RAPPORTO ECONOMICO PROVINCIALE ANNO 2025

scenario
ricchezza
imprenditoria
manifatturiero
agroalimentare
export
lavoro

CAMERA DI COMMERCIO
CREMONA - MANTOVA - PAVIA

CAMERA DI COMMERCIO
CREMONA - MANTOVA - PAVIA

RAPPORTO ECONOMICO PROVINCIALE

ANNO 2025

A cura del Servizio Promozione e Informazione Economica della Camera di Commercio di Cremona-Mantova-Pavia

CAMERA DI COMMERCIO DI CREMONA-MANTOVA-PAVIA

Presidente: Gian Domenico Auricchio

Segretario Generale: Marco Zanini

Responsabile Servizio Promozione e Informazione Economica: Claudia Saccani

La presente pubblicazione è stata curata da Laura Camazzola, Chiara Fanin, Ilaria Frattola, Elisabetta Morandotti, Angela Ugoni del Servizio Promozione e Informazione Economica

La riproduzione e/o diffusione parziale o totale del presente volume è consentita esclusivamente con la citazione completa delle fonti.

Per informazioni:

Servizio Promozione e Informazione Economica

Camera di Commercio di Cremona-Mantova-Pavia

e-mail: studi.statistica@cmp.camcom.it

INDICE

QUADRO D'INSIEME…… 1

RICCHEZZA PROVINCIALE…… 13

TESSUTO IMPRENDITORIALE…… 15

SISTEMA AGROALIMENTARE…… 39

COMMERCIO ESTERO…… 51

MERCATO DEL LAVORO…… 67

MANIFATTURIERO…… 77

QUADRO D'INSIEME

SCENARIO INTERNAZIONALE

L'economia globale, dopo aver mostrato una crescita stabile ma complessivamente modesta nel corso del 2024 (+3,3%), ha dovuto affrontare nel biennio 2025-2026 un contesto internazionale surriscaldato da forti tensioni che hanno parzialmente invertito le tendenze positive precedenti. Sebbene la prima parte del 2025 avesse beneficiato del graduale rientro dell'inflazione e della normalizzazione dei prezzi energetici e alimentari, lo scenario di inizio 2026 si trova a fare i conti con gli impatti diretti dell'acuirsi del conflitto in Medio Oriente e delle persistenti barriere tariffarie. Questi eventi hanno interrotto il percorso di allentamento monetario precedentemente avviato dalle banche centrali, provocando una nuova fiammata nei costi delle materie prime, colli di bottiglia nelle catene di approvvigionamento globali e una marcata volatilità sui mercati finanziari.

Le stime globali riflettono fedelmente questo clima di frammentazione geoeconomica. Come evidenziato dal World Economic Outlook dell'FMI di aprile 2026, la crescita mondiale, pari al +3,4% nel 2025, è attesa rallentare al +3,1% nel 2026, per poi registrare una lievissima risalita al +3,2% nel 2027. Rispetto alle proiezioni ottimistiche formulate a metà 2025, che ipotizzavano una stabilizzazione della crescita globale attorno al 3,2%-3,3%, le prospettive attuali sono state riviste al ribasso. Questa revisione colloca l'attività economica globale ben al di sotto della media storica del periodo 2000-2019, pari al 3,7%.

Sul fronte dei prezzi, l'inflazione globale complessiva si stima avrà una nuova risalita, passando dal 4,1% del 2025 a una media del 4,4% nel 2026, continuando a esercitare una forte pressione sul potere d'acquisto delle famiglie, in particolare nelle economie emergenti.

Il commercio internazionale si conferma il canale di trasmissione più esposto e vulnerabile all'instabilità geopolitica e alle tensioni tariffarie. Dopo la ripresa registrata nel corso del 2025, anno che si è chiuso con un solido incremento del +5,1% nei volumi di beni e servizi scambiati, il quadro per il biennio successivo appare decisamente più complesso e frammentato. Per il 2026, le stime del World Economic Outlook di aprile 2026 indicano una drastica frenata della crescita degli scambi globali, che si attesterà al +2,8%. Su questa marcata decelerazione pesano in modo determinante i colli di bottiglia logistici generati dal conflitto in Medio Oriente, che ha imposto la deviazione delle principali rotte marittime, e la progressiva implementazione di nuove barriere doganali tra i principali blocchi economici (USA, Cina ed Unione Europea). Per il 2027 si prevede una parziale e faticosa riaccelerazione del commercio mondiale al +3,8%, legata all'assorbimento degli shock logistici e a una progressiva riorganizzazione delle catene globali del valore.

Nel quadro di riferimento del World Economic Outlook di aprile 2026, la crescita delle economie avanzate complessivamente considerate, dopo aver chiuso il 2024 con un +1,8%, si è attestata al +1,9% nel 2025. Per il biennio successivo, le stime dell'FMI prevedono una leggera e graduale decelerazione, con un tasso di crescita atteso al +1,8% nel 2026 e al +1,7% nel 2027.

Entrando nello specifico delle singole aree:

- Stati Uniti: l'economia americana si conferma il principale motore del blocco sviluppato, mostrando una dinamica di forte espansione. Dopo il +2,8% del 2024, il PIL degli Stati Uniti ha registrato un +2,1% nel 2025 e, secondo le stime di aprile 2026, è atteso accelerare al +2,3% nel 2026, prima di assestarsi al +2,1% nel 2027;
- Area Euro: si conferma una delle aree più vulnerabili agli shock geopolitici ed energetici globali. La crescita, dopo il modesto +0,9% registrato nel 2024, ha segnato un incremento dell'1,4% nel 2025. Secondo le stime del World Economic Outlook di aprile 2026, il PIL della regione è atteso registrare un debole recupero all'1,1% nel 2026 e all'1,2% nel 2027. L'elevata incertezza economica, i costi dell'energia e l'introduzione di barriere tariffarie continuano a incidere negativamente sulla fiducia delle imprese e sull'export della regione. Nota di rilievo istituzionale: dal 1° gennaio 2026 la Bulgaria ha adottato ufficialmente la moneta unica, entrando così ufficialmente a far parte dell'Eurozona come ventunesimo paese membro;
- Regno Unito: mostra un profilo di marcata decelerazione nel medio termine. Dopo aver registrato un +1,1% nel 2024 e un incremento del +1,3% nel 2025, l'economia britannica è stimata rallentare allo +0,8% nel 2026, risentendo della debolezza della domanda interna e di una produttività piatta, prima di riprendersi al +1,3% nel 2027;
- Giappone: la crescita economica si mantiene moderata e soggetta a fluttuazioni. Superata la contrazione del -0,2% registrata nel 2024, il PIL ha messo a segno un rimbalzo del +1,2% nel 2025. Secondo le stime di aprile 2026, l'attività è attesa assestarsi al +0,7% nel 2026 e al +0,6% nel 2027, condizionata dalle dinamiche dei consumi interni e dalla gestione del tasso di cambio.

Nelle economie emergenti e in via di sviluppo, secondo la tabella di sintesi del World Economic Outlook di aprile 2026, il 2024 si è chiuso con una crescita del +4,5%, registrando un valore del +4,4% nel 2025. Le stime dell'FMI per il biennio successivo prevedono un temporaneo rallentamento al +3,9% nel 2026, seguito da un recupero più robusto proiettato al +4,2% nel 2027. Questo andamento riflette la persistenza di rischi geopolitici globali, l'impatto dei dazi commerciali e i colli di bottiglia logistici che pesano sulle catene di fornitura, condizionando in particolar modo le economie dell'Asia emergente. Entrando nel dettaglio:

- area dell'Asia emergente: ha chiuso il 2024 con una solida crescita del PIL pari al +5,4%, consolidando la sua espansione nel 2025 al +5,5%. Secondo le stime del World Economic Outlook di aprile 2026, la macroarea è attesa registrare una moderata e fisiologica decelerazione nei prossimi anni, con un tasso di crescita previsto al +4,9% nel 2026 e al +4,8% nel 2027, pur confermandosi il principale motore trainante della crescita mondiale.
- Cina: l'economia prosegue la sua traiettoria di progressiva decelerazione strutturale. Dopo aver registrato una crescita del +5,0% sia nel 2024 che nel 2025, il PIL cinese è stimato rallentare al +4,4% nel 2026 e portarsi al +4,0% nel 2027. Sulla dinamica pesano l'inasprimento dei dazi commerciali sulle esportazioni e la ristrutturazione in atto nel settore immobiliare interno
- India: si conferma l'economia a più rapida espansione tra i grandi attori globali, mostrando un andamento nettamente superiore alle prime stime degli anni scorsi. Dopo il +7,1% del 2024, il PIL indiano ha accelerato portandosi a un solido +7,6% nel 2025. Secondo le proiezioni di aprile 2026, la crescita si stabilizzerà sull'eccellente valore del +6,5% sia per il 2026 che per il 2027, trainata da forti investimenti infrastrutturali.
- Paesi dell'America Latina: dopo aver chiuso il 2024 con una crescita del PIL del +2,4%, l'area ha mantenuto lo stesso ritmo espansionistico anche nel 2025, attestandosi al +2,4%. Secondo le stime

del World Economic Outlook di aprile 2026, per l'anno in corso si prevede una lievissima decelerazione al +2,3% nel 2026, a cui seguirà un recupero più marcato stimato al +2,7% nel 2027

- Brasile: dopo aver chiuso il 2024 con un aumento del PIL del +3,4%, l'economia brasiliana ha registrato un rallentamento attestandosi al +2,3% nel 2025. Le stime del World Economic Outlook prevedono una crescita del +1,9% nel 2026 e una marginale risalita al +2,0% nel 2027, risentendo dell'impatto di condizioni monetarie interne restrittive
- Messico: a seguito della chiusura del 2024 con un PIL pari al +1,4%, il paese ha vissuto una fase di forte frenata nel 2025, fermandosi al +0,6%. Tuttavia, per il biennio successivo si attende un progressivo recupero, con valori stimati al +1,6% nel 2026 e al +2,2% nel 2027, grazie alla riorganizzazione dei flussi commerciali e del nearshoring con il mercato nordamericano

Considerando l'economia dell'Eurozona, come anticipato in precedenza, la crescita si è attestata al +0,9% nel 2024 per poi registrare un'accelerazione al +1,4% nel 2025. Secondo le stime del World Economic Outlook di aprile 2026, il PIL della regione è atteso registrare un moderato rallentamento all'+1,1% nel 2026, a cui seguirà una lieve ripresa al +1,2% nel 2027. Tra i principali fattori che contribuiscono a questo andamento più contenuto nel biennio 2026-2027 si segnalano il perdurare dell'incertezza geoeconomica globale, i costi dell'energia e l'impatto dei dazi doganali, elementi che continuano a condizionare negativamente la fiducia delle imprese e la dinamica degli scambi commerciali della regione.

Entrando nel dettaglio dei principali paesi appartenenti all'area euro, le dinamiche interne mostrano una forte asimmetria e andamenti marcatamente divergenti tra le diverse economie nazionali:

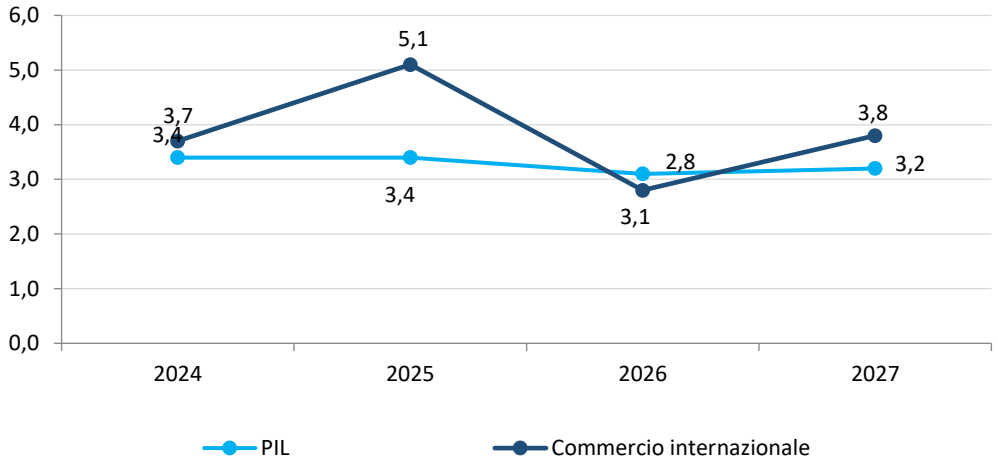
- Spagna: si conferma l'economia più brillante e dinamica tra i grandi paesi della regione, sovraperformando costantemente la media europea. Dopo un eccellente +3,5% registrato nel 2024, l'attività economica spagnola ha chiuso il 2025 con un solido +2,8%. Secondo le stime del World Economic Outlook di aprile 2026, il PIL è atteso decelerare in modo contenuto al +2,1% nel 2026 e assestarsi al +1,8% nel 2027. Questa tenuta è sostenuta dalla resilienza dei consumi interni, dal recupero del settore turistico e dall'efficace impatto degli investimenti legati ai fondi strutturali europei
- Germania: l'economia tedesca continua a mostrare forti segnali di affaticamento strutturale, faticando a lasciarsi alle spalle la fase di recessione. Il consuntivo del 2024 ha evidenziato una contrazione del PIL pari al -0,5%. Nel 2025 la crescita è rimasta quasi stagnante, fermandosi a un debole +0,2%. Per il biennio successivo, le proiezioni di aprile 2026 indicano un recupero estremamente lento e graduale, con una stima del +0,8% nel 2026 e del +1,2% nel 2027. Su questa lenta ripresa pesano la crisi strutturale del settore manifatturiero, l'alto costo dei fattori energetici e la debolezza della domanda estera globale
- Francia: evidenzia un profilo di crescita stabile, ma decisamente moderato e privo di slancio. Dopo aver chiuso il 2024 con un +1,1%, il PIL francese ha registrato un incremento dello 0,9% nel 2025. Le stime ufficiali dell'FMI per il medio termine prefigurano una traiettoria del tutto piatta, con una previsione di crescita bloccata allo 0,9% sia per il 2026 che per il 2027. Questa dinamica riflette gli effetti del consolidamento fiscale in atto e un clima di incertezza che frena gli investimenti privati delle imprese

Inserita dall'FMI nel gruppo delle economie emergenti europee, la Russia mostra una netta decelerazione dopo la forte espansione registrata nel 2024 (+4,9%). Nel 2025 la crescita ha subito una brusca frenata,

attestandosi al +1,0%. Secondo le stime del World Economic Outlook di aprile 2026, il PIL russo è atteso stabilizzarsi su valori estremamente contenuti nel medio termine, con una proiezione fissa al +1,1% sia per il 2026 che per il 2027. Questa dinamica risente del progressivo isolamento commerciale, dell'impatto cumulativo delle sanzioni internazionali e del forte drenaggio di risorse interne verso l'economia di guerra

ANDAMENTO PIL E COMMERCIO INTERNAZIONALE

Fonte: Elaborazione CCIAA CR-MN-PV su dati WEO, IMF, aprile 2026



DINAMICA DEL PIL PER AREE ECONOMICHE

Fonte: Elaborazione CCIAA CR-MN-PV su dati WEO, IMF, aprile 2026

	2024	2025	2026	2027
Paesi in via di sviluppo	1,8	1,9	1,8	1,7
Paesi avanzati	4,5	4,4	3,9	4,2

DINAMICA DEL PIL NELLE PRINCIPALI ECONOMIE AVANZATE

Fonte: Elaborazione CCIAA CR-MN-PV su dati WEO, IMF, aprile 2026

	2024	2025	2026	2027
Stati Uniti	2,8	2,1	2,3	2,1
Giappone	-0,2	1,2	0,7	0,6
Area Euro	0,9	1,4	1,1	1,2
Regno Unito	1,1	1,3	0,8	1,3

	2024	2025	2026	2027
Germania	-0,5	0,2	0,8	1,2
Italia	0,8	0,5	0,5	0,5
Francia	1,1	0,9	0,9	0,9
Spagna	3,5	2,8	2,1	1,8

DINAMICA DEL PIL NEI PRINCIPALI PAESI IN VIA DI SVILUPPO

Fonte: Elaborazione CCIAA CR-MN-PV su dati WEO, IMF, aprile 2026

	2024	2025	2026	2027
Brasile	3,4	2,3	1,9	2,0
Cina	5,0	5,0	4,4	4,0
India	7,1	7,6	6,5	6,5
Russia	4,9	1,0	1,1	1,1
Messico	1,4	0,6	1,6	2,2

SCENARIO ITALIANO

Come anticipato, nell'attuale quadro economico globale caratterizzato da forti frizioni geopolitiche, l'Eurozona e in particolare l'Italia si confermano tra le aree più vulnerabili alle dinamiche internazionali.

Nel 2024, l'economia italiana aveva registrato una moderata espansione del +0,8%, per poi rallentare nel 2025 chiudendo al +0,5%. Nonostante questa decelerazione e il progressivo deterioramento del quadro internazionale, il primo trimestre del 2026 ha mostrato inizialmente una buona capacità di tenuta, mettendo a segno una crescita del PIL pari allo 0,3% in termini congiunturali (+0,8% tendenziale). In questa prima fase dell'anno, l'espansione è stata trainata da una vivace dinamica delle esportazioni, accompagnata da un incremento degli investimenti e dei consumi delle famiglie, a fronte di una contrazione delle importazioni. Tuttavia, il successivo e improvviso inasprimento del conflitto in Medio Oriente a partire dalla primavera del 2026 ha introdotto pesanti shock energetici e commerciali, costringendo a una revisione al ribasso del quadro macroeconomico per i mesi successivi. Di conseguenza, per il biennio 2026-2027, le stime del Fondo Monetario Internazionale di aprile 2026 si sono assestate su un profilo di crescita decisamente piatto, con il PIL atteso fermo al +0,5% per entrambi gli anni. Rispetto a questa visione più prudente dell'FMI, i modelli previsionali dell'Istat delineano una tenuta superiore per il medio termine, stimando che l'economia italiana riuscirà a consolidarsi su un tasso di crescita del +0,7% sia nel 2026 sia nel 2027.

L'economia italiana affronta quindi il biennio 2026-2027 con prospettive di crescita moderata, fortemente condizionate dall'evoluzione dello shock geopolitico in Medio Oriente. La fase espansiva appare debole e interamente dipendente dall'andamento della domanda interna al netto delle scorte, che fornirà un contributo positivo pari a +0,9 punti percentuali nel 2026 e a +0,5 punti nel 2027. Al contrario, la domanda estera netta sconterà il forte rallentamento degli scambi mondiali, fornendo un apporto negativo nel 2026 (-0,2%) per poi azzerarsi nel 2027. Dal punto di vista della composizione della crescita, la spinta principale sarà offerta dagli investimenti fissi lordi correlati all'accelerazione dei cantieri del PNRR (attesi a un +2,2% nel

2026), mentre la spesa delle famiglie mostrerà un andamento più guardingo e in decelerazione (+0,6%) a causa della fiammata inflazionistica. Il saldo commerciale di beni e servizi, pur risentendo del rincaro dei beni energetici importati, riuscirà comunque a mantenersi positivo e stabile, attestandosi al 1,5% del PIL in ciascun anno del biennio

Per meglio comprendere la dinamica italiana nel corso del 2025 e quelle che sono le prospettive future si fa qui riferimento al comunicato Istat "Le prospettive per l'economia italiana nel 2026-2027".

Domanda interna e consumi delle famiglie

Nel biennio 2026-2027, l'espansione del Prodotto Interno Lordo italiano troverà il suo unico motore nella componente domestica. La domanda interna al netto delle scorte esprimerà infatti un contributo pari a +0,9 punti percentuali nel 2026, per poi decelerare a +0,5 punti percentuali nel 2027.

Entrando nel dettaglio dei consumi privati (spesa delle famiglie residenti e delle ISP), l'evoluzione mostra un andamento altalenante, fortemente condizionato dal potere d'acquisto e dagli shock esogeni. Dopo aver registrato una buona dinamica nel biennio precedente, con una crescita costante del +1,2% nel 2024 e del +1,1% nel 2025 (fase in cui i consumi hanno beneficiato del progressivo rientro dell'inflazione e della buona tenuta del mercato del lavoro), il quadro macroeconomico evidenzia una marcata e brusca frenata: la crescita della spesa in volume salirà di appena lo +0,6% nel 2026.

Questa forte decelerazione risente delle decisioni di spesa improntate alla massima cautela da parte dei consumatori. Nonostante l'incremento nominale del reddito disponibile, il potere d'acquisto reale subisce una decisa contrazione causata dall'improvvisa fiammata dell'inflazione (provocata dallo shock energetico della primavera 2026) e dal contemporaneo affievolirsi della dinamica positiva delle retribuzioni orarie pro capite. Per il 2027 si prevede un parziale superamento di questa fase di incertezza, con una spesa delle famiglie in timida accelerazione al +0,7%, favorita dalla progressiva normalizzazione delle tensioni sui mercati energetici.

Sul fronte pubblico, la spesa delle Amministrazioni Pubbliche (AP) fornirà un apporto estremamente contenuto lungo tutto l'orizzonte di previsione. Dopo aver segnato un +1,5% nel 2024 e un +0,6% nel 2025, i consumi collettivi registreranno un incremento dello +0,3% nel 2026 e dello +0,4% nel 2027, confermando un orientamento di forte rigore della domanda pubblica in linea con i vincoli di finanza pubblica.

Commercio estero e bilancia commerciale

Il canale degli scambi internazionali risente in modo diretto del forte rallentamento del commercio mondiale in volume, atteso frenare bruscamente al +3,1% nel 2026 rispetto al +5,1% registrato nel 2025 , a causa delle pesanti frizioni logistiche e commerciali innescate dal conflitto in Medio Oriente. In questo contesto globale restrittivo, la dinamica delle esportazioni e delle importazioni italiane mostra un profilo di marcata decelerazione rispetto agli anni precedenti, condizionando l'apporto della componente estera alla formazione del PIL.
Il 2024 si era chiuso con una contrazione generalizzata dei volumi scambiati, che aveva visto le esportazioni flettere del -0,4% e le importazioni contrarsi del -1,0%. Nel corso del 2025 si è assistito a un parziale recupero, caratterizzato da una sostanziale resilienza dell'export, salito al +1,2%, e da una più decisa accelerazione delle importazioni, portatesi al +3,6%, spinte dalla parziale ripresa della domanda interna. Nell'anno in corso, le conseguenze economiche della guerra e le crescenti pressioni protezionistiche determinano un andamento molto contenuto per i flussi commerciali della nazione. Le esportazioni italiane di beni e servizi registreranno una crescita modesta, fermandosi al +1,1%. Le importazioni, pur risentendo del generale clima di prudenza, si manterranno leggermente più vivaci, attestandosi al +1,7%. A causa di questo sbilanciamento nei ritmi di crescita, l'apporto della domanda estera netta alla crescita del PIL risulterà negativo per -0,2 punti percentuali. Per il prossimo anno, l'ipotesi di una risoluzione delle ostilità geopolitiche e il conseguente rilancio del ciclo internazionale favoriranno il ritorno a un sentiero di sviluppo più dinamico. Le esportazioni sono attese in accelerazione al +1,7%, agganciate alla ripresa dei mercati di sbocco esteri, mentre le importazioni saliranno al +1,8%. Di conseguenza, il contributo della domanda estera netta sulla crescita del prodotto si azzererà, risultando del tutto nullo. Nonostante la frenata dei volumi di scambio e l'impatto dei rincari energetici sui valori dei beni importati, la posizione commerciale del Paese con il resto del mondo manterrà una solida tenuta complessiva. Il saldo della bilancia dei beni e servizi, espresso in percentuale sul PIL, si confermerà stabilmente positivo lungo tutto l'orizzonte previsivo: dopo il 2,1% del 2024 e l'1,9% del 2025, il surplus commerciale si attesterà saldamente al +1,5% del PIL sia nel 2026 sia nel 2027.

Mercato del lavoro e dinamica salariale

Il mercato del lavoro in Italia continuerà a mostrare un profilo favorevole e una complessiva resilienza, pur risentendo del generale e progressivo rallentamento dell'attività economica e produttiva condizionata dagli shock internazionali. L'andamento dell'occupazione e della disoccupazione seguirà dinamiche correlate alle asimmetrie del PIL, accompagnandosi a una moderazione sul fronte retributivo. Il biennio 2024-2025 è stato caratterizzato da una straordinaria vivacità e da una spinta occupazionale robusta. Nel 2024 l'occupazione, misurata in unità di lavoro (ULA), ha registrato un significativo incremento del +2,2%, con una crescita del +1,3% nel 2025. Parallelamente, il tasso di disoccupazione ha vissuto una traiettoria di costante discesa, passando dal 6,4% del 2024 al 6,1% nel 2025. Nell'anno in corso, in linea con l'allineamento ai ritmi più contenuti dello scenario macroeconomico, la creazione di nuove unità di lavoro subirà una decelerazione, con le ULA attese in crescita del +0,7%. Nonostante questa minore velocità d'anno, la sfasatura temporale tra i cicli economici e la dinamica demografica permetteranno una decisa e ulteriore contrazione del tasso di disoccupazione, che si attesterà alla media annua del 5,5%. Per il prossimo anno, le proiezioni dell'Istat indicano il consolidamento dei livelli raggiunti. L'occupazione in termini di ULA registrerà una crescita più marginale, stimata al +0,4%, mentre il tasso di disoccupazione si stabilizzerà sul medesimo valore dell'anno precedente, confermandosi al 5,5%.

Sul fronte della dinamica salariale, si osserva una tendenza alla moderazione contrattuale dopo i parziali recuperi degli anni passati. Le retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente, dopo l'incremento del +2,8% nel 2024 e del +2,6% nel 2025, faranno registrare un incremento fisso del +2,1% sia nel 2026 sia nel 2027. Questo rallentamento della crescita dei salari nominali pro capite, incrociato con l'improvvisa fiammata dell'inflazione del 2026, rappresenta il fattore determinante della perdita di potere d'acquisto e della conseguente frenata dei consumi delle famiglie.

Investimenti

La dinamica degli investimenti fissi lordi si conferma l'elemento più reattivo del sistema economico nazionale, pur mostrando un profilo fortemente asimmetrico e ritmi di crescita molto differenziati nel biennio di previsione. L'anno 2024 ha registrato una forte battuta d'arresto per la spesa in beni capitali, chiudendo con una contrazione pari al -3,1%. Al contrario, nel corso del 2025 si è assistito a un deciso rimbalzo e a una forte ripresa del comparto, che ha messo a segno un solido +3,5%, beneficiando dell'accelerazione dei progetti infrastrutturali. Nell'anno in corso, gli investimenti fissi lordi continueranno a espandersi, evidenziando un aumento in media d'anno stimato al +2,2%. Questo incremento, supportato anche da un buon avvio nel primo trimestre (+0,7% congiunturale), trova il suo fondamentale e determinante fattore di sostegno nell'avanzamento dei cantieri e degli interventi connessi alla realizzazione del PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza). Il quadro muta sensibilmente per il prossimo anno, in cui si prevede una rilevante e brusca frenata. Nel 2027, la crescita degli investimenti si attesterà ad appena il +0,5%. Su questo rallentamento strutturale incideranno in modo pesante l'effetto di trascinamento della seconda parte del 2026, l'inasprimento delle condizioni di finanziamento e il progressivo ridimensionamento, a normativa vigente, degli stimoli e degli incentivi pubblici straordinari.

Andamento dei prezzi e inflazione

La trasmissione dei rincari delle materie prime energetiche sui prezzi al consumo, innescata dallo scoppio delle nuove tensioni in Medio Oriente, si riflette in modo marcato sul profilo dell'inflazione interna nel biennio di previsione, invertendo la tendenza al ribasso osservata nell'ultimo periodo. Tra il 2024 e il 2025 l'Italia ha attraversato una fase di sostanziale stabilità e contenimento della dinamica dei prezzi. Il deflatore della spesa delle famiglie residenti si è attestato al +1,7% nel 2024, rallentare ulteriormente al +1,5% nel 2025. Nello stesso biennio, il deflatore del Prodotto Interno Lordo ha registrato una variazione costante, pari al +2,0% sia nel 2024 sia nel 2025. Nell'anno in corso si registra una brusca fiammata inflazionistica indotta dai fattori di offerta esterni. Spinto dal forte aumento delle quotazioni medie del petrolio Brent (stimato a 93,5 dollari al barile) e del gas naturale TTF (pari a 41,9 euro/MWh), il deflatore della spesa delle famiglie subirà una decisa accelerazione, portandosi in media d'anno al +2,9% nel 2026. Al contrario, il deflatore del PIL, risentendo della forte incidenza della componente importata, mostrerà una variazione decisamente più contenuta, pari al +2,1%. Per il prossimo anno, l'assunzione di una progressiva normalizzazione delle tensioni internazionali e il conseguente ripiegamento delle quotazioni delle commodity energetiche favoriranno il raffreddamento dei listini. Il deflatore dei consumi delle famiglie è atteso rientrare verso l'obiettivo istituzionale, attestandosi al +2,0% nel 2027, mentre il deflatore del PIL si posizionerà al +1,9%.

Rischi e incertezze per lo scenario macroeconomico

I risultati e le previsioni del quadro centrale per il biennio 2026-2027 sono condizionati in misura eccezionale dall'evoluzione dei fattori di rischio globali, legati principalmente alla durata e alla potenziale estensione geopolitica dei conflitti in corso. L'elemento di maggiore instabilità è rappresentato dallo shock sull'offerta e sui prezzi delle materie prime energetiche. Per quantificare i potenziali impatti negativi sul sistema economico nazionale, l'Istat ha elaborato una simulazione econometrica basata su uno scenario alternativo di rischio. Tale scenario ipotizza il prolungarsi e l'inasprirsi del conflitto tra Iran e Stati Uniti, con un conseguente e marcato rialzo delle quotazioni dei beni energetici rispetto ai livelli assunti nel quadro di base. In questa ipotesi degradata, il prezzo del petrolio Brent subirebbe un'ulteriore impennata, portandosi a una media di 113,5 dollari al barile nel 2026 (rispetto ai 93,5 dollari dello scenario base) e a 102,3 dollari nel 2027 (rispetto a 82,3). Parallelamente, il prezzo del gas naturale TTF salirebbe a 47,0 euro/MWh nel 2026 (rispetto a 41,9) e a 43,0 euro/MWh nel 2027 (rispetto a 38,0). La trasmissione di questo nuovo shock stagflazionistico comporterebbe una decurtazione della crescita del Prodotto Interno Lordo pari a -0,1 punti percentuali nel 2026 e a ben -0,3 punti percentuali nel 2027. Di conseguenza, la crescita reale italiana si ridurrebbe allo +0,6% nell'anno in corso e ad appena lo +0,4% nel 2027, configurando una situazione di quasi stagnazione. L'ulteriore rincaro dei fattori energetici importati alimenterebbe una fiammata aggiuntiva sui prezzi al consumo. Il deflatore dei consumi delle famiglie subirebbe un incremento suppletivo pari a +0,4 punti percentuali nel 2026 e a +0,5 punti percentuali nel 2027, spingendo l'inflazione media del 2026 al 3,3%.

Oltre al canale energetico, un secondo fattore di forte incertezza interno è associato alla velocità di attuazione delle riforme e al rispetto della tempistica di spesa dei fondi legati al PNRR. Eventuali ritardi nella realizzazione delle opere pubbliche o nell'erogazione degli investimenti privati pianificati per la seconda parte del biennio sottrarrebbero all'economia l'unico vero pilastro di sostegno della domanda interna, amplificando i rischi al ribasso derivanti dal quadro internazionale.

Conclusioni

L'analisi del quadro previsionale per il biennio 2026-2027 delinea un'economia italiana inserita in un sentiero di crescita moderata ma costante, caratterizzato da un incremento del PIL stimato allo +0,7% per ciascuno dei due anni. Questo andamento, pur evidenziando una parziale accelerazione rispetto al +0,5% registrato nel 2025, si muove su un equilibrio complesso e fortemente polarizzato.
Il sistema economico nazionale si trova a dover bilanciare forze contrapposte:

- La centralità della domanda interna: in assenza di un motore trainante estero, lo sviluppo del Paese poggerà interamente sulla spesa domestica al netto delle scorte. I consumi privati, sebbene temporaneamente frenati nel 2026 dalla fiammata dell'inflazione (+0,6%), rimangono il principale polmone economico nazionale, in attesa di un più solido recupero nel 2027 (+0,7%).
- Il ruolo cruciale e asimmetrico degli investimenti: gli investimenti fissi lordi si confermano il vero pilastro anticiclico dell'economia, registrando un robusto +2,2% nel 2026 grazie all'avanzamento dei progetti legati al PNRR. Tuttavia, la forte decelerazione attesa nel 2027 (+0,5%) lancia un segnale d'allarme sulla sostenibilità della crescita una volta che gli stimoli fiscali straordinari andranno a ridursi.
- Il freno del canale estero: Il commercio internazionale cessa di essere un fattore di traino a causa del forte rallentamento degli scambi mondiali indotto dalle tensioni geopolitiche. L'apporto della

domanda estera netta risulterà negativo nel 2026 (-0,2 punti percentuali) per poi azzerarsi nel 2027, costringendo l'Italia a fare affidamento quasi esclusivo sulle proprie risorse interne.

In definitiva, la capacità dell'Italia di mantenere il ritmo di crescita previsto e di mitigare i severi rischi al ribasso stimati dalle simulazioni econometriche, legati al prolungarsi dello shock energetico in Medio Oriente, dipenderà in misura cruciale dall'efficienza strategica e dalla rapidità di attuazione delle opere del PNRR. Solo il consolidamento degli investimenti infrastrutturali potrà garantire un aumento della produttività strutturale, permettendo al Paese di assorbire le pressioni inflazionistiche esterne e di stabilizzare il mercato del lavoro sui livelli favorevoli faticosamente raggiunti.

"PREVISIONI PER L'ECONOMIA ITALIANA – PIL E PRINCIPALI COMPONENTI ANNI 2024-2027

Fonte: Elaborazione CCIAA CR-MN-PV su dati Istat

	2024	2025	2026	2027
Prodotto interno lordo	0,8	0,5	0,7	0,7
Importazioni di beni e servizi fob	-1,0	3,6	1,7	1,8
Esportazioni di beni e servizi fob	-0,4	1,2	1,1	1,7
DOMANDA INTERNA INCLUSE LE SCORTE	0,6	1,3	0,8	0,6
Spesa delle famiglie residenti e ISP	1,2	1,1	0,6	0,7
Spesa delle AP	1,5	0,6	0,3	0,4
Investimenti fissi lordi	-3,1	3,5	2,2	0,5
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL				
Domanda interna (al netto variazione scorte)	0,3	1,5	0,9	0,5
Domanda estera netta	0,2	-0,7	-0,2	0,0
Variazione delle scorte	0,3	-0,2	0,0	0,1
Deflatore della spesa delle famiglie residenti	1,7	1,5	2,9	2,0
Deflatore del prodotto interno lordo	2,0	2,0	2,1	1,9
Retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente	2,8	2,6	2,1	2,1
Unità di lavoro	2,2	1,3	0,7	0,4
Tasso di disoccupazione	6,4	6,1	5,5	5,5
Saldo della bilancia dei beni e servizi/Pil (%)	2,1	1,9	1,5	1,5

** valori concatenati per le componenti di domanda; variazioni percentuali sull'anno precedente e punti percentuali*

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

International Monetary Fund, *World Economic Outlook Update - Aprile 2026*, Washington, International Monetary Fund, 2026

International Monetary Fund, *World Economic Outlook - Gennaio 2026* Washington, International Monetary Fund, 2026

Banca d'Italia, *Bollettino economico n. 2-2026*, Roma, Banca d'Italia, aprile 2026

Istat, *Le prospettive per l'economia italiana nel 2026-2027*, Roma, Istat, 5 giugno 2026

LA RICCHEZZA PROVINCIALE

Nel 2024, la Lombardia, con una cifra pari a 451,3 miliardi di euro, ha contribuito per il 23% alla creazione del valore aggiunto[1] italiano, pari a quasi 1.966 miliardi di euro. Rispetto al 2023 emerge una ripresa del valore aggiunto, con una variazione per il territorio regionale del +4,3% e del +3% per quello nazionale.

Nel panorama della Lombardia tutte le province si collocano in territorio positivo, mostrando, quindi, complessivamente un aumento del valore aggiunto; Como, Milano e Lodi risultano le province più virtuose con variazione percentuale superiore a quella lombarda, mentre agli ultimi posti si trovano Lecco, Mantova e Bergamo.

La disaggregazione della quota di valore aggiunto lombardo per i vari settori economici vede una predominanza del comparto dei servizi che rappresenta il 73,2% della ricchezza lombarda. L'industria in senso stretto costituisce il 20,6% del totale del valore aggiunto, le costruzioni il 5,1%, infine segue la quota data dall'agricoltura (1,1%). Suddivisione analoga per il territorio nazionale dove il comparto dei servizi costituisce il 72,8% della ricchezza italiana. L'industria in senso stretto forma il 19% del totale del valore aggiunto, le costruzioni il 5,9%, infine segue la quota data dall'agricoltura (2,2%).

Entrando nel dettaglio, la provincia di Cremona, con una cifra pari a 13.008,3 milioni di euro, ha contribuito per il 2,9% alla creazione del valore aggiunto regionale. La disaggregazione della quota di valore aggiunto per i vari settori economici, vede una predominanza del comparto dei servizi che costituisce il 59,8% della ricchezza cremonese. L'industria in senso stretto costituisce il 29,3% del totale del valore aggiunto, le costruzioni il 4,7%, infine segue la quota data dall'agricoltura (6,2%).

Rispetto al 2023, aumenta l'ammontare di tutte le componenti del valore aggiunto, con la sola eccezione dell'industria in senso stretto (-2,8%). L'aumento più consistente riguarda l'agricoltura (+9,5%), seguita dalle costruzioni (+6,4%) e dai servizi (+4,3%).

La provincia di Mantova, con una cifra pari a 14.348,3 milioni di euro, ha contribuito per il 3,2% alla creazione del valore aggiunto regionale. La disaggregazione della quota di valore aggiunto per i vari settori economici, vede una predominanza del comparto dei servizi, che costituisce il 60,4% della ricchezza mantovana. L'industria in senso stretto costituisce il 28,5% del totale del valore aggiunto, l'agricoltura il 6%, infine segue la quota data dalle costruzioni (5%).

Rispetto al 2023, aumenta l'ammontare di tutte le componenti del valore aggiunto, con la sola eccezione dell'industria in senso stretto (-3%). Gli incrementi più consistenti riguardano l'agricoltura (+6,7%) e i servizi (+3,9%); seguono le costruzioni (+0,1%).

La provincia di Pavia, con una cifra pari a 15.247,8 milioni di euro, ha contribuito per il 3,4% alla creazione del valore aggiunto regionale. La disaggregazione della quota di valore aggiunto per i vari settori economici,

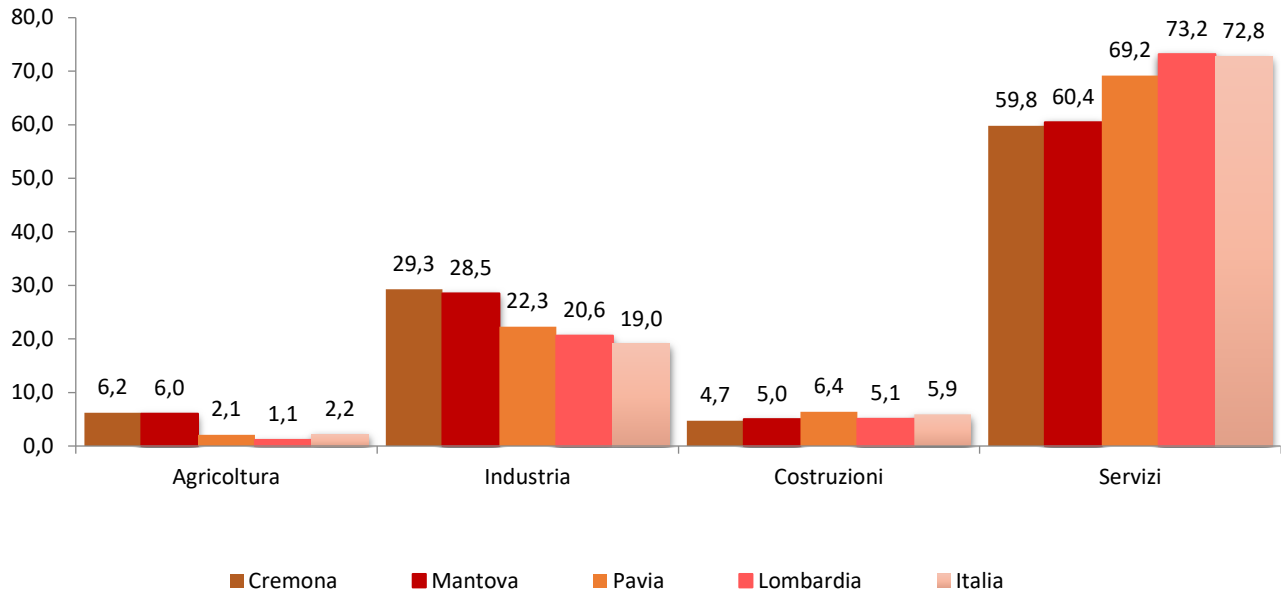
1 VALORE AGGIUNTO. Secondo la definizione dell'ISTAT: aggregato che consente di apprezzare la crescita del sistema economico in termini di nuovi beni e servizi messi a disposizione della comunità per impieghi finali. È la risultante della differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive ed il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumati (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive). Corrisponde alla somma delle retribuzioni dei fattori produttivi e degli ammortamenti. Può essere calcolato ai prezzi di base o ai prezzi di mercato.

vede una predominanza del comparto dei servizi che costituisce il 69,2% della ricchezza pavese. L'industria in senso stretto costituisce il 22,3% del totale del valore aggiunto, le costruzioni il 6,4% e l'agricoltura il 2,1%.

Rispetto al 2023, aumenta l'ammontare dell'agricoltura (+5,8%) e dei servizi (+3,7%), mentre si registra un calo per le costruzioni, con il -1,1%, e per l'industria in senso stretto (-2,2%).

Per quanto riguarda il valore aggiunto a prezzi correnti pro capite, il dato del 2024 relativo alla Lombardia e all'Italia è pari rispettivamente a 45.022,5 euro e 33.345,4 euro. Nella classifica provinciale, Cremona, con un valore pari al 36.804,5 euro si colloca al 19° posto; Mantova con un valore di 35.221,4 euro si posiziona al 26° posto, mentre Pavia, con un valore di 28.221,4 euro si colloca al 63° posto.

DISAGGREGAZIONE DEL VALORE AGGIUNTO PER SETTORE ECONOMICO
ITALIA, LOMBARDIA, CREMONA, MANTOVA, PAVIA – ANNO 2024
Fonte: Elaborazione CCIAA CR-MN-PV su dati Unioncamere- Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne



TESSUTO IMPRENDITORIALE

NATIMORTALITA' DELLE IMPRESE

A fine 2025 la dinamica di iscrizioni e cessazioni porta il numero di imprese registrate in Lombardia a 940.477 unità, in calo del -0,3%. Considerando solo le posizioni attive, ovvero al netto delle imprese che non hanno ancora avviato l'attività oppure risultano sospese o sottoposte a procedure concorsuali, lo stock risulta pari a 808.499 unità, in contrazione del -0,2% rispetto all'anno precedente. Ancora negativi i risultati nella maggior parte delle province lombarde, con variazioni comprese tra il -0,1% di Sondrio ed il -2,4% di Lodi. Torna in territorio positivo Milano (0,3%), affiancata da Cremona e Pavia (0,3%), Brescia (0,5%) e Bergamo (0,2%).

Lo stock di imprese attive scende ai valori minimi degli ultimi anni, anche se il calo registrato in Lombardia risulta più contenuto di quello evidenziato a livello nazionale, dove la flessione è stata del -0,4%.

La media regionale del tasso di crescita si mantiene in territorio positivo rinforzando la crescita dell'anno precedente con un valore pari al +1,4%. A livello territoriale si evidenziano performance positive per tutte le province, con risultati superiori rispetto alla media regionale solo per Milano. La media nazionale si assesta su un valore pari a +1,0%, in aumento rispetto allo scorso anno, caratterizzato da un segno negativo.

In tale contesto regionale la neonata Camera di commercio di Cremona-Mantova-Pavia termina l'anno 2025 con un aumento delle imprese attive dello 0,1%, superiore sia al dato nazionale che al dato lombardo, entrambe negativi.

Il numero di imprese registrate presso la Camera di Commercio di Cremona-Mantova-Pavia, a fine 2025, risulta pari a 107.917 unità, delle quali 96.641 attive. La neonata Camera rappresenta la terza camera per numero di imprese attive (12%) a livello regionale, dopo Milano e Brescia con rispettivamente il 39% ed il 13% di imprese attive. Il tasso di crescita, determinato sulla base delle iscrizioni e cessazioni non d'ufficio intervenute nel corso dell'anno, risulta pari a +0,4%.

Da oltre un decennio, all'interno del panorama imprenditoriale, emerge un cambiamento in atto per quanto concerne la natura giuridica. Prosegue, infatti, la crescita delle società di capitali (+3,1%), mentre risultano in calo le società di persone e le "altre forme" (-2,5%) e le imprese individuali (-0,2%). Le società di capitali confermano pertanto il trend positivo degli ultimi anni, dimostrandosi la forma giuridica probabilmente più adeguata e strutturata per affrontare l'attività economica sempre più complessa e con ampi margini di variabilità. Nonostante la crescita delle società di capitali, nel tessuto imprenditoriale delle 3 province la quota delle stesse sul totale delle imprese (22,5%) non riesce a raggiungere il quorum del valore italiano e lombardo, rispettivamente pari al 29,4% ed al 37,8%.

CREMONA - Il numero di imprese registrate nella provincia di Cremona, a fine 2025, risulta pari a 27.664 unità, delle quali 24.815 attive.

Lo stock di imprese attive subisce un aumento di 66 unità rispetto all'anno precedente (+0,3%) e il bilancio anagrafico tra iscrizioni e cancellazioni vede un saldo positivo di 115 unità. Negli ultimi 5 anni il numero delle

imprese attive cremonesi sono diminuite del 3,8%, complici anche le numerose cancellazioni d'ufficio intervenute nel 2022 pari al 3% delle imprese registrate nello stesso periodo.

Il tasso di natalità, pari a +5,8%, risulta in aumento rispetto al 2024, mentre il tasso di mortalità al netto delle cancellazioni d'ufficio si conferrma al 5,4%, determinando un tasso di crescita leggermente positivo (+0,4%), segnale di un sistema imprenditoriale in timida ripresa.

Prosegue anche a Cremona la crescita delle società di capitali (+3,9%), affiancate dalle imprese individuali (+0,1%), mentre risultano in calo le società di persone (-3,1%) e le "altre forme" (-1,9%). Complessivamente, al 31 dicembre 2025, il tessuto imprenditoriale cremonese risulta composto per il 56,2% da imprese individuali (superiori al dato lombardo e nazionale rispettivamente del 46,2% e del 55,6%), per il 22,9% da società di capitali, per il 18,6% da società di persone (contro il 13,9% della Lombardia ed il 12,7% dell'Italia) e solo per il restante 2,3% da "altre forme" giuridiche (2% Lombardia e 2,3% Italia).

MANTOVA - Il numero di imprese registrate presso la provincia di Mantova, a fine 2025, risulta pari a 35.428 unità, delle quali 32.000 attive.

Lo stock di imprese attive subisce una contrazione di 68 unità rispetto all'anno precedente (-0,2%) mentre il bilancio anagrafico tra iscrizioni e cancellazioni non d'ufficio descrive una situazione di stabilità, con un saldo positivo di 14 unità. Il trend decrescente del numero di imprese mantovane attive, iniziato nel 2012, ha portato, negli ultimi cinque anni, a una perdita di oltre 2,8 mila aziende, pari all'8,1%.

I tassi di natalità (+5,4%) e di mortalità (5,3%), al netto delle cancellazioni d'ufficio, risultano in diminuzione rispetto a quelli del 2024, determinando un tasso di crescita che descrive una situazione di stabilità con un piccolo segno positivo (+0,04%), segnale di un sistema imprenditoriale resiliente.

Prosegue la crescita delle società di capitali (+2,5%), mentre risultano in calo le imprese individuali (-0,2%), le società di persone (-2,9%) e le "altre forme" (-3,2%). Complessivamente, al 31 dicembre 2025, il tessuto imprenditoriale mantovano risulta composto per il 57% da imprese individuali, per il 21,7% da società di capitali, per il 19,5% da società di persone e solo per il restante 1,8% da "altre forme" giuridiche. Nonostante la crescita delle società di capitali mantovane, il dato rimane inferiore a quello dell'Italia (29,4%) e soprattutto a quello della Lombardia (37,8%); al contrario, le società di persone e le ditte individuali mostrano valori superiori, come presenza, nella provincia virgiliana rispetto sia al dato regionale (13,9% società di persone e 46,2% ditte individuali) sia a quello nazionale (12,7% società di persone e 55,6% imprese individuali).

PAVIA - Il numero di imprese registrate nel territorio di Pavia, a fine 2025, risulta pari a 44.825 unità, delle quali 39.826 attive.

Lo stock di imprese attive subisce un aumento di 103 unità rispetto all'anno precedente (+0,3%). Il bilancio anagrafico tra iscrizioni e cancellazioni non d'ufficio vede un saldo annuale positivo pari a 279 unità. Rispetto al 2020 il numero di imprese pavesi attive ha subito una contrazione di oltre 1.250 unità, pari al 3,1% del totale.

Il tasso di natalità (+5,7%) rimane invariato mentre il tasso di mortalità al netto delle cancellazioni d'ufficio diminuisce (+5,1%), rispetto all'anno precedente, determinando un tasso di crescita leggermente positivo (+0,6%), segnale di un sistema imprenditoriale in timida ripresa.

Prosegue anche a Pavia la crescita delle società di capitali (+3,2%), mentre risultano in calo le imprese individuali (-0,3%), le società di persone (-1,6%) e le "altre forme" (-2,3%). Complessivamente, al 31 dicembre 2025, il tessuto imprenditoriale pavese risulta composto per il 62,1% da imprese individuali (superiore sia al 55,6% italiano sia al 46,2% lombardo), per il 22,9% da società di capitali, per il 13,3% da società di persone (superiore al 12,7% italiano ed inferiore al 13,9% lombardo) e solo per il restante 1,7% da "altre forme" giuridiche (inferiore sia al 2,3% italiano sia al 2,0% lombardo).

ATTIVITA' ECONOMICHE – DIMENSIONE IMPRESA – NATURA GIURIDICA

Il panorama imprenditoriale di Cremona, Mantova e Pavia è caratterizzato da una significativa presenza comune nel settore agroalimentare, mentre il settore manifatturiero mostra una marcata specializzazione a livello provinciale. La fertile Pianura Padana favorisce il settore agroalimentare e la vicinanza a importanti vie di trasporto agevola il commercio e l'industria. La posizione strategica di Mantova al confine tra diverse regioni e la prossimità di Pavia a Milano e Genova offrono specifici vantaggi logistici. Inoltre le diverse storie di industrializzazione delle tre province (Cremona legata ai corsi d'acqua, Mantova con uno sviluppo post-bellico strategico, Pavia con una lunga tradizione commerciale e manifatturiera, senza dimenticare l'influenza universitaria) hanno portato alle attuali specializzazioni. In particolare, Cremona si distingue per la sua industria metalmeccanica e cosmetica, Mantova per la fabbricazione di prodotti in metallo, macchinari nonché per i due distretti dell'abbigliamento-tessile e del legno, e Pavia per la sua specializzazione nella produzione di cereali e riso, nel settore farmaceutico e biomedicale, e nella meccanica per l'industria calzaturiera.

L'analisi delle dinamiche settoriali è attualmente condizionata dall'entrata in vigore, a partire dal secondo trimestre 2025, della nuova classificazione delle attività economiche ATECO 2025 (recepimento della direttiva europea NACE Rev. 2.1). Questa revisione aggiorna profondamente la mappatura del tessuto produttivo — con 1.070 nuovi codici introdotti e 970 soppressi — generando una necessaria interruzione delle serie storiche. Dal punto di vista metodologico, tale cesura preclude nel breve termine la possibilità di effettuare confronti tendenziali (su base annua) coerenti. Pur mantenendo l'impianto gerarchico previgente, la riforma apporta significativi mutamenti strutturali: nel commercio al dettaglio il criterio discriminante passa dal canale di vendita alla tipologia merceologica, mentre la riparazione di autoveicoli viene riclassificata dal comparto commerciale a quello dei servizi. Infine, la nuova tassonomia assicura una maggiore granularità nella misurazione dei settori strategici, con codici specifici dedicati alla transizione ecologica, all'industria culturale e a una più puntuale segmentazione dei servizi ricettivi extra-alberghieri.

CREMONA - L'analisi del tessuto produttivo di Cremona rivela una marcata concentrazione settoriale: circa i tre quarti (75%) delle iniziative imprenditoriali attive si addensano in sei comparti chiave. Il commercio si conferma il settore più numeroso (20,3%), seguito dall'edilizia (15,6%) e dall'agricoltura (13,6%). Completano il nucleo portante dell'economia locale le attività manifatturiere (10,7%), le altre attività di servizi (7,8%) e i pubblici esercizi (6,9%). Osservando le dinamiche occupazionali, emerge tuttavia una netta vocazione industriale del bacino cremonese. Il settore manifatturiero, pur rappresentando una quota minoritaria di imprese, assorbe la fetta più consistente della forza lavoro (31,5%), denotando una strutturazione aziendale solida con una media di 12 addetti per impresa. Al contrario, il commercio impiega il 12% degli addetti totali, caratterizzandosi per un'elevata frammentazione micro-imprenditoriale (2,3 addetti). Se il dato medio territoriale si attesta su dimensioni contenute (3,9 addetti per impresa), il picco dimensionale si registra nelle

attività legate alla salute umana e all'assistenza sociale, dove sole 242 unità assorbono circa 6.700 lavoratori, configurandosi come le realtà organizzative più grandi del territorio.

IMPRESE ATTIVE E RELATIVI ADDETTI PER SEZIONE DI ATTIVITÀ ECONOMICA

CREMONA – ANNO 2025

Fonte: Elaborazione CCIAA CR-MN-PV su dati Infocamere

Sezione di attività economica ATECO 2025	Attive	Addetti tot.	% attive	% addetti	Addetti/impresa
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio	5.043	11.596	20,3	11,9	2,3
F Costruzioni	3.864	9.100	15,6	9,3	2,4
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.364	7.918	13,6	8,1	2,4
C Attività manifatturiere	2.649	30.808	10,7	31,5	11,6
T Altre attività di servizi	1.944	4.534	7,8	4,6	2,3
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1.712	7.287	6,9	7,5	4,3
M Attività immobiliari	1.540	1.942	6,2	2,0	1,3
N Attività professionali, scientifiche e tecniche	978	2.118	3,9	2,2	2,2
O Attività amministrative e di servizi di supporto	862	4.674	3,5	4,8	5,4
L Attività finanziarie e assicurative	757	1.637	3,1	1,7	2,2
H Trasporto e magazzinaggio	615	4.728	2,5	4,8	7,7
S Attività artistiche, sportive e di divertimento	438	1.037	1,8	1,1	2,4
K Telecomunicazioni, programmazione e consulenza informati...	412	1.257	1,7	1,3	3,1
R Attività per la salute umana e di assistenza sociale	242	6.693	1,0	6,8	27,7
Q Istruzione e formazione	145	801	0,6	0,8	5,5
Totale	**24.815**	**97.779**	**100,0**	**100,0**	**3,9**

MANTOVA – L'analisi del tessuto produttivo mantovano rivela un'elevata concentrazione settoriale: oltre l'83% delle unità attive si aggrega in sette comparti chiave. L'agricoltura (20,3%) e il commercio (18,5%) guidano la classifica per numerosità, configurandosi come pilastri dell'imprenditoria locale, seguiti a distanza dalle costruzioni (15%) e dalle attività manifatturiere (10%). Completano l'assetto strutturale le altre attività di servizi (7,2%), il settore immobiliare e i pubblici esercizi (entrambi al 6%). Esaminando le dinamiche occupazionali, emerge tuttavia una forte impronta industriale del territorio. Il settore manifatturiero, pur rappresentando un decimo delle imprese, assorbe la quota maggioritaria della forza lavoro (circa il 31%), strutturandosi su una scala dimensionale più robusta, con una media di 14 addetti per impresa. Di contro, il commercio impiega il 12% degli addetti, mantenendo una configurazione prettamente micro-imprenditoriale (3 addetti in media). Se il tessuto produttivo mantovano si attesta su un valore medio di 4,7 addetti per impresa, i picchi dimensionali si riscontrano nel comparto della salute e dell'assistenza sociale, dove sole 235 strutture impiegano oltre 6.200 persone.

IMPRESE ATTIVE E RELATIVI ADDETTI PER SEZIONE DI ATTIVITÀ ECONOMICA

MANTOVA – ANNO 2025

FONTE: ELABORAZIONE CCIAA CR-MN-PV SU DATI INFOCAMERE

Sezione di attività economica ATECO 2025	Attive	Addetti tot.	% attive	% addetti	Addetti/impresa
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	6.498	13.286	20,3	8,8	2,0
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio	5.923	17.940	18,5	11,9	3,0
F Costruzioni	4.764	11.808	14,9	7,8	2,5
C Attività manifatturiere	3.302	46.349	10,3	30,6	14,0
T Altre attività di servizi	2.306	5.490	7,2	3,6	2,4
M Attività immobiliari	1.955	2.427	6,1	1,6	1,2
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1.849	8.824	5,8	5,8	4,8
N Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.213	8.526	3,8	5,6	7,0
O Attività amministrative e di servizi di supporto	992	16.840	3,1	11,1	17,0
L Attività finanziarie e assicurative	903	1.243	2,8	0,8	1,4
H Trasporto e magazzinaggio	765	6.787	2,4	4,5	8,9
K Telecomunicazioni, programmazione e consulenza informati...	536	1.842	1,7	1,2	3,4
S Attività artistiche, sportive e di divertimento	367	1.400	1,1	0,9	3,8
R Attività per la salute umana e di assistenza sociale	235	6.225	0,7	4,1	26,5
Q Istruzione e formazione	117	412	0,4	0,3	3,5
Totale	**32.000**	**151.277**	**100,0**	**100,0**	**4,7**

PAVIA – L'analisi del tessuto produttivo pavese restituisce l'immagine di un'economia fortemente concentrata su sei settori chiave. Il commercio si conferma il comparto numericamente più rilevante (19,6% delle imprese attive), seguito dalle costruzioni (19%), che assumono un ruolo di assoluto primo piano. Seguono l'agricoltura (13,3%) e le attività manifatturiere (9,4%), mentre chiudono il quadro le altre attività di servizi (7,5%) e i pubblici esercizi (7,1%). Sotto il profilo interprovinciale, spicca la peculiare vocazione edile di Pavia: l'incidenza del 19% supera in misura significativa i valori dei territori limitrofi (16% a Cremona e 15% a Mantova), suggerendo un dinamismo strutturale specifico del comparto locale. Esaminando la ripartizione della forza lavoro, a fronte di una dimensione media aziendale piuttosto contenuta (2,9 addetti per impresa), emerge il ruolo trainante dell'industria. Il manifatturiero, infatti, pur essendo numericamente minoritario, assorbe la quota maggioritaria dell'occupazione (22%), sostenuto da una dimensione media di 7 addetti. Le costruzioni e il commercio impiegano ciascuno il 13% degli addetti, con quest'ultimo caratterizzato da un'estrema frammentazione micro-imprenditoriale (2 addetti in media). I picchi di concentrazione della manodopera si rilevano infine nel comparto della salute e dell'assistenza sociale, che si configura come il settore con le imprese di maggiori dimensioni: circa 450 strutture assorbono oltre 15.700 lavoratori.

IMPRESE ATTIVE E RELATIVI ADDETTI PER SEZIONE DI ATTIVITÀ ECONOMICA
PAVIA – ANNO 2025

FONTE: ELABORAZIONE CCIAA CR-MN-PV SU DATI INFOCAMERE

Sezione di attività economica ATECO 2025	Attive	Addetti tot.	% attive	% addetti	Addetti/impresa
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio	7.801	14.877	19,6	12,7	1,9
F Costruzioni	7.607	15.280	19,1	13,0	2,0
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	5.292	7.505	13,3	6,4	1,4
C Attività manifatturiere	3.740	25.657	9,4	21,9	6,9
T Altre attività di servizi	2.986	6.312	7,5	5,4	2,1
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	2.811	9.648	7,1	8,2	3,4
M Attività immobiliari	2.086	2.132	5,2	1,8	1,0
N Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.574	3.547	4,0	3,0	2,3
O Attività amministrative e di servizi di supporto	1.488	5.023	3,7	4,3	3,4
L Attività finanziarie e assicurative	1.154	1.522	2,9	1,3	1,3
H Trasporto e magazzinaggio	999	3.707	2,5	3,2	3,7
K Telecomunicazioni, programmazione e consulenza informati...	744	1.479	1,9	1,3	2,0
S Attività artistiche, sportive e di divertimento	540	1.495	1,4	1,3	2,8
R Attività per la salute umana e di assistenza sociale	449	15.740	1,1	13,4	35,1
Q Istruzione e formazione	202	993	0,5	0,8	4,9
Grand Totale	**39.826**	**117.146**	**100,0**	**100,0**	**2,9**

AGRICOLTURA

L'area meridionale della Lombardia, che include le province di Pavia, Mantova e Cremona, rappresenta un'unica entità omogenea sotto il profilo geografico e climatico. La prevalenza di un paesaggio pianeggiante, con la notevole eccezione dell'Oltrepò Pavese che presenta caratteristiche collinari e montuose, ha storicamente favorito uno sviluppo agricolo e zootecnico intensivo di grande rilievo. Questa area geografica è un pilastro fondamentale per il comparto primario a livello nazionale. Le produzioni sono caratterizzate da una forte specializzazione. In particolare, gli allevamenti di vacche da latte e di suini sono tra i più importanti d'Italia. Questo ha portato allo sviluppo di un'industria lattiero-casearia e una filiera dei derivati della carne suina che vantano eccellenze riconosciute a livello comunitario. Le province di Cremona e Mantova sono un punto di riferimento per le produzioni lattiero-casearie e suinicole, che si fregiano di importanti riconoscimenti come la DOP (Denominazione di Origine Protetta) e la IGP (Indicazione Geografica Protetta). Il territorio pavese si distingue per il settore risicolo e vitivinicolo, occupando posizioni di leadership in Italia per la qualità e la quantità delle sue produzioni a denominazione di origine, in particolare nell'Oltrepò Pavese.

Le imprese agricole iscritte alla Camera di commercio di Cremona-Mantova-Pavia costituiscono il 15,7% del totale delle imprese attive del territorio, considerando le singole province le percentuali si riducono al 13,6% per Cremona, ed al 13,3% per Pavia, mentre per Mantova si amplifica al 20,3%. Tale incidenza risulta superiore rispetto alla media Lombarda ed Italiana, dove il peso delle imprese agricole nel panorama imprenditoriale risulta rispettivamente pari al 5% e al 13,3%. Nel panorama regionale, Mantova occupa il primo posto nella classifica, seguita dalla neonata Camera, da Sondrio e Cremona, mentre in fondo alla classifica troviamo Milano, Monza Brianza e Varese. Complessivamente, oltre il 37% delle imprese agricole attive Lombarde hanno sede in provincia di Cremona, Mantova o Pavia, ovvero più di un'impresa agricola ogni 3 in Lombardia ha sede nella nuova Camera di Commercio.

Relativamente alla natura giuridica, al 31 dicembre 2025, il tessuto imprenditoriale agricolo di Cremona Mantova e Pavia risulta composto per il 68,9% da imprese individuali, per il 27,4% da società di persone, per il 3,1% da società di capitali e solo per il restante 0,7% da "altre forme" giuridiche. Nello specifico in tutti e tre i territori nel settore agricolo dominano le imprese individuali (59,3% a Cremona, 65,7% a Mantova e 78,9% a Pavia), seguite dalle società di persone (35,9% a Cremona, 31,1% a Mantova e 17,5% a Pavia) e dalle società di capitali (4% a Cremona, 2,6% a Mantova e 3% a Pavia).

Dal punto di vista metodologico, pur a fronte dei recenti cambi di codifica ATECO, la Sezione A (Agricoltura, silvicoltura e pesca) mantiene inalterato il proprio perimetro generale. Ciò permette di inquadrare le dinamiche del bacino interprovinciale di Cremona, Mantova e Pavia all'interno della più ampia cornice agricola regionale e nazionale. In linea con i trend generali, lo stock locale di imprese agricole attive registra una flessione di 317 unità su base annua. Questo dato di breve periodo si inserisce in una traiettoria decrescente di natura strutturale: nell'ultimo decennio, l'area ha perso in media il 20% della propria base produttiva, pari a circa 3.800 imprese. A livello territoriale, la contrazione decennale risulta più accentuata nel pavese (-21,3%), seguito dal mantovano (-19,8%) e dal cremonese (-19,3%). È tuttavia fondamentale evidenziare come tale razionalizzazione numerica sia accompagnata da una profonda evoluzione del comparto. Il calo delle imprese attive coincide, infatti, con una maggiore strutturazione del tessuto economico: si conferma la netta tendenza alla diminuzione delle imprese individuali a favore di una crescita delle società, un processo di consolidamento che si traduce in un fisiologico aumento della dimensione media aziendale.

INDUSTRIA

Nell'analisi del settore industriale, oltre al comparto delle attività manifatturiere sono stati compresi anche l'estrazione di minerali da cave e miniere, la fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata e la fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento.

Le imprese industriali attive iscritte alla Camera di commercio di Cremona-Mantova-Pavia costituiscono il 10,5% del totale delle imprese attive del territorio, considerando le singole province le percentuali si riducono al 9,8% per Pavia mentre per Mantova e Cremona raggiungono rispettivamente il 10,8% e l'11,1%. L'incidenza delle imprese industriali della bassa padana rimane sempre al di sopra della media Italiana, dove il peso di tale tipologia di imprese nel panorama imprenditoriale risulta pari al 9,2% mentre la media lombarda, pari a 10,5% coincide alla percentuale della neonata Camera di commercio. Nel panorama regionale, Cremona occupa il settimo posto nella classifica, seguita da Mantova, e da Pavia, mentre in fondo alla classifica troviamo Lodi, Sondrio e Milano. Complessivamente, circa il 12% delle imprese industriali attive Lombarde hanno sede in provincia di Cremona, Mantova o Pavia distribuite nella misura del 3,3% in provincia di Cremona, del 4,1% in provincia di Mantova e del 4,6% in provincia di Pavia.

Relativamente alla natura giuridica, al 31 dicembre 2025, il tessuto imprenditoriale industriale di Cremona Mantova e Pavia risulta composto per il 43% da imprese individuali, per il 17,3% da società di persone, per il 38,4% da società di capitali e solo per il restante 1,3% da "altre forme" giuridiche. Nello specifico in tutti e tre i territori nel settore industria dominano le imprese individuali (40,4% a Cremona, 41,3% a Mantova e 46,3% a Pavia), seguite dalle società di capitali (38,7% a Cremona, 38,5% a Mantova e 38% a Pavia) e dalle società di persone (19,5% a Cremona, 18,2% a Mantova e 15% a Pavia).

L'introduzione della nuova classificazione Ateco 2025 limita la comparabilità delle serie storiche pur cercando di rappresentare al meglio la realtà locale attuale attraverso le modifiche e le integrazioni rispetto alla classificazione Ateco 2007 precedentemente adottato. L'ufficio, nel presente rapporto, offre una fotografia puntuale dell'attuale assetto imprenditoriale. Sotto il profilo metodologico, prende in esame le unità locali attive – ovvero le effettive sedi produttive e operative – ubicate nei tre bacini provinciali afferenti alla Camera di Commercio di Cremona, Mantova e Pavia, analizzandone sia la distribuzione territoriale che il relativo bacino occupazionale (addetti).

CREMONA – Il settore industriale cremonese conferma la sua profonda centralità nel tessuto economico locale, con le unità produttive che giungono a rappresentare l'12,4% del totale provinciale. Si tratta di un'incidenza di assoluto rilievo, che supera non solo la media lombarda (ferma all'11,5%), ma anche quella nazionale (10%), evidenziando una solida e radicata propensione manifatturiera. Nel più ampio contesto regionale, l'industria del territorio contribuisce per il 3,4% al totale delle localizzazioni presenti in Lombardia. Esaminando la composizione interna del comparto, il nucleo produttivo più diffuso risulta strettamente legato all'indotto meccanico e metallurgico. I lavori di meccanica generale guidano infatti la classifica, costituendo il 9,2% delle unità locali; questo segmento assorbe il 6,3% dell'occupazione industriale, strutturandosi su una dimensione media di 6,4 addetti per impresa. A stretto giro si posiziona la fabbricazione di strutture e parti metalliche, che incide per il 6,5% sul totale delle localizzazioni e impiega il 4,7% della forza lavoro settoriale, con una dimensione media leggermente superiore, pari a 6,8 dipendenti. Un tratto peculiare ed estremamente caratterizzante dell'economia cremonese emerge dall'analisi del settore della fabbricazione di strumenti musicali. Questo comparto pesa per il 5% delle unità locali industriali, ma registra una dimensione media di poco superiore a un addetto per impresa: un dato che fotografa in modo inequivocabile la forte impronta artigianale e la polverizzazione delle micro-imprese legate all'eccellenza storica della liuteria. Completano il quadro delle attività più diffuse sul territorio, appaiate con una quota del 4% ciascuna, le imprese dedicate alla riparazione e manutenzione di macchinari e quelle attive nella produzione, trasmissione e distribuzione di energia elettrica. Spostando infine l'attenzione sul profilo strettamente organizzativo, emergono i comparti più solidi e strutturati del territorio, capaci di trainare l'occupazione. In questo ambito spiccano due eccellenze produttive ben definite: il polo della produzione di profumi e cosmetici si afferma come il settore a maggiore densità occupazionale, registrando una media di ben 42 addetti per unità locale, seguito dall'industria lattiero-casearia — storico pilastro dell'agroalimentare locale — che si attesta su una ragguardevole media di 38,5 dipendenti per impresa.

MANTOVA – Il settore industriale mantovano si distingue per una spiccata vocazione manifatturiera. Le unità locali operanti in questo comparto rappresentano infatti il 12,1% del tessuto produttivo provinciale, un'incidenza che supera non solo la media regionale lombarda (ferma all'11,5%), ma anche quella nazionale (10%). Allargando lo sguardo all'intera Lombardia, l'industria del territorio copre il 4,1% del totale delle localizzazioni. Scendendo nel dettaglio della composizione settoriale, il cuore produttivo è fortemente legato alla filiera dei metalli e della meccanica. Le attività più diffuse sono i lavori di meccanica generale, che costituiscono il 6,6% delle unità locali industriali; pur essendo molto capillari, queste imprese presentano dimensioni contenute, con una media di 5,3 addetti per unità, e assorbono il 3,4% dell'occupazione del settore. A seguire la fabbricazione di strutture e parti metalliche (5,2% delle localizzazioni), che impiega il 3,6% degli addetti con una dimensione media leggermente superiore, pari a 7,1 dipendenti. Molto frammentata risulta invece la riparazione e manutenzione di macchinari: pur pesando per il 5,1% in termini di imprese, occupa solo l'1,2% dei lavoratori, con una media di appena 2,4 addetti per unità locale. Risulta

interessante il confronto tra due settori storici che condividono la stessa quota di diffusione sul territorio (il 4% delle unità locali): il tessile, con la fabbricazione di articoli a maglia, e l'alimentare, con la produzione di prodotti da forno e pasticceria fresca. Le loro dinamiche occupazionali sono, tuttavia, profondamente diverse. Mentre il comparto tessile si affida a micro-imprese (2 addetti in media) occupando complessivamente solo l'1% della forza lavoro industriale, il comparto alimentare si rivela molto più strutturato, impiegando il 5% degli addetti con una media di 13 dipendenti per impresa. Sotto il profilo strettamente dimensionale, i comparti più solidi e a maggiore intensità di lavoro per Mantova sono legati all'industria alimentare e alla meccanica avanzata: La produzione di prodotti a base di carne e la lavorazione e conservazione della carne (esclusi i volatili) registrano rispettivamente una media di 28 e 25 addetti per localizzazione. Numeri simili si osservano nella fabbricazione di macchine di impiego generale, che si attesta su 27 dipendenti medi. Il vero primato dimensionale spetta ad una specifica nicchia produttiva: pur rappresentando appena lo 0,3% del totale delle imprese, la fabbricazione di tubi, condotti e raccordi in acciaio vanta la massima concentrazione di forza lavoro, raggiungendo la notevole media di 133 addetti per unità locale.

PAVIA – Le unità locali operanti nel settore industriale rappresentano l'11% del totale produttivo provinciale. Tale incidenza delinea un posizionamento intermedio per il territorio: risulta infatti inferiore alla media lombarda, ma si mantiene al di sopra del dato nazionale. Nel più ampio contesto regionale, l'industria pavese contribuisce per il 4,7% al totale del comparto lombardo. Analizzando la composizione interna del settore, emerge un tessuto produttivo caratterizzato prevalentemente da micro e piccole imprese, con una forte vocazione manifatturiera e meccanica. Nello specifico i lavori di meccanica generale rappresentano il bacino più ampio, costituendo il 7,8% delle unità locali. Questo comparto assorbe il 6,4% dell'occupazione industriale, con una dimensione media di 5 addetti per impresa. A seguire la riparazione e manutenzione di macchinari con il 6,0% delle imprese, caratterizzandosi però per una struttura più frammentata (2,3 addetti medi) e un impatto occupazionale più contenuto (1,4% del totale degli addetti). La fabbricazione di calzature, settore di rilievo storico, raccoglie il 5,5% delle unità locali e impiega il 2,5% della forza lavoro, mantenendo una dimensione media di circa 5 dipendenti. Completano il quadro delle attività più diffuse la fabbricazione di strutture metalliche (e relative parti) e la produzione di pane e pasticceria fresca, entrambe con una quota del 5%. Queste realtà presentano una dimensione aziendale media di circa 4 addetti e assorbono, rispettivamente, l'1,6% e l'1,3% degli occupati settoriali. Sotto il profilo dimensionale, il quadro economico pavese evidenzia alcune specificità legate a settori altamente strutturati, i quali, pur essendo marginali in termini di numerosità delle imprese, registrano i più alti tassi di addetti per unità. Spiccano, in particolare, la fabbricazione di fogli da impiallacciatura e pannelli a base di legno e la produzione di imballaggi in metallo leggero: pur rappresentando appena lo 0,1% delle attività industriali, queste realtà superano i 60 addetti medi per impresa. Dinamiche simili si osservano in due settori chiave che coprono ciascuno lo 0,3% delle unità locali: l'industria lattiero-casearia, con una media di 55 addetti, e l'industria farmaceutica (fabbricazione di medicinali e preparati), che si attesta su una media di 43 dipendenti per unità produttiva.

COSTRUZIONI

Le imprese edili attive iscritte alla Camera di commercio di Cremona-Mantova-Pavia costituiscono il 16,8% del totale delle imprese attive del territorio lombardo, considerando le singole province le percentuali si riducono al 15,6% per Cremona, al 14,9% per Mantova mentre a Pavia raggiunge il 19,1%, ma sempre con

un’incidenza superiore rispetto alla media Italiana, dove il peso di tale tipologia di imprese nel panorama imprenditoriale risulta pari al 14,6% mentre la media lombarda, pari a 15,7% si avvicina alla percentuale cremonese. Nel panorama regionale, analizzando l’incidenza percentuale delle imprese di costruzione sul totale delle imprese, Pavia occupa il terzo posto nella classifica, Cremona si posiziona al nono posto, mentre Mantova al penultimo seguita solo da Milano. Complessivamente, circa il 13% delle imprese edili attive Lombarde hanno sede in provincia di Cremona, Mantova o Pavia distribuite nella misura del 3% in provincia di Cremona, del 3,7% in provincia di Mantova e del 6,0% in provincia di Pavia.

Relativamente alla natura giuridica, al 31 dicembre 2025, il tessuto imprenditoriale edile di Cremona Mantova e Pavia risulta composto per il 69,1% da imprese individuali, per l’8,4% da società di persone, per il 21,9% da società di capitali e solo per il restante 0,5% da “altre forme” giuridiche. Nello specifico in tutti e tre i territori nel settore edile dominano le imprese individuali (68,9% a Cremona, 67,1% a Mantova e 70,5% a Pavia), seguite dalle società di capitali (20,4% a Cremona, 21,5% a Mantova e 22,9% a Pavia) e dalle società di persone (10,1% a Cremona, 10,6% a Mantova e 6,2% a Pavia).

L’introduzione della classificazione ATECO 2025, ha profondamente ridefinito il perimetro del settore, generando una discontinuità statistica che rende i dati attuali non direttamente confrontabili con quelli elaborati secondo la precedente nomenclatura (ATECO 2007). Il nuovo codice ha comportato una serie di trasferimenti di codici tra diverse sezioni, con l'obiettivo di delimitare in modo più netto e funzionale il comparto delle costruzioni. Le modifiche più rilevanti hanno riguardato sia nuove inclusioni (sono stati inglobati i servizi di intermediazione per servizi di costruzione specializzati) che alcuni scorpori (l'attività di sviluppo di progetti immobiliari senza costruzione, in precedenza conteggiata nel comparto edile, è stata trasferita nella sezione più pertinente delle "Attività immobiliari"). Tali interventi correttivi hanno consentito di consolidare all'interno del settore delle costruzioni solo le attività ad esso organicamente e operativamente legate, distinguendole da comparti affini ma dotati di dinamiche e caratteristiche di mercato autonome. Dal punto di vista strutturale, la nuova classificazione conferma la collocazione del settore nella Sezione F, tuttavia rispetto all'assetto del 2007, la versione 2025 si distingue per una terminologia tecnica più rigorosa nella definizione delle singole attività e per l'introduzione di nuovi codici specifici, capaci di mappare con maggiore granularità le specializzazioni emergenti del mercato.

L'analisi delle localizzazioni attive e della relativa forza lavoro al 31 dicembre 2025 — analizzate secondo la nuova classificazione settoriale — evidenzia una chiara polarizzazione del tessuto produttivo sui territori di Cremona, Mantova e Pavia. Nello specifico, si distinguono per numerosità quattro principali classi di attività: costruzione di edifici residenziali e non residenziali, lavori in muratura, installazione di impianti elettrici ed installazione di impianti idraulici, di riscaldamento e di condizionamento. Questi quattro comparti assorbono complessivamente circa il 70% delle imprese edili operanti nel territorio camerale congiunto. Sotto il profilo strutturale, questo raggruppamento prevalente conferma la natura spiccatamente micro-imprenditoriale dell'edilizia locale, presentando una dimensione media molto contenuta, variabile da un minimo di 1 a un massimo di 4 addetti per unità locale. Spostando il focus sulle attività caratterizzate da una maggiore dimensione media d'impresa, il quadro muta radicalmente, spostandosi dall'edilizia civile tradizionale verso l'ingegneria e le grandi infrastrutture. Emergono, in questo senso, vocazioni specifiche a livello provinciale:

- Cremona: il territorio esprime la maggiore capacità di attrazione occupazionale nei lavori di costruzione specializzati nell'ingegneria civile, con una media di 21 addetti per impresa, seguiti dalla costruzione di strade e autostrade (16 addetti medi).

- Mantova: la dimensione media più elevata si registra nel comparto strategico della costruzione di opere di pubblica utilità per l'energia e le telecomunicazioni (33 addetti), affiancato dalle imprese attive nell'ingegneria civile e nella realizzazione di linee ferroviarie e metropolitane (15 addetti).
- Pavia: analogamente a Mantova, primeggiano le imprese dedite alla costruzione di opere di pubblica utilità per l'energia elettrica e le telecomunicazioni, le quali raggiungono il picco dimensionale dell'area con ben 40 addetti di media. Risulta rilevante anche il dato relativo alla costruzione di ponti e gallerie, che si attesta su una media di 14 addetti per unità.

COMMERCIO

Le imprese attive nel settore del commercio, iscritte alla Camera di Commercio congiunta di Cremona, Mantova e Pavia, costituiscono il 19% del totale delle attività economiche del territorio. Questa incidenza delinea un quadro perfettamente allineato alla media regionale lombarda, pur mantenendosi al di sotto del dato nazionale, dove il commercio pesa per il 22,5% sul panorama imprenditoriale complessivo. Scendendo nel dettaglio provinciale, emergono lievi ma significative oscillazioni: Cremona si distingue con una quota del 20,3%, posizionandosi al secondo posto nella graduatoria regionale per incidenza del settore, seguita da Pavia con il 19,6% (quarto posto lombardo) e da Mantova, che con il suo 18,5% occupa la decima posizione, precedendo solo Brescia, Como e Sondrio. Complessivamente, il 12% dell'intero tessuto commerciale lombardo è concentrato in questa macro-area, ripartito in misura del 5% nel Pavese, del 3,8% nel Mantovano e del 3,2% nel Cremonese.

Sotto il profilo della forma giuridica, le rilevazioni al 31 dicembre 2025 confermano una vocazione spiccatamente tradizionale. Il tessuto imprenditoriale commerciale dei tre territori risulta infatti dominato dalle imprese individuali, che rappresentano in media il 66,5% del totale, con picchi che sfiorano il 68% a Pavia. Le società di capitali costituiscono la seconda forma più diffusa, coprendo quasi il 20% del mercato aggregato (con una maggiore concentrazione a Mantova, dove superano il 21%), mentre le società di persone assorbono circa il 13% delle attività. Risultano del tutto marginali le "altre forme" giuridiche, ferme allo 0,4%. Sul fronte prettamente metodologico, è fondamentale sottolineare come l'introduzione della nuova classificazione ATECO 2025 abbia profondamente ridefinito i confini di analisi del settore. Il cambiamento più marcato ha interessato il commercio al dettaglio, per il quale è stato abbandonato il criterio basato sul canale di vendita o sulla metratura delle superfici a favore di un sistema imperniato esclusivamente sulla tipologia di prodotto commercializzato. Questa riorganizzazione, pensata per riflettere con maggiore aderenza le odierne abitudini di consumo, ha garantito una più fine analiticità merceologica e ha comportato, in un'ottica di semplificazione, l'incorporazione nei codici di vendita di alcune piccole attività di riparazione e servizi precedentemente scorporate. Dall'analisi delle localizzazioni attive e delle relative dinamiche occupazionali, si evince una chiara convergenza territoriale verso specifiche specializzazioni. Le attività maggiormente diffuse nelle tre province si concentrano nel commercio al dettaglio di articoli di abbigliamento, nel dettaglio non specializzato a prevalenza alimentare (bevande e tabacchi), nel commercio di autoveicoli, nell'intermediazione all'ingrosso di prodotti specifici e nel commercio al dettaglio non specializzato. Queste principali classi di attività esercitano un impatto rilevante sulle economie locali: pur mantenendo una dimensione media contenuta, variabile da 1 a circa 7 addetti per unità, esse arrivano a rappresentare

circa il 30% delle imprese della sezione e ad assorbire oltre un terzo della forza lavoro commerciale. Nello specifico, l'incidenza occupazionale di questo nucleo trainante raggiunge il 37,5% a Pavia, il 33,4% a Cremona e il 32,3% a Mantova. Spostando infine l'attenzione sulle realtà maggiormente strutturate sotto il profilo dimensionale, il baricentro si sposta dal dettaglio al commercio all'ingrosso. A Cremona spiccano le imprese attive nell'ingrosso di prodotti lattiero-caseari, uova, oli e grassi, con una media di 10 addetti per unità, e quelle dedicate agli elettrodomestici (oltre 7 addetti). A Mantova il primato dimensionale spetta all'ingrosso non specializzato generale e a quello alimentare, entrambi con una media di 9 occupati. Dinamiche simili si osservano nel Pavese, dove si distinguono le unità locali operanti nel commercio all'ingrosso di metalli e minerali non metalliferi, con oltre 9 addetti di media, affiancate anche in questo caso dal comparto alimentare, con oltre 8 addetti per impresa.

SERVIZI

Le imprese attive nei servizi iscritte alle Camere di Commercio di Cremona, Mantova e Pavia costituiscono circa il 38% del totale delle imprese del territorio. Si registra un'incidenza strutturalmente inferiore sia rispetto alla media lombarda (49,5%) sia a quella nazionale (40,6%). Considerando le singole province, Mantova si attesta al 35,5%, seguita da Pavia (38,2%) e Cremona (39,4%). Nel panorama regionale, i territori in esame occupano gli ultimi tre posti della classifica. Complessivamente, ospitano il 9,1% delle imprese di servizi lombarde, così ripartite: 3,8% a Pavia, 2,8% a Mantova e 2,4% a Cremona.

Sotto il profilo giuridico, al 31 dicembre 2025, il tessuto terziario dei tre territori risulta dominato dalle imprese individuali (50,6%), seguite dalle società di capitali (27,9%), dalle società di persone (17,6%) e da altre forme (3,9%). Le dinamiche locali riflettono fedelmente questa composizione: le ditte individuali prevalgono a Pavia (53,1%), Cremona (48,9%) e Mantova (48,8%). Le società di capitali si assestano stabilmente intorno al 28% (27,7% a Pavia), mentre le società di persone mostrano una lieve variabilità (19,8% a Mantova, 18,3% a Cremona e 15,5% a Pavia).

Il tessuto dei servizi locale è caratterizzato da una fortissima polverizzazione. La concentrazione delle localizzazioni attive premia i settori del commercio di vicinato, dei servizi alla persona e della gestione immobiliare:

- Ristorazione e Somministrazione: Costituiscono l'ossatura diffusa del terziario. Pavia registra quasi 2.000 ristoranti e oltre 1.500 bar, mentre Cremona e Mantova si attestano intorno alle 1.000-1.100 unità per categoria.
- Servizi alla Persona: I saloni di parrucchieri e barbieri si collocano costantemente nella top 5 delle attività più numerose, con punte di quasi 1.100 unità a Pavia.
- Gestione Immobiliare: Il comparto "Affitto e gestione di immobili" vanta un numero elevatissimo di registrazioni (a Mantova è il primo settore in assoluto con 1.221 localizzazioni), pur non rappresentando un reale volano occupazionale.

Questi comparti condividono un tratto comune: una dimensione media d'impresa estremamente contenuta, che spazia da 0,6 addetti per unità nell'immobiliare, a 1,6 nei servizi alla persona, fino a un massimo di 3-4 addetti nella ristorazione.

L'analisi dei volumi occupazionali assoluti offre una prospettiva differente. Sebbene la ristorazione mantenga un ruolo trainante (solo a Pavia impiega oltre 6.400 persone, sfiorando il 10% degli addetti totali del comparto), i bacini a maggiore intensità di lavoro si concentrano altrove:

- Logistica e Trasporti: Assorbono quote di addetti nettamente superiori al loro "peso" demografico in termini di aziende. A Mantova, le 683 imprese di trasporto merci su strada impiegano quasi 4.700 dipendenti, confermandosi un motore occupazionale primario della provincia.
- Facility Management: Soprattutto a Mantova e Pavia, le imprese di pulizia generale di edifici mobilitano migliaia di addetti (rispettivamente oltre 2.200 e quasi 2.000), raggruppando manodopera essenziale per la tenuta del territorio.
- Lavoro Interinale e Sanità: Lontano dai riflettori della micro-impresa, l'occupazione si concentra massicciamente in poli ad altissima densità. Le agenzie di lavoro interinale dominano le classifiche dimensionali (sebbene il picco statistico rifletta in parte i lavoratori in somministrazione operanti fisicamente presso terzi, come fabbriche o aziende agricole). Parallelamente, il Settore Sanitario e Ospedaliero (strutture ospedaliere e case di cura/RSA) spicca come pilastro occupazionale insostituibile.

In conclusione, la conformazione del terziario nelle province di Cremona, Mantova e Pavia descrive un settore a "clessidra". Da un lato, vi è una base ampissima di micro-localizzazioni (bar, ristoranti, parrucchieri, studi immobiliari) che garantisce la vitalità commerciale e la sussistenza quotidiana diffusa; dall'altro, si contrappone un vertice strettissimo di vere e proprie concentrazioni umane. Queste ultime, incarnate nei poli ospedalieri/RSA e nelle agenzie per il lavoro, movimentano all'interno di pochissime sedi percentuali a due cifre dell'intera occupazione terziaria provinciale.

IMPRESE FEMMINILI

Per imprese femminili si intendono le imprese la cui partecipazione di donne risulta complessivamente superiore al 50% considerando le quote di partecipazione e le cariche amministrative detenute da donne.

Nel corso del 2025, il numero delle imprese femminili attive nel territorio aggregato di Cremona, Mantova e Pavia ha registrato un lieve incremento (+0,1%). La dinamica positiva è stata trainata dalle province di Pavia (+0,3%) e Cremona (+0,2%), le cui performance si posizionano nettamente al di sopra della media lombarda (-0,05%). Mantova, di contro, ha evidenziato un andamento in controtendenza, segnando una flessione dello 0,3%. Complessivamente, il bacino di competenza della neocostituita Camera di Commercio annovera 20.958 imprese femminili attive, che rappresentano il 21,7% dell'intero tessuto imprenditoriale locale. A livello provinciale, l'incidenza si attesta al 22,5% a Pavia, al 21,4% a Mantova e al 20,9% a Cremona. Questo grado di femminilizzazione si colloca al di sopra della media regionale (19,9%) e si avvicina a quella nazionale (22,7%). Ampliando l'orizzonte temporale agli ultimi sei anni, l'aggregato territoriale mostra tuttavia una contrazione pari al 4,6% (con flessioni del 2,9% a Cremona, del 3,1% a Pavia e un picco negativo del 7,8% a Mantova). Tale dinamica di medio periodo risulta in controtendenza rispetto al dato lombardo, che nello stesso arco temporale ha registrato una crescita stimata intorno al +2%.

La provincia di **Cremona** conta, a fine anno 2025, 5.175 imprese femminili attive, con un aumento di consistenza di 8 unità rispetto a fine 2024. Il tasso di crescita è positivo (+0,4%) con saldo demografico annuo di 21 imprese, determinato dalle 395 iscrizioni e dalle 374 cessazioni, calcolate al netto dei provvedimenti

d’ufficio. Per quanto concerne la natura giuridica, le imprese individuali costituiscono il 66,8%, seguite a distanza dalle società di capitali (18,6%), dalle società di persone (12,8%) e, infine, dalle altre forme giuridiche (1,8%). La quasi totalità delle imprese registra una presenza esclusiva di donne (83,1%), il 13,4% una forte partecipazione e il 3,5% un intervento maggioritario.

Il comparto produttivo a maggior tasso di femminilizzazione nel tessuto economico cremonese è il commercio, che registra 1.274 imprese (pari al 25% del totale). Seguono le "altre attività dei servizi" con 971 unità. I pubblici esercizi, ossia i servizi di alloggio e ristorazione, e il settore agricolo rappresentano rispettivamente l'11% e il 10% del totale. Le attività manifatturiere si attestano invece al 7%, con 376 imprese a conduzione femminile. La scelta settoriale delle imprenditrici cremonesi risulta pertanto fortemente polarizzata: i cinque comparti sopracitati assorbono circa i tre quarti del totale delle imprese femminili attive sul territorio. La maggior parte della forza lavoro è impiegata nei settori manifatturiero e commerciale, che congiuntamente coprono il 32% della manodopera complessiva delle imprese femminili. Seguono i servizi di alloggio e ristorazione (13%) e le altre attività di servizi (11%). Le realtà femminili maggiormente strutturate in termini di personale operano nel comparto della sanità e dell'assistenza sociale, registrando una media di circa 25 addetti per unità aziendale. La dimensione media dell'impresa a conduzione femminile si attesta a 3,1 addetti, un valore che permane lievemente al di sotto della media generale del tessuto imprenditoriale locale (pari a 3,9 addetti per impresa).

La provincia di **Mantova** conta, a fine anno 2025, 6.835 imprese femminili attive, con una contrazione di consistenza di 19 unità rispetto a fine 2024 (-0,3%). Il tasso di crescita è positivo (0,1%) con saldo demografico annuo di 8 imprese, determinato dalle 472 iscrizioni e dalle 464 cessazioni, calcolate al netto dei provvedimenti d’ufficio. Per quanto concerne la natura giuridica, le imprese individuali costituiscono il 69,1%, seguite a distanza dalle società di capitali (16,8%), dalle società di persone (12,7%) e, infine, dalle altre forme giuridiche (1,4%).

La quasi totalità delle imprese registra una presenza esclusiva di donne (84,1%), il 12,7% una forte partecipazione e il 3,2% un intervento maggioritario.

Il comparto produttivo a maggior tasso di femminilizzazione nel tessuto economico mantovano è il commercio, che registra 1.498 imprese (pari al 22% del totale). Seguono il settore agricolo con 1.202 unità (18%) e le "altre attività dei servizi" (16,5%). I servizi di alloggio e ristorazione rappresentano il 9,4% del totale, mentre nelle attività manifatturiere operano 585 imprese a conduzione femminile, pari al 9%. La scelta settoriale delle imprenditrici mantovane risulta pertanto fortemente polarizzata: i cinque comparti sopracitati assorbono circa i tre quarti del totale delle imprese femminili attive sul territorio. La maggior parte della forza lavoro è impiegata nei settori manifatturiero e commerciale, che congiuntamente coprono il 37% della manodopera complessiva delle imprese femminili. Seguono i servizi di alloggio e ristorazione (12,7%) e le altre attività di servizi (8,8%). Le realtà femminili maggiormente strutturate in termini di personale operano nel comparto della sanità e dell'assistenza sociale, registrando una media di 32 addetti per unità aziendale. La dimensione media dell'impresa a conduzione femminile si attesta a 3,4 addetti, un valore che permane al di sotto della media generale del tessuto imprenditoriale provinciale (pari a 4,7 addetti per impresa).

La provincia di **Pavia** conta, a fine anno 2025, 8.948 imprese femminili attive, con un aumento di consistenza di 31 unità rispetto a fine 2024. Il tasso di crescita è positivo (0,8%) con saldo demografico annuo di 75 imprese, determinato dalle 669 iscrizioni e dalle 594 cessazioni, calcolate al netto dei provvedimenti d’ufficio.

Per quanto concerne la natura giuridica, le imprese individuali costituiscono il 69,9%, seguite a distanza dalle società di capitali (19,1%), dalle società di persone (9,3%) e, infine, dalle altre forme giuridiche (1,7%).

La quasi totalità delle imprese registra, in linea con la realtà delle altre province analizzate, una presenza esclusiva di donne (84%), il 12,3% una forte partecipazione e il 3,4% un intervento maggioritario.

Il comparto produttivo a maggior tasso di femminilizzazione nel tessuto economico pavese è il commercio, che registra 2.039 imprese (pari al 23% del totale). Seguono le "altre attività dei servizi" (prevalentemente servizi alla persona) con 1.477 unità. Il settore agricolo e i pubblici esercizi (servizi di alloggio e ristorazione) rappresentano rispettivamente il 13% e l'11% del totale, mentre nelle attività manifatturiere operano 644 imprese a conduzione femminile, pari al 7%. La scelta settoriale delle imprenditrici pavesi risulta pertanto fortemente polarizzata: i cinque comparti sopracitati assorbono oltre il 70% del totale delle imprese femminili attive sul territorio. La maggior parte della forza lavoro è impiegata nei settori del commercio, della manifattura e dei pubblici esercizi; ciascuno di questi tre comparti impiega oltre 3.000 addetti, coprendo congiuntamente il 40% della manodopera complessiva. Seguono, per volume di occupati, i servizi alla persona (10%) e l'agricoltura (5%). Un dato di assoluto rilievo si registra nel comparto della sanità e dell'assistenza sociale, che assorbe oltre 6.000 addetti concentrati in sole 208 unità aziendali, delineando una dimensione media altamente strutturata pari a 31 addetti per impresa. La dimensione media dell'impresa a conduzione femminile sul territorio pavese si attesta a 2,9 addetti, un valore che si allinea perfettamente al dato medio complessivo del tessuto imprenditoriale provinciale.

IMPRESE GIOVANILI

Per imprese giovanili si intendono le imprese individuali con titolare under 35, le società di persone con il 50% dei soci under 35 e le società di capitali in cui la media dell'età dei soci e degli amministratori è inferiore a 35 anni. La quasi totalità delle imprese giovanili delle province di Cremona Mantova e Pavia registrano una presenza esclusiva di under 35 oltre al 91%, il 7% una forte partecipazione e il 2% un intervento maggioritario.

Nel caso delle imprese giovanili si trova un'apparente discrepanza tra l'andamento demografico determinato dal saldo iscrizioni-cessazioni ed il trend delle consistenze a fine periodo. Il primo infatti vede saldi costantemente positivi per ogni anno dal 2011, da quando cioè sono disponibili dati per questa tipologia di imprese, mentre la curva delle consistenze mostra una linea in interrotta discesa. La giustificazione di tali andamenti apparentemente contraddittori è da ricercarsi nell'osservazione che, dal computo delle cancellazioni, sono escluse quelle che avvengono a causa del superamento dei limiti di età, in quanto non derivano da alcuno specifico provvedimento amministrativo, ma vengono solamente "calcolate" a partire dai dati anagrafici già presenti nell'archivio. Tra le due alternative è quindi sicuramente da privilegiare la seconda interpretazione basata sull'andamento delle consistenze, la quale mostra un trend in continua contrazione delle imprese giovanili.

In controtendenza rispetto all'andamento precedentemente osservato, nel corso del 2025 le imprese giovanili attive nel territorio aggregato di **Cremona, Mantova e Pavia** hanno registrato un incremento complessivo del +2,5%. Questa dinamica positiva è stata guidata in particolar modo dalle province di Cremona (+3,5%) e Pavia (+2,6%), alle quali si affianca Mantova con una crescita più contenuta (+1,4%). L'espansione del bacino territoriale risulta nettamente superiore al dato medio lombardo, che si attesta al +0,1%. Complessivamente, la neocostituita Camera di Commercio annovera 8.016 imprese giovanili attive,

corrispondenti all'8,3% dell'intero tessuto imprenditoriale locale. A livello provinciale, l'incidenza maggiore si rileva a Cremona (8,8%), seguita da Pavia (8,5%) e Mantova (7,7%). Questa quota si posiziona in sostanziale allineamento sia con la media regionale (8,4%) che con quella nazionale (8,5%). Estendendo l'analisi agli ultimi sei anni emerge tuttavia un arretramento del comparto: il numero delle imprese giovanili ha infatti registrato una flessione complessiva del 6,6% (con decrementi del 9,1% a Pavia, del 5,5% a Cremona e del 4,0% a Mantova). Tale contrazione di medio periodo si rivela sensibilmente più accentuata rispetto a quella rilevata su scala regionale, dove il calo si è limitato all'1,2%.

La provincia di **Cremona** conta, a fine anno 2025, 2.180 imprese giovanili attive, con un aumento di consistenza di 74 unità rispetto a fine 2024. Il tasso di crescita è positivo (14,9%) con saldo demografico annuo di 336 imprese, determinato dalle 539 iscrizioni e dalle 203 cessazioni, calcolate al netto dei provvedimenti d'ufficio. Per quanto concerne la natura giuridica, le imprese individuali costituiscono l'81,3%, seguite a distanza dalle società di capitali (12,5%), dalle società di persone (5,6%) e, infine, dalle altre forme giuridiche (0,5%).

A fine dicembre 2025, la metà dell'imprenditoria giovanile cremonese risulta concentrata in tre comparti principali: il commercio (502 aziende, a trazione prevalentemente retail con una netta predominanza del settore abbigliamento), seguito dalle costruzioni (301 unità) e dalle altre attività di servizi (278 unità). Completano il quadro dei settori più rappresentativi i pubblici esercizi (9,7%) e l'agricoltura (9,2%). In quest'ultimo comparto, il dato cremonese assume particolare rilevanza nel confronto territoriale: l'incidenza delle imprese giovanili agricole (9,2%) si posiziona infatti nettamente al di sopra della media regionale lombarda (4,6%), pur mantenendosi ancora inferiore al dato nazionale (11,4%). I comparti trainanti per volume di manodopera sono i pubblici esercizi e il commercio, che assorbono congiuntamente oltre il 37% dell'occupazione complessiva generata dall'imprenditoria giovanile. Seguono le costruzioni e le altre attività di servizi (entrambi al 12,2%), l'agricoltura (10%) e le attività manifatturiere (8,8%). Le realtà aziendali giovanili con la maggiore strutturazione del personale operano nel settore della sanità e dell'assistenza sociale, dove si registra una media di 3,6 addetti per impresa. La dimensione media dell'impresa a conduzione giovanile risulta particolarmente contenuta, attestandosi a 1,6 addetti. Tale valore evidenzia un divario fisiologico rispetto alla media generale del tessuto imprenditoriale locale (pari a 3,9 addetti per impresa).

La provincia di **Mantova** conta, a fine anno 2025, 2.458 imprese giovanili attive, con un aumento di consistenza di 35 unità rispetto a fine 2024. Il tasso di crescita è positivo (13,4%) con saldo demografico annuo di 349 imprese, determinato dalle 590 iscrizioni e dalle 241 cessazioni, calcolate al netto dei provvedimenti d'ufficio. Per quanto concerne la natura giuridica, le imprese individuali costituiscono l'81,9%, seguite a distanza dalle società di capitali (13,5%), dalle società di persone (4,3%) e, infine, dalle altre forme giuridiche (0,4%).

Il panorama dell'imprenditoria giovanile nella provincia di Mantova a fine 2025 delinea un quadro speculare a quello della vicina Cremona, confermando una solida continuità territoriale nelle scelte economiche delle nuove generazioni. Due terzi delle imprese guidate da "under 35" si concentrano infatti in cinque settori cardine, con il Commercio (19,5%) e le Costruzioni (16,3%) a fare da capofila. Tuttavia, il vero elemento distintivo del territorio mantovano emerge nel comparto primario: l'incidenza delle imprese agricole giovanili raggiunge il 12,4%, un valore che non solo stacca nettamente la media regionale (ferma al 4,6%), ma supera significativamente anche quella nazionale (11,4%). Questo dato testimonia una rinnovata capacità del settore agricolo locale di attrarre talenti e investimenti generazionali. Sul fronte dell'occupazione, il baricentro si

sposta verso i Pubblici Esercizi e l'Edilizia, che assorbono rispettivamente il 19% e il 15% della forza lavoro complessiva del comparto giovanile. Seguono, con quote rilevanti, il commercio (12%), le attività manifatturiere (11%) e l'agricoltura (10%). Analizzando infine la struttura aziendale, emerge la natura tipicamente "micro" di queste realtà: la media di 1,9 addetti per impresa è sensibilmente inferiore al dato provinciale generale di 4,7. In questo scenario, le realtà più strutturate si confermano essere le altre attività di servizi, che con una media di circa 9 occupati rappresentano le imprese giovanili di maggiori dimensioni in termini di organico.

La provincia di **Pavia** conta, a fine anno 2025, 3.378 imprese giovanili attive, con un aumento di consistenza di 85 unità rispetto a fine 2024. Il tasso di crescita è anch'esso positivo (14,3%) con saldo demografico annuo di 510 imprese, determinato dalle 821 iscrizioni e dalle 311 cessazioni, calcolate al netto dei provvedimenti d'ufficio. Per quanto concerne la natura giuridica, le imprese individuali costituiscono l'82,3%, seguite a distanza dalle società di capitali (13,2%), dalle società di persone (4,3%) e, infine, dalle altre forme giuridiche (0,3%).

A fine 2025, il tessuto imprenditoriale giovanile di Pavia conferma tendenze analoghe ai territori limitrofi, con una forte concentrazione settoriale: il 68% delle imprese guidate da "under 35" opera in soli cinque comparti. Il Commercio si attesta come il settore principale (21%), seguito a breve distanza dalle Costruzioni (17%). Un segnale interessante arriva dall'Agricoltura che, a pari merito con le altre attività di servizi (10,5%), mantiene un'incidenza significativa; pur non raggiungendo la media nazionale dell'11,4%, anche il dato pavese supera ampiamente la media regionale lombarda, ferma al 4,6%. Sotto il profilo occupazionale, il ruolo di traino è esercitato dai Pubblici esercizi e dal Commercio, che assorbono rispettivamente il 19,4% e il 17% della forza lavoro giovanile. A seguire, contribuiscono alla tenuta della manodopera l'edilizia (14,6%) e le altre attività di servizi (11,8%), mentre l'agricoltura e il manifatturiero si attestano su quote inferiori, comprese tra il 7,6% e l'8,2%. Per quanto riguarda le dimensioni aziendali, le imprese giovanili in provincia di Pavia si caratterizzano per una struttura snella, con una media di 1,5 addetti per impresa (dato sensibilmente inferiore alla media provinciale complessiva di 2,9). Le realtà più strutturate si riscontrano nel comparto della salute e assistenza sociale, con una media di circa 4 occupati, e nei servizi di alloggio e ristorazione, che si attestano sui 3 addetti per impresa.

IMPRESE STRANIERE

Per imprese straniere si intendono le imprese la cui partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% considerando le quote di partecipazione e le cariche amministrative detenute da stranieri. La quasi totalità di tali imprese registra una presenza esclusiva di stranieri (96,4%), il 2,8% una forte partecipazione e solo lo 0,7% un intervento maggioritario.

Nel corso del 2025, il comparto delle imprese straniere attive nel territorio aggregato di Cremona, Mantova e Pavia ha registrato una marcata espansione del +6%. Tale incremento è la sintesi di tre performance provinciali ampiamente positive: Mantova (+6,9%), Cremona (+6,2%) e Pavia (+5,3%). Si tratta di dinamiche di crescita nettamente superiori alla media lombarda ferma al +0,8%. Complessivamente, la neocostituita Camera di Commercio annovera 12.994 imprese straniere attive, con un'incidenza del 13,4% sull'intero tessuto imprenditoriale locale. A livello provinciale, questo grado di internazionalizzazione dell'imprenditoria raggiunge il 14,8% a Pavia, il 13,6% a Cremona e l'11,6% a Mantova. La percentuale aggregata si colloca al di

sotto della media regionale (14,5%), pur mantenendosi al di sopra del dato nazionale (11,9%). Ampliando la prospettiva agli ultimi sei anni, l'aggregato territoriale mostra un consolidamento complessivo pari all'8,3%. Questa crescita media è trainata dal vigoroso balzo di Pavia (+21,3%) e dal solido contributo di Cremona (+9,1%), che riescono a compensare la flessione registrata a Mantova (-8,0%). A livello regionale, nello stesso arco temporale, l'espansione del comparto è risultata tuttavia più marcata, attestandosi al +12,3%.

La provincia di **Cremona** conta, a fine anno 2025, 3.368 imprese straniere attive, con un aumento di consistenza di 197 unità rispetto a fine 2024. Il tasso di crescita è positivo (6,5%) con saldo demografico annuo di 229 imprese, determinato dalle 481 iscrizioni e dalle 252 cessazioni, calcolate al netto dei provvedimenti d'ufficio. Per quanto concerne la natura giuridica, le imprese individuali costituiscono l'81,5%, seguite a distanza dalle società di capitali (13,6%), dalle società di persone (4,4%) e, infine, dalle altre forme giuridiche (0,5%).

Il contributo dei cittadini stranieri all'economia locale continua a manifestarsi con forza, consolidando un modello di impresa che vede nel Commercio e nelle Costruzioni i propri pilastri fondamentali. A fine dicembre 2025, queste due aree contano rispettivamente 824 e 1.004 aziende, rappresentando da sole oltre il 54% dell'intero comparto imprenditoriale straniero. Oltre a questi settori tradizionali, emerge un dinamismo significativo nei Pubblici esercizi (11,9%) e in una Manifattura dai tratti molto specifici. In quest'ultimo ambito, l'imprenditoria straniera si distingue per una partecipazione attiva in segmenti che vanno dalla meccanica generale alla carpenteria metallica, fino a eccellenze più di "nicchia" come la fabbricazione di strumenti musicali e la confezione di abbigliamento. L'importanza di queste realtà è ancora più evidente se si osserva la loro capacità di assorbimento della manodopera. Sono proprio i Pubblici esercizi e l'Edilizia a fare da traino occupazionale, dando lavoro a quasi la metà degli addetti totali del settore (rispettivamente il 23,6% e il 23,1%). A seguire, il Commercio e il Manifatturiero continuano a garantire quote rilevanti di impiego, contribuendo alla stabilità del mercato del lavoro provinciale. Dal punto di vista della struttura aziendale, l'impresa straniera media resta ancorata a una dimensione "micro", con circa 1,9 addetti (un dato inferiore alla media generale di 3,9). Tuttavia, si notano segnali di maggiore solidità organizzativa nel comparto della ristorazione e dell'alloggio, dove le aziende impiegano mediamente 4 persone, e nel settore dei trasporti e magazzinaggio, che si attesta su una media di 3 addetti per impresa.

La provincia di **Mantova** conta, a fine anno 2025, 3.712 imprese straniere attive, con un aumento di consistenza di 241 unità rispetto a fine 2024. Il tasso di crescita è positivo (7,8%) con saldo demografico annuo di 300 imprese, determinato dalle 631 iscrizioni e dalle 331 cessazioni, calcolate al netto dei provvedimenti d'ufficio. Per quanto concerne la natura giuridica, le imprese individuali costituiscono il 78%, seguite a distanza dalle società di capitali (16,1%), dalle società di persone (5%) e, infine, dalle altre forme giuridiche (0,7%).

Il tessuto produttivo mantovano guidato da cittadini stranieri si muove lungo binari ormai consolidati, ricalcando da vicino le dinamiche già osservate nel territorio cremonese. A fine 2025, il quadro che emerge è quello di un'imprenditoria fortemente concentrata: circa una realtà su due, infatti, opera nei settori delle costruzioni e del commercio, che insieme coprono quasi il 50% delle iniziative locali. A breve distanza, con quote che superano l'11%, si posizionano le attività manifatturiere e i pubblici esercizi, confermando la vocazione mista del comparto, diviso tra servizi e produzione. Entrando nel dettaglio del manifatturiero gli imprenditori stranieri a Mantova si occupano principalmente di confezione di abbigliamento, meccanica generale, carpenteria metallica e manutenzione di macchinari. Questa rilevanza produttiva si riflette chiaramente sui dati dell'occupazione. La maggior parte dell'occupazione delle imprese straniere si trova, infatti, nelle attività manifatturiere e nelle costruzioni, che occupano rispettivamente il 23,6% ed il 19,7% della manodopera complessiva. Seguono i pubblici esercizi (18,3%) ed il commercio (12,9%). Per quanto riguarda la dimensione aziendale, l'impresa straniera mantovana appare mediamente più solida rispetto ad altri territori limitrofi, con una media di 2,4 addetti per attività. Pur restando lontani dalla media provinciale generale (4,7), esistono comparti dove la struttura aziendale si fa più robusta: è il caso della sanità e dell'assistenza sociale, insieme alla stessa manifattura, dove si raggiungono punte medie di 5 occupati per azienda. Seguono i trasporti ed i pubblici esercizi con circa 4 addetti per impresa.

La provincia di **Pavia** conta, a fine anno 2025, 5.914 imprese straniere attive, con un aumento di consistenza di 298 unità rispetto a fine 2024. Il tasso di crescita è positivo (5,5%) con saldo demografico annuo di 345 imprese, determinato dalle 756 iscrizioni e dalle 411 cessazioni, calcolate al netto dei provvedimenti d'ufficio. Per quanto concerne la natura giuridica, le imprese individuali costituiscono il 79,2%, seguite a distanza dalle società di capitali (15,7%), dalle società di persone (4,6%) e, infine, dalle altre forme giuridiche (0,5%).

L'imprenditoria straniera pavese a fine 2025 mostra una fisionomia ancora più marcata verso il comparto edile: oltre due imprese su cinque operano nel settore delle costruzioni, che si conferma il vero baricentro dell'iniziativa economica dei cittadini stranieri in provincia. A seguire, il tessuto produttivo si dirama nel commercio (19,8%) e nei pubblici esercizi (10,3%), mentre una quota più contenuta ma significativa (6,3%) è rappresentata dalla manifattura. In quest'ultimo ambito, Pavia esprime una specializzazione che riflette in parte le tradizioni industriali locali, con aziende straniere attive soprattutto nella fabbricazione di calzature, nel confezionamento di abbigliamento, nella meccanica generale e nella manutenzione di macchinari. L'analisi dell'occupazione riflette questa gerarchia, ma con pesi ancor più accentuati: l'edilizia da sola garantisce il lavoro al 34% della manodopera complessiva impiegata da imprese straniere, seguita dai pubblici esercizi che assorbono il 20% degli addetti. Il commercio (14%) e il manifatturiero (10%) completano il quadro occupazionale, evidenziando come la capacità di creare posti di lavoro sia fortemente legata ai servizi e ai cantieri. Anche a Pavia, il modello prevalente resta quello della micro-impresa. Con una media di 1,8 addetti per azienda, il dato si posiziona al di sotto della media provinciale generale di 2,9. Tuttavia, la ristorazione e l'accoglienza si confermano i comparti più strutturati: nei pubblici esercizi, infatti, la dimensione aziendale sale mediamente a 3,5 occupati, segnalando realtà più organizzate rispetto alla media del settore.

ARTIGIANATO

I tessuto produttivo della Camera di commercio di Cremona-Mantova-Pavia continua a poggiare in modo significativo sul valore dell'artigianato. Gli ultimi dati, riferiti alla fine del 2025, la confermano come il terzo

polo artigiano a livello regionale. Con 30.764 imprese registrate, questo territorio esprime da solo il 13,6% dell'intero comparto lombardo, posizionandosi dopo Milano, che guida la classifica con il 29%, e Brescia, stabile al 13,8%. L'importanza dell'artigianato per l'economia locale emerge anche nell'analisi dell'incidenza delle imprese artigiane sul totale del tessuto imprenditoriale. Nelle tre province, infatti, la densità artigiana supera abbondantemente sia la media nazionale (24,3%) sia quella della Lombardia (28,0%). L'incidenza più marcata si registra a Pavia, dove l'artigianato rappresenta il 32,8% delle imprese totali, seguita da Cremona con il 31,8% e da Mantova con il 30,3%.

Tuttavia, questa forte specializzazione territoriale deve fare i conti con un trend di contrazione che dura ormai da anni. Nel corso del 2025, il territorio ha registrato una lieve flessione, con un tasso di crescita negativo dello -0,1% e un calo delle imprese attive dello -0,2%. Sebbene si tratti di una contrazione, il dato locale evidenzia una sorprendente capacità di tenuta nel breve periodo, soprattutto se confrontato con il deciso arretramento subito dalla media regionale, che ha fatto segnare un -2,2%. All'interno del territorio, l'andamento non è stato comunque omogeneo: la frenata è stata più evidente a Mantova, che ha registrato un -0,6%, mentre Cremona ha limitato le perdite allo -0,2% e Pavia ha registrato un dato leggermente positivo (+0,2%). Il trend negativo si conferma anche a lungo termine, con un decremento complessivo del 9,5% delle imprese artigiane attive negli ultimi cinque anni. Questo dato supera il calo regionale del -6,4%. Le perdite più significative si sono registrate a Mantova (-14,8%), seguita da Cremona (-7,3%) e Pavia (-6,7%).

Il comparto artigiano sta attraversando una profonda evoluzione strutturale, caratterizzata da un progressivo orientamento verso forme giuridiche più strutturate e dotate di maggiore capitalizzazione, funzionali a garantire una superiore solidità e competitività sul mercato. Tale tendenza trova piena conferma nei dati del 2025, che evidenziano una robusta crescita delle società di capitali a livello aggregato (+4,2%). Nel dettaglio provinciale, l'espansione è guidata in particolar modo da Pavia (+5,4%), alla quale si affiancano le solide performance di Cremona (+3,5%) e Mantova (+3,3%). Parallelamente a questo processo di irrobustimento aziendale, si osserva una contrazione delle società di persone (-4,1%) e delle restanti forme giuridiche. Di contro, le imprese individuali evidenziano una sostanziale tenuta, registrando un marginale incremento complessivo (+0,1%). Quest'ultimo dato è la sintesi di dinamiche provinciali eterogenee: la lieve flessione registrata a Mantova (-0,2%) viene infatti controbilanciata dalla debole ripresa rilevata a Cremona (+0,4%) e Pavia (+0,2%).

La provincia di **Cremona** conta, a fine anno 2025, 7.880 imprese artigiane attive, con una diminuzione di consistenza di 16 unità rispetto a fine 2024. Il tasso di crescita è negativo (-0,1%) con saldo demografico annuo di -9 imprese, determinato dalle 554 iscrizioni e dalle 563 cessazioni, calcolate al netto dei provvedimenti d'ufficio. Per quanto concerne la natura giuridica, le imprese individuali costituiscono Il 76%, seguite a distanza dalle società di persone (15,9%), dalle società di capitali (7,9%) e, infine, dalle altre forme giuridiche (0,1%).

Le sezioni di attività economica dove è più diffusa l'impresa artigiana cremonese, nelle quali operano, a fine dicembre 2025, rispettivamente 3.126, 1.728 e 1.647 aziende, pari complessivamente ad oltre l'82% del totale, sono quelle delle costruzioni, delle industrie manifatturiere (tra le quali spiccano la fabbricazione di prodotti in metallo, la fabbricazione di strumenti musicali, l'industria alimentare e l'industria del legno) e delle altre attività di servizi. Seguono il trasporto e magazzinaggio (5,1%) e le attività amministrative e di servizi di supporto (4,5%).

La maggior parte dell'occupazione delle imprese artigiane si trova nelle attività manifatturiere (32,3%), nelle costruzioni (30,2%) e nelle altre attività di servizi che comprendono la riparazione di autoveicoli (18,3%). Seguono le attività amministrative e di servizi di supporto (5%), il trasporto e magazzinaggio (4,9%) ed i pubblici esercizi (4,1%). Le imprese artigiane di maggiori dimensioni in termini di addetti si trovano nella fornitura di acqua con 6,3 addetti per impresa, seguite dal settore istruzione con 4,6 addetti e dalle attività manifatturiere con 3,4 addetti.

Alla fine del 2025, la provincia di **Mantova** conta 9.702 imprese artigiane attive, registrando una diminuzione di 57 unità rispetto alla fine del 2024. Il saldo demografico annuo è stato di -53 imprese, risultato di 681 iscrizioni e 734 cessazioni, al netto dei provvedimenti d'ufficio, con un tasso di crescita negativo dello -0,5%. La maggioranza delle imprese artigiane mantovane è costituita da imprese individuali, che rappresentano il 75,2% del totale. Seguono le società di persone (16,2%), le società di capitali (8,4%) e altre forme giuridiche (0,3%).

Dal punto di vista settoriale, il panorama è chiaramente dominato da tre grandi aree di attività: Le costruzioni, che accolgono il 40% delle imprese artigiane mantovane, le industrie manifatturiere, con il 22% delle imprese (dove spiccano la fabbricazione di prodotti in metallo, la confezione di abbigliamento, la riparazione di macchinari e l'industria alimentare) e le altre attività di serviz, che rappresentano il 20,4% del totale. Altri settori di rilievo includono il trasporto e magazzinaggio (4,7%) e le attività amministrative e di servizi di supporto (4,1%).

In termini di occupazione, le attività manifatturiere si confermano il principale motore lavorativo con il 35,6% degli addetti. Seguono le costruzioni (28,8%) e le altre attività di servizi (17%). Le imprese di maggiori dimensioni per numero di addetti si trovano nel settore della fornitura di acqua e reti fognarie (4,4 addetti per impresa), seguite dalle attività manifatturiere (4,2 addetti) e dal commercio (4,1).

Alla fine del 2025, la provincia di **Pavia** ha registrato un aumento nel numero di imprese artigiane attive, attestandosi a quota 13.076. Si tratta di un incremento di 20 unità rispetto all'anno precedente. Il tasso di crescita si è mostrato positivo, pari a +0,2%, con un saldo demografico annuo che ha visto l'apertura di 25 nuove imprese rispetto alle cessazioni, per un totale di 868 iscrizioni e 843 cessazioni, al netto dei provvedimenti d'ufficio. Dal punto di vista della natura giuridica, il panorama imprenditoriale pavese è fortemente caratterizzato dalle imprese individuali, che costituiscono l'82% del totale. A seguire, con percentuali notevolmente inferiori, si trovano le società di persone (10,7%) e le società di capitali (7,3%).

Il vero e proprio motore trainante del territorio è rappresentato dal comparto delle costruzioni e dell'edilizia, che da solo accoglie ben il 45,8% delle realtà artigiane pavesi. Si tratta di una quota imponente, che sfiora la metà dell'intero settore e ne conferma il ruolo cruciale per l'indotto locale. Subito dopo, in un sostanziale equilibrio percentuale, si posizionano la manifattura e i servizi. L'industria manifatturiera concentra il 18,6% delle attività e si distingue per una spiccata e ricca diversificazione interna. Al suo interno, i segmenti di maggior rilievo sono la fabbricazione di prodotti in metallo e la riparazione di macchinari, seguiti da filiere storiche e strategiche per l'identità del territorio come l'industria alimentare, la lavorazione del legno, la produzione di articoli in pelle e il comparto della moda e dell'abbigliamento. Con una quota speculare, pari al 18,5%, le altre attività di servizi completano il podio dei settori dominanti. A debita distanza da questi tre pilastri, ma con un ruolo comunque significativo all'interno del tessuto economico della provincia, si posizionano infine altre due categorie. Con un'incidenza del 5% ciascuna, spiccano il settore dei trasporti e

del magazzinaggio – segno di una logistica locale sempre attiva – e quello delle attività amministrative e dei servizi di supporto, che offrono assistenza e competenze strutturate alle imprese del territorio.

Per quanto riguarda l'occupazione, il settore artigiano pavese rispecchia in gran parte le tendenze osservate nelle province di Mantova e Cremona. La maggior parte degli addetti si concentra nelle costruzioni (37,8%), seguite dalle attività manifatturiere (26,6%) e dalle altre attività di servizi (18,3%). A seguire traporto e magazzinaggio (5,3%), le attività amministrative e di servizi di supporto (5,2%) e le attività dei servizi di alloggio e di ristorazione (3%).

La dimensione media dell'impresa artigiana a Pavia è di 1,9 addetti. In particolare, le imprese artigiane più grandi, in termini assoluti, operano nell'estrazione di minerali, con una media di 6 addetti, e nella fornitura di acqua, con 3,5 addetti per impresa. All'interno dei settori più significativi, le imprese di dimensioni maggiori operano nelle attività manifatturiere (2,7 addetti), nel commercio (2,4) e nei pubblici esercizi (2,3 addetti).

PROTESTI

Nel corso dell'anno 2025 la Camera di commercio di Cremona-Mantova-Pavia ha registrato oltre 3.160 titoli protestati per un ammontare complessivo di circa 1,7 miliardi di euro. La maggior parte di tali effetti, circa il 99%, riguarda cambiali e tratte accettate, che da sole costituiscono l'95% del valore totale. I restanti protesti si dividono tra assegni e tratte non accettate, che rappresentano rispettivamente lo 0,8% e lo 0,2% dei titoli protestati, gli assegni costituiscono il 5% dell'ammontare complessivo mentre le tratte non accettate solo lo 0,4%.

Nel corso del 2025, la provincia di **Cremona** ha registrato il protesto di 678 titoli, per un valore complessivo superiore a 401 milioni di euro. La quasi totalità dei protesti, il 98%, ha interessato cambiali e tratte accettate, le quali rappresentano da sole l'86% del valore monetario totale. I restanti protesti hanno per oggetto assegni e costituiscono il 2,4% dei titoli ed il 14% dell'ammontare totale. L'analisi dell'evoluzione dei protesti rivela una tendenza al ribasso. Rispetto all'anno precedente (2024), si osserva una diminuzione del 5,4% nel numero dei titoli protestati, con un ammontare complessivo inferiore del 59%. Il confronto a lungo termine è ancora più marcato: dal 2014, il numero di titoli protestati è crollato dell'82%, mentre l'importo totale ha subito una riduzione del 95%.

Nel corso dell'ultimo anno, la provincia di **Mantova** ha registrato 936 titoli protestati, per un valore complessivo di 691,3 milioni di euro. La maggior parte di questi, circa il 99%, è costituita da cambiali e tratte accettate, che rappresentano il 98% del valore totale. Gli assegni costituiscono una percentuale minima dei titoli protestati (0,1%), ed incidono per l'1% del valore complessivo. Le tratte non accettate rappresentano lo 0,6% dei titoli e lo 0,9% del valore totale. Rispetto al 2024, si è registrata una contrazione del 7,5% nel numero dei protesti e dell'8,8% nel loro valore. Inoltre, guardando agli ultimi undici anni, il numero di titoli protestati è diminuito del 73,7% e l'importo totale si è ridotto del 92%, evidenziando un notevole miglioramento della situazione debitoria nel lungo periodo.

Nel corso del 2025, la provincia di **Pavia** ha registrato 1.552 titoli protestati, per un valore complessivo di 619,6 milioni di euro. La quasi totalità dei protesti, circa il 99,4%, riguarda cambiali e tratte accettate, che rappresentano il 96,2% del valore totale. I protesti rimanenti riguardano per lo 0,1% tratte non accettate e per lo 0,5% assegni, di importi rispettivamente pari allo 0,01% e al 3,8% del valore complessivo. Rispetto

all'anno precedente, si osserva una contrazione del 15% nel numero di titoli e del 33,4% nel loro ammontare complessivo. Il confronto a lungo termine su un decennio mostra una drastica riduzione: i titoli protestati sono diminuiti di oltre l'80%, e il loro valore totale del 96%.

In sintesi, il calo dei protesti nelle province non va interpretato come un azzeramento dei fenomeni di indebitamento o delle tensioni di liquidità che interessano imprese e famiglie, ma come il risultato di una profonda trasformazione degli strumenti attraverso cui tali posizioni debitorie vengono oggi regolate e monitorate. Da un lato, si assiste a una sostituzione progressiva dei titoli cartacei tradizionali (cambiali e assegni) con strumenti di pagamento elettronici e con soluzioni contrattuali e finanziarie gestite dagli intermediari (bonifici, SDD, leasing, credito al consumo, finanziamenti rateali, factoring), che non prevedono il ricorso al protesto come esito "naturale" dell'inadempimento. Dall'altro lato, la gestione del rischio di insolvenza avviene in modo sempre più anticipato, informatizzato e riservato all'interno del sistema bancario e delle centrali rischi pubbliche e private, dove ritardi e difficoltà di pagamento vengono intercettati e trattati tramite revoche di affidamenti, rinegoziazioni o segnalazioni nelle banche dati creditizie, senza necessariamente sfociare nell'emissione e nel mancato pagamento di un titolo di credito protestabile. A ciò si aggiunge l'evoluzione del tessuto produttivo locale, sempre più organizzato in filiere strutturate dell'agroalimentare, della zootecnia e della metalmeccanica, in cui i rapporti tra imprese sono regolati da contratti stabili e da flussi di pagamento standardizzati e tracciabili, gestiti per via bancaria e informatica più che attraverso scambi di cambiali o assegni tra operatori locali. Tale evoluzione suggerisce che, per monitorare in modo efficace il rischio di credito e lo stato di salute finanziaria del sistema imprenditoriale cremonese, la semplice lettura dei dati sui protesti debba essere integrata con l'analisi delle condizioni di accesso al credito, delle segnalazioni nelle diverse banche dati creditizie e dell'andamento dei flussi di pagamento elettronici tra imprese, che oggi rappresentano il canale prevalente di regolazione dei rapporti economici.

PROCEDURE CONCORSUALI, SCIOGLIMENTI E LIQUIDAZIONI

Nel corso del 2025, il tessuto produttivo delle province di Cremona, Mantova e Pavia ha mostrato evidenti segnali di affaticamento, testimoniati da un diffuso e significativo aumento delle procedure concorsuali a carico delle imprese. Questa dinamica riflette un momento di crescente complessità economica per le realtà aziendali locali, pur manifestandosi con intensità e caratteristiche differenti a seconda del territorio.

Osservando le variazioni tendenziali, il fenomeno ha assunto proporzioni di particolare rilievo a Cremona, che ha registrato l'impennata più netta rispetto all'anno precedente con un balzo del +53%. Seguono Mantova, con un sensibile aumento del +42,5%, e Pavia, che ha segnato un incremento più moderato, pari al +33%. Se si analizza l'incidenza di queste procedure sul totale delle imprese regolarmente registrate, i valori si confermano su livelli di attenzione: lo 0,9% nel cremonese, lo 0,8% nel pavese e lo 0,7% nel mantovano.

Entrando nel dettaglio dei singoli contesti provinciali, a **Cremona** sono state aperte 240 nuove procedure. Più della metà di queste (il 52,5%) si inquadra nella macrocategoria degli scioglimenti e liquidazioni. Completano il quadro i soli scioglimenti, che incidono per il 21,7%, e le liquidazioni giudiziali introdotte dal Codice della crisi d'impresa, pari all'11,7% del totale.

Volumi del tutto analoghi si riscontrano a **Mantova**, dove le nuove aperture si sono attestate a circa 240 unità. In questa provincia, tuttavia, la prevalenza degli scioglimenti e liquidazioni è ancora più marcata,

arrivando a rappresentare il 60,5% dei casi. Le liquidazioni giudiziali assorbono una quota del 19%, mentre l'8% delle procedure è riconducibile alla scelta di liquidazioni volontarie.

Infine, la provincia di **Pavia** si distingue per il maggior numero di procedure attivate nel periodo in esame, toccando quota 360. Anche in questo territorio la composizione interna è dominata dagli scioglimenti e liquidazioni, che pesano per ben il 62%. Di rilievo è inoltre l'incidenza delle liquidazioni giudiziali (23,4%), un dato che lascia ai semplici scioglimenti un ruolo marginale, fermi al 4,2%.

IL SISTEMA AGROALIMENTARE[1]

Il contesto agroalimentare lombardo si conferma, per valore della produzione, primo a livello italiano (RL rappresenta il 14,0% del dato nazionale, anno 2024) ed uno tra i più significativi a livello UE.

Nel territorio cremonese troviamo 3.421 imprese agricole al 31 dicembre 2025; erano 3.471 nel 2024, con una variazione del -1,4%; tali aziende rappresentano circa il 12,4% del complesso delle imprese cremonesi (n. 27.664 aziende al 2025), nonché l'8,3% delle imprese agricole lombarde e lo 0,5% delle imprese agricole italiane. A questa base produttiva vanno sommate ulteriori 340 imprese dell'industria alimentare e bevande.

L'agricoltura cremonese, nel 2025, trova impiegate 8.245 persone (il 13,4% del dato regionale) in calo rispetto al 2024 (-7,4%). Il settore agricolo occupa circa il 5,4% dell'intera forza lavoro provinciale (154.081 unità).

L'agricoltura infatti è da sempre uno dei punti di forza del territorio e viene esercitata attraverso lo sviluppo di tecniche agronomiche sempre all'avanguardia e mediante una moderna meccanizzazione. Gran parte della produzione agricola è destinata a sostenere l'importante settore della zootecnia che è uno dei pilastri dell'economia cremonese. Le aziende agricole cremonesi vedono coesistere specializzazioni eterogenee tra loro: latte e settore lattiero-caseario unità da latte, allevamenti bovini e suinicoltura, coltivazioni agricole con prevalenza di cereali, in particolare mais, oltre a foraggi per l'alimentazione animale, senza dimenticare tutta la parte relativa alla trasformazione alimentare e dolciaria (salumi, dolciumi tradizionali come il torrone, oli vegetali e formaggi).

Il contesto mantovano è composto di 6.610 imprese agricole al 31 dicembre 2025 (erano 6.750 nel 2024, con una variazione del -2,1%); tali aziende rappresentano circa il 18,7% del complesso delle imprese mantovane (n. 35.428 aziende al 2025), nonché il 16% delle imprese agricole lombarde e l'1% delle imprese agricole italiane. A questa base produttiva vanno sommate ulteriori 458 imprese dell'industria alimentare e bevande.

L'agricoltura mantovana, nel 2025, trova impiegate 6.541 persone (il 10,6% del dato regionale) in forte calo rispetto al 2024 (-19,6%). Il settore agricolo occupa circa il 3,6% dell'intera forza lavoro provinciale (184.083 unità).

L'orientamento produttivo delle aziende agricole mantovane vede coesistere specializzazioni eterogenee tra loro: unità da latte, cerealicole-industriali, orticole (anche IGP), vitivinicole, frutticole, florovivaistiche e zootecniche (suinicole, bovine ed avicole in particolare). A questi orientamenti produttivi vanno aggiunte le eccellenze minori in termini quantitativi quali zucca, cipolla, riso (Vialone nano e Carnaroli), Pera Mantovana IGP, il settore florovivaistico, i pioppi, il tartufo.

Nel territorio di Pavia troviamo 5.361 imprese agricole al 31 dicembre 2025 (erano 5.489 nel 2024, con una variazione del -2,3%); tali aziende rappresentano circa il 12% del complesso delle imprese pavesi (n. 44.825 aziende al 2025); costituiscono inoltre il 13% delle imprese agricole lombarde e lo 0,8% delle imprese agricole italiane. A questa base produttiva vanno sommate ulteriori 408 imprese dell'industria alimentare e bevande.

L'agricoltura pavese, nel 2025, trova impiegate 4.351 persone (il 7% del dato regionale) in calo rispetto al 2024 del -28,6%. Il settore agricolo occupa circa l'1,8% dell'intera forza lavoro provinciale (241.880 unità).

[1] Il presente capitolo è a cura della Struttura Agricoltura, Foreste, Caccia e Pesca, U.T.R. Valpadana - Sede di Mantova

Anche nel territorio di Pavia coesistono specializzazioni eterogenee tra loro: il territorio pavese è una delle più importanti aree di produzione del riso in Italia a cui si aggiungono produzioni cerealicole di mais e grano, oltre a pioppeti. Non va poi dimenticato che il pavese è uno dei territori vitivinicoli più importanti del Nord Italia, grazie alla presenza dell'Oltrepò Pavese, una delle aree con la più alta vocazione vinicola della Lombardia e d'Italia. A questo contesto si aggiunge la parte relativa alla trasformazione alimentare (trasformazione del riso e pasta, formaggi e salumi).

Le forti contrazioni della forza lavoro agricola registrate nel 2025, in particolare nei territori di Mantova (-19,6%) e Pavia (-28,6%), riflettono una profonda trasformazione strutturale del settore primario. Questo fenomeno non è necessariamente sintomo di un ridimensionamento produttivo, bensì il risultato di molteplici fattori convergenti. In primo luogo, vi è una progressiva concentrazione fondiaria: la riduzione del numero di aziende (evidenziata dai cali del -2,1% a Mantova e -2,3% a Pavia) porta a economie di scala che richiedono meno manodopera in proporzione alla superficie coltivata. In secondo luogo, le difficoltà sistemiche nel reperimento di manodopera stagionale (cruciale per settori come la viticoltura pavese o le orticole mantovane) stanno spingendo le aziende verso una massiccia accelerazione tecnologica. La sostituzione del lavoro manuale con sistemi automatizzati e macchinari di ultima generazione permette di mantenere o incrementare la Produzione ai Prezzi di Base (PPB) pur con un bacino occupazionale ridotto, configurando un'agricoltura sempre più "capital intensive" e meno "labor intensive".

Le superfici in produzione 2025

La tabella 1 mostra gli investimenti colturali nelle province di Pavia, Cremona e Mantova e li confronta col dato complessivo regionale. In Lombardia prevalgono le foraggere, seguite da cereali, oleaginose, frutta ed orticole; le province di Cremona e Mantova ricalcano abbastanza fedelmente questo andamento mentre a Pavia i cereali scavalcano le foraggere.

Circa il 39,4% dei cereali regionali è costituito dal mais da granella, seguito dal riso (31,6%) e dai frumenti (20%); le tre province insieme producono il 65% dei cereali lombardi: il mais da granella è la coltura prevalente nell'agricoltura cremonese, nel pavese predomina il riso mentre nel mantovano mais e frumenti si contendono la vetta della classifica. Occorre ricordare che, nel caso del mais, la superficie investita è stimata in quanto la destinazione finale (granella piuttosto che foraggio) è talvolta condizionata da scelte produttive modificabili nel corso dell'annata agraria.

Anche le oleaginose (soia, colza e girasole) sono ben rappresentate: oltre 45.700 ettari, che costituiscono il 70% del dato regionale.

La superficie investita a barbabietola da zucchero è concentrata per il 95% nelle nostre tre province, con MN capofila, ma è calata nettamente rispetto al 2024, quando gli ettari coltivati erano 2.192.

Oltre il 75% delle colture orticole lombarde, ivi compreso il pomodoro da industria, sono prodotte nelle tre province in esame.

La superficie regionale investita a fruttiferi (frutta fresca) è di 25.610 ettari rappresentati, per c.a. l'87% da uva da vino con la provincia di Pavia capofila per estensione. Nel Mantovano le produzioni sono più variegate (oltre alla vite, actinidia, melo, pero, pesco) e assommano, complessivamente, a poco meno di 3.000 ettari.

Come accennato all'inizio del paragrafo, le foraggere, in particolare quelle temporanee, rappresentano a livello lombardo la voce più importante tra le coltivazioni: in questo settore è Cremona (mais ceroso) a prevalere, seguita da Mantova e Pavia (Erbai polifiti).

Il 77% dell'erba medica lombarda è coltivata nelle nostre tre province con Mantova e Pavia capofila.

SUPERFICIE INVESTITA SECONDO LE PRINCIPALI COLTURE
CREMONA, MANTOVA, PAVIA – ANNO 2025

Fonte: Elaborazioni su dati Istat ed Ente Risi (*); per la Barbabietola da Zucchero 2025: CO.PRO.B. Cooperativa Produttori Agricoli Società Cooperativa Agricola

	Lombardia	Pavia	Cremona	Mantova	(PV+CR+MN) / Lombardia
	2025	2025	2025	2025	
	Superficie totale (ha)	Superficie totale (ha)	Superficie totale (ha)	Superficie totale (ha)	%
Tipo di coltivazione					
Cereali	**317.173**	**111.767**	**34.363**	**60.462**	**65,1**
di cui Frumento tenero	53.395	9.092	8.600	19.459	69,6
di cui Frumento duro	10.317	1.910	1.300	6.427	93,4
di cui Orzo	19.912	3.138	2.323	4.619	50,6
di cui Mais	124.998	12.243	21.856	25.870	48,0
di cui Riso (*)	100.307	83.564	9	1.448	84,8
di cui Sorgo	3.232	1.184	145	854	67,5
di cui Altri cereali	547	160	44	97	55,0
Leguminose	**3.131**	**1.836**	**189**	**321**	**74,9**
di cui Pisello proteico	1.484	643	145	84	58,8
di cui Pisello da granella	241	36		181	90,0
di cui Fagiolo secco	39	25	1	3	74,4
di cui Fava da granella	649	535	43	53	97,2
Oleaginose	**45.775**	**9.843**	**7.389**	**14.930**	**70,3**
di cui Colza	3.267	566	450	433	44,4
di cui Girasole	2.340	969	524	409	81,3
di cui Soia	40.116	8.305	6.415	14.082	71,8
Orticole in pieno campo	**20.610**	**1.410**	**3687**	**10.439**	**75,4**
di cui Pomodoro da trasformazione	10.011	903	2.810	4.366	80,7
Barbabietola da zucchero	**1.098**	**392**	**72**	**581**	**95,2**
Frutta fresca	**25.610**	**11.752**	**140**	**2.988**	**58,1**
di cui Uva da vino	22.484	11.463	24	1.709	58,7
Erbai	**359.996**	**42.485**	**94.523**	**57.769**	**54,1**
di cui Orzo ceroso	12.014	1.919	2.129	984	41,9
di cui Mais ceroso	197.192	14.260	59.760	34.292	54,9
di cui altri Erbai monofiti+loietto	98.741	8.033	22.663	15.307	46,6
di cui Erbai polifiti	52.022	18.272	9.971	7.175	68,1
Erba Medica	**62.977**	**13.605**	**9.376**	**25.539**	**77,0**
Prati da vicenda	**12.803**	**2.650**	**83**	**1.461**	**32,8**
Prati permanenti (esclusi pascoli)	**78.649**	**3.690**	**10.100**	**7.800**	**27,5**

NB: le voci "Melo", "Pero", "Pesco" e "Nettarine", ricomprendono anche la quota parte destinata alla trasformazione.

La trasformazione agroalimentare

Carni suine (fonte dati Crefis - Centro ricerche economiche sulle filiere sostenibili)

Nel 2025 in Italia sono stati macellati circa 9,9 mln di capi, in leggera contrazione rispetto all'anno precedente (-0,5%), corrispondenti a 1,3 milioni di tonnellate in peso morto (+4,1% rispetto al 2024), per il 97% provenienti dalla categoria suini grassi.

In termini di numero di capi la macellazione suinicola lombarda rappresenta il 32,8% del dato nazionale, trainata dalle province di Mantova (c.a. 64% delle macellazioni regionali e 21% sul dato nazionale) e Cremona (30,3% delle macellazioni regionali e c.a. 10% sul dato nazionale).

SUINI MACELLATI IN ITALIA PER REGIONE
ANNO 2025

Fonte: Elaborazioni Crefis su dati Anagrafe Nazionale Zootecnica

Regione	Tipologia di animali								
	Grassi	Lattonzoli	Magroncelli	Magroni	Scrofe	Scrofette	Suinetti	Verri	*Totale*
ABRUZZO	55.760	1.327	747	14.082	725	37	5199	13	***77.890***
BASILICATA	16.944	7	961	17.601	49	56		9	***35.627***
CALABRIA	39.211	257	307	22.520	751	2	201	28	***63.277***
CAMPANIA	204.276	591	874	34.896	4.290	107	1598	41	***246.673***
EMILIA ROMAGNA	3.618.762	370	270	15.345	1.020		409	31	***3.636.207***
FRIULI VENEZIA GIULIA	58.243	244	184	4.188	520	3	761	1	***64.144***
LAZIO	31.999	1.572	87	7.409	524	14	244	41	***41.890***
LIGURIA	161				1				***162***
LOMBARDIA	3.054.693	3.655	5.847	78.860	82.007	728	18108	964	***3.244.862***
MARCHE	25.909	63	94	3.393	281	9	124	7	***29.880***
MOLISE	11.330	5	4	1.590	10	28	3	2	***12.972***
PIEMONTE	744.242	1.056	545	10.247	4.528	19	3819	61	***764.517***
PUGLIA	141.356	2.305	331	21.230	1.826	6	1428	305	***168.787***
SARDEGNA	6.184	229.889	5.026	71.667	3.819		29142	465	***346.192***
SICILIA	19.705	588	182	38.015	780	8	454	98	***59.830***
TOSCANA	191.094	929	743	9.168	548	63	9342	23	***211.910***
TRENTINO - ALTO ADIGE (BZ)	2.778	4	50	2.632	52		172	4	***5.692***
TRENTINO - ALTO ADIGE (TN)	75.344	5	4	673	83		32		***76.141***
UMBRIA	391.193	484	43	20.193	5.804	33	963	36	***418.749***
VALLE D'AOSTA	61			21	4				***86***
VENETO	238.400	20.360	41.394	38.177	42.937	831	10365	1.230	***393.694***
ITALIA	***8.927.645***	***263.711***	***57.693***	***411.907***	***150.559***	***1.944***	***82.364***	***3.359***	***9.899.182***

NB: dal calcolo sono state escluse le voci:

- *Animali abbattuti per provvedimenti sanitari*
- *Animali macellati da allevamenti di autoconsumo*
- *Animali morti durante il trasporto*

SUINI MACELLATI NELLA PROVINCIA DI MANTOVA – N. DI CAPI
ANNO 2025

Fonte: Elaborazioni Crefis su dati Anagrafe Nazionale Zootecnica

TIPOLOGIA	*2024*	*2025*
GRASSI	1.937.089	2.063.471
LATTONZOLI	137	
MAGRONCELLI	9	4
MAGRONI	100	2.721
SCROFE	8.990	7.012
SCROFETTE	101	9
SUINETTI	n.d.	3
VERRI	98	47
Totale complessivo	**1.946.524**	**2.073.267**

SUINI MACELLATI NELLA PROVINCIA DI CREMONA – N. DI CAPI
ANNO 2025

Fonte: Elaborazioni Crefis su dati Anagrafe Nazionale Zootecnica

TIPOLOGIA	*2024*	*2025*
GRASSI	935.720	897.516
LATTONZOLI	8.337	1.844
MAGRONCELLI	15.161	3.671
MAGRONI	26.801	34.672
SCROFE	35.761	36.414
SCROFETTE	595	390
SUINETTI	n.d.	7.147
VERRI	373	348
Totale complessivo	**1.022.748**	**982.002**

SUINI MACELLATI NELLA PROVINCIA DI PAVIA – N. DI CAPI
ANNO 2025

Fonte: Elaborazioni Crefis su dati Anagrafe Nazionale Zootecnica

TIPOLOGIA	*2024*	*2025*
GRASSI	6.973	6.523
LATTONZOLI	28	
MAGRONCELLI	32	2
MAGRONI	238	355
SCROFE	61	106
SCROFETTE	0	
SUINETTI	n.d.	8
VERRI	1	
Totale complessivo	**7.333**	**6.994**

Comparto lattiero-caseario

Le consegne di latte italiano nel 2025 si assestano su 134,58 mln di q.li, il dato è provvisorio ma in aumento di +2,1% rispetto al 2024, quando la produzione era stata di 131,78 mln di q.li (fonte CLAL). La nostra Regione copre circa il 46,5% della produzione nazionale (seguita a lunga distanza dall'Emilia Romagna con il 15,8%) ed è in continua crescita.

CONSEGNE DI LATTE PER PROVINCIA

Fonte: elaborazioni DG Agricoltura, Sovranità alimentare e Foreste - U.O. Filiere vegetali e zootecniche, Agroambiente, Nitrati e Sostenibilità ambientale, Bonifica e Irrigazione e Fitosanitario - Sviluppo delle Filiere Zootecniche

Latte vaccino consegnato a primi acquirenti 2025		
	n. aziende conferenti	quantità consegnata (Kg)
CR	579	1.548.715.962
MN	696	1.141.675.921
PV	81	160.671.899

Latte ovi-caprino consegnato a primi acquirenti 2025		
	n. aziende	quantità consegnata (Kg)
CR	6	978.783
MN	4	354.200
PV	4	556.504

DICHIARAZIONI DI VENDITA LATTE

Fonte: elaborazioni DG Agricoltura, Sovranità alimentare e Foreste - U.O. Filiere vegetali e zootecniche, Agroambiente, Nitrati e Sostenibilità ambientale, Bonifica e Irrigazione e Fitosanitario - Sviluppo delle Filiere Zootecniche

dichiarazione di vendita latte vaccino piccolo produttore 2025		
	n. aziende	quantitativo dichiarato (Kg)
CR	5	1.542.747
MN	10	19.889.288
PV	4	504.546

dichiarazione di vendita latte ovi-caprino piccolo produttore 2025		
	n.aziende	quantitativo dichiarato (Kg)
CR	2	29.235
MN	2	95.200
PV	5	79.142

In Lombardia, complessivamente, si producono circa il 75% delle forme totali di GP e il 12,5% di quelle di PR.

Il comparto lattiero-caseario rappresenta uno dei pilastri delle PLV agricola sia cremonese che mantovana: nel 2025 nei caseifici delle due province risultano prodotte complessivamente 3,3 milioni di forme di Grana Padano (GP) + Parmigiano Reggiano (PR), la maggior parte nelle strutture cooperative di trasformazione.

Come è noto, la particolarità del sistema di trasformazione lattiera, caratterizzata dalle strutture cooperativistiche, ha reso possibile nel tempo di risentire meno delle varie e accentuate crisi che hanno attraversato il settore. Infatti, il sistema cooperativo permette di stabilire il prezzo del latte pagato alla stalla in funzione del bilancio annuale incentrato su due fattori principali: gestione amministrativa delle strutture di trasformazione (costo di trasformazione) e prezzo del formaggio venduto. In un certo senso si può affermare che questo sistema rappresenta una sorta di pagamento del latte indicizzato al prezzo del formaggio.

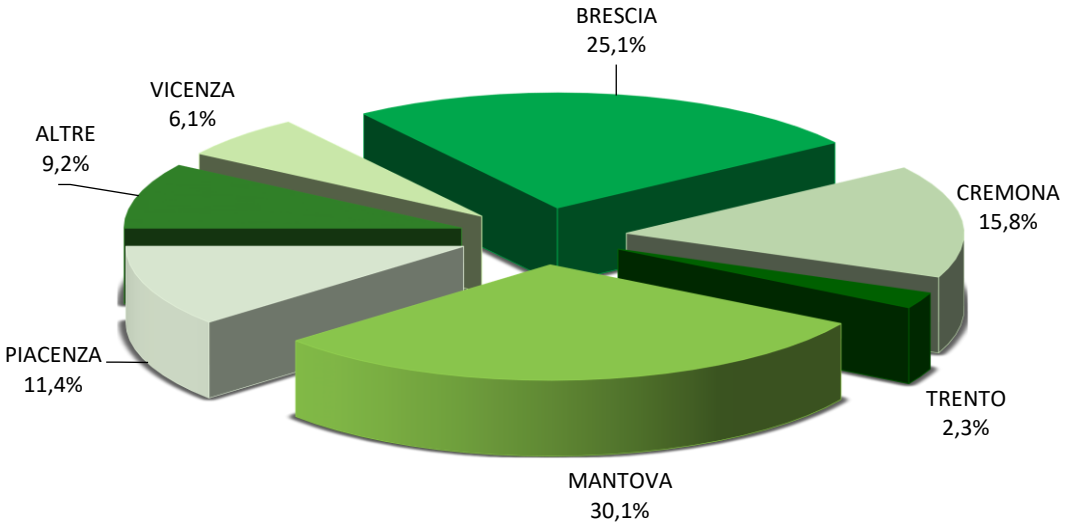
A livello di Consorzi la produzione dei formaggi DOP cresce per entrambe le realtà: il **PR**, dopo l'assestamento del 2022 cresce per il quarto anno consecutivo (+ 2,7% sul 2024); nel **GP** l'assestamento produttivo è avvenuto negli anni 2021-2022, mentre nel 2025, con il superamento delle 6 milioni di forme, è stato toccato il vertice produttivo.

Nello stesso anno il Consorzio del Parmigiano Reggiano ha prodotto 4,19 mln di forme, il 12,5% delle quali a Mantova.

PRODUZIONE GRANA PADANO DETTAGLIATA PER PROVINCIA

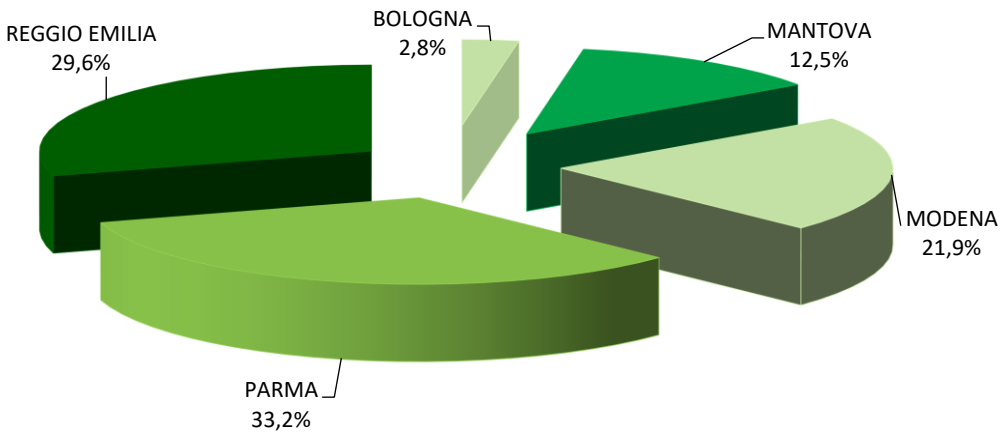
Fonte: Consorzio per la Tutela del Formaggio Grana Padano

	Forme totali	% del Consorzio
Cremona	958.607	15,8
Mantova	1.820.440	30,1
Pavia	-	-



PRODUZIONE PARMIGIANO REGGIANO DETTAGLIATA PER PROVINCIA

Fonte: Consorzio per la Tutela del Formaggio Parmigiano Reggiano



Focus sulla Dop economy e sulla PPB (Produzione ai prezzi di base) delle tre province, 2024

Vengono qui ripresi alcuni dati e considerazioni ricavabili dal Rapporto ISMEA-Qualivita 2025 sulle produzioni agroalimentari e vitivinicole italiane dop, igp e stg 2024 e dal Rapporto 2025 "Il sistema agro-alimentare della Lombardia" (a cura di R. Pretolani e P. Sckokai) relativamente alla produzione regionale 2024.

Dop economy. In Italia si concentrano n. 861 dei 3.234 prodotti certificati DOP, IGP, STG presenti complessivamente in UE (331 cibo e 530 vino); ancora una volta il nostro Paese detiene i primati europeo e mondiale per questo tipo di filiere (davanti a Francia e Spagna).

Il valore complessivo della produzione certificata italiana è di 20,7 miliardi di euro e arriva a rappresentare il 19% del fatturato agroalimentare italiano.

L'"economia dop" cresce in tutte le regioni italiane ma in modo diversificato: bene Nord Est (il 54% del valore delle produzioni certificate è concentrato qui), Nord Ovest e Sud+Isole, mentre rallentano le regioni del Centro.

L'impatto economico della Lombardia è pari a 2.901 mln di euro (in crescita, + 13,1% rispetto al 2023) e rappresenta il 16% del dato nazionale.

Dall'analisi della composizione del valore si può evincere che, dei 2.901 mln di euro, oltre 2.400 provengano dal comparto cibo (che raggruppa 34 prodotti tra DOP e IGP) e circa 500 dal vino (41 prodotti riconosciuti).

In termini di importanza nella costituzione del valore economico compaiono al primo posto i formaggi, seguito dal vino e dai preparati a base di carne.

Il dato regionale dei prodotti food 2025 è invariato rispetto al 2024: n. 12 prodotti food (escluso vino) con indicazione DOP/IGP su un totale di 34 a livello lombardo di cui 20 DOP e 14 IGP (*fonte U.O. Sviluppo, Innovazione e Promozione delle Produzioni e del Territorio - Direzione Generale Agricoltura, Sovranità Alimentare e Foreste*).

GLI IMPATTI DELLA DOP ECONOMY 2024 PER PROVINCIA

Fonte: Rapporto ISMAE-Qualivita 2025 e Osservatorio Qualivita su dati Ismea-Qualivita

	mln €	% dell'impatto lombardo
Cremona	350	12
Mantova	700	24
Pavia	152	5

Per le province di Mantova e Cremona l'impatto economico è attribuibile, per la quasi totalità, a prodotti del settore cibo mentre per Pavia è il vitivinicolo ad avere il "peso" maggiore.

Nel 2024 l'impatto economico dei prodotti DOP e IGP in provincia di Pavia è di 152 milioni di euro; Pavia risulta la 5° provincia in Lombardia per valore economico del settore DOP e IGP dopo Brescia (1.028 mln €), Mantova (700 mln di euro), Cremona (350 mln di euro) e Sondrio (293 mln di euro) (*Fonte: Osservatorio Qualivita su dati Ismea-Qualivita*).

PPB agricola. I dati riportati nel Rapporto dell'Agroalimentare lombardo 2025 "fotografano" la produzione agricola di ogni provincia stabilendone l'incidenza economica rispetto al dato regionale: l'agricoltura pavese ha una prevalenza marcata per le coltivazioni agricole (in particolare i comparti risicolo e vitivinicolo) mentre gli allevamenti connotano le agricolture mantovana e cremonese, la prima con un orientamento prevalente verso la carne, la seconda verso la filiera del latte.

Il valore di produzione agricola lombarda, stimato in 10.098 mln di euro, viene coperto per il 46,4% dalle nostre tre province (pari a 4.689 mln di euro); MN, CR e PV rappresentano rispettivamente la 2°, la 3° e la 4° agricoltura lombarda per importanza.

Transizione Digitale e Agricoltura 4.0

Per sostenere i primati produttivi a livello nazionale ed europeo, i tre territori provinciali stanno guidando una profonda implementazione dell'Agricoltura 4.0. L'integrazione delle tecnologie digitali sta infatti ridefinendo i processi produttivi, garantendo l'ottimizzazione degli input e la massimizzazione delle rese. Le specializzazioni prevalenti, in primis la cerealicoltura e la zootecnia, si prestano particolarmente all'adozione di queste tecnologie avanzate. Nel settore delle coltivazioni estensive, come il mais cremonese e mantovano, e il riso pavese, si registra un crescente utilizzo di sistemi di guida satellitare (RTK) interfacciati con mappe di vigore vegetativo ricavate da droni o satelliti. Questa sinergia permette l'applicazione della tecnologia a rateo variabile (VRT), distribuendo acqua, fertilizzanti e agrofarmaci solo dove e quando strettamente necessario (precision farming). L'innovazione si estende anche alle colture specializzate: nel settore vitivinicolo dell'Oltrepò Pavese, ad esempio, la sensoristica in campo tramite stazioni agrometeorologiche IoT alimenta modelli previsionali per la difesa dalle fitopatie, riducendo drasticamente i trattamenti chimici e l'impatto ambientale.

Parallelamente, nel comparto zootecnico e lattiero-caseario, vera e propria colonna portante delle province di Cremona e Mantova, l'innovazione tecnologica si evolve nella Precision Livestock Farming (Zootecnia di Precisione). Le stalle si stanno rapidamente automatizzando attraverso robot di mungitura e sistemi automatici per l'alimentazione e la pulizia. A questo si aggiunge un utilizzo sempre più capillare di sensoristica avanzata: collari o marche auricolari intelligenti monitorano 24 ore su 24 l'attività motoria, la ruminazione e i parametri vitali del bestiame. Questo monitoraggio in tempo reale del benessere animale permette l'individuazione precoce degli stati patologici, abbattendo l'uso preventivo di antibiotici e garantendo così gli elevatissimi standard qualitativi richiesti dal latte destinato alle filiere DOP.

Infine, la transizione digitale non si ferma al campo o alla stalla, ma abbraccia l'intera filiera della trasformazione agroalimentare. Per tutelare l'immenso valore dei prodotti a indicazione geografica, come il Grana Padano, il Parmigiano Reggiano e le tradizionali produzioni di salumi, la digitalizzazione gioca un ruolo chiave nella salvaguardia della "Dop Economy". L'utilizzo di registri informatici distribuiti, come la tecnologia Blockchain, consente oggi di tracciare in modo immutabile ogni singola fase del processo produttivo, dall'origine della materia prima fino al consumatore finale. Questa trasparenza assoluta non solo valorizza il prodotto sul mercato, ma costituisce anche uno scudo formidabile contro i fenomeni di contraffazione (Italian Sounding), proteggendo il patrimonio economico e culturale dei tre territori.

Sostenibilità, Economia Circolare e Sfida Climatica

L'elevata intensità produttiva del sistema agroalimentare delle province di Cremona, Mantova e Pavia impone una risposta strutturale ai temi della sostenibilità ambientale e dell'adattamento climatico. Sul fronte dell'economia circolare, il distretto zootecnico di Cremona e Mantova, che insieme coprono quasi la totalità delle macellazioni suinicole lombarde e vantano numeri da primato a livello nazionale nelle consegne di latte, rappresenta oggi un vero e proprio polo d'eccellenza europeo. In questi territori, i reflui zootecnici e gli scarti delle lavorazioni agricole non sono più considerati un problema di smaltimento, bensì una preziosa materia prima destinata agli impianti di digestione anaerobica. Questo processo virtuoso permette la produzione di

energia elettrica e biometano avanzato, inserendo a pieno titolo l'agricoltura nella filiera della transizione energetica. In questo modo, le aziende si trasformano da semplici consumatrici a vere e proprie produttrici di energia rinnovabile, migliorando la resilienza dei propri bilanci e riducendo significativamente le emissioni climalteranti.

Questa circolarità genera ricadute fondamentali anche dal punto di vista prettamente agronomico. Un sottoprodotto cruciale degli impianti a biogas è infatti il "digestato", un fertilizzante organico di altissima qualità. L'utilizzo di questa risorsa, distribuita nei campi con tecniche di interramento diretto che azzerano l'evaporazione dell'ammoniaca e le emissioni odorigene, permette alle aziende agricole di ridurre drasticamente la dipendenza dai costosi concimi chimici di sintesi. Tale pratica restituisce sostanza organica e carbonio ai suoli, contrastandone l'impoverimento e garantendo una fertilità sostenibile nel lungo periodo.

Parallelamente alla transizione energetica, la sfida climatica sta imponendo una radicale revisione della gestione idrica. L'estremizzazione del clima e le ricorrenti crisi siccitose colpiscono duramente le colture più rappresentative e idroesigenti del territorio, in particolare il mais e il riso. Per la coltivazione del riso, di cui il Pavese è leader indiscusso, le aziende stanno rispondendo con l'implementazione di tecniche innovative come la "semina in asciutta" o i cicli di sommersione alternata (AWD - Alternate Wetting and Drying). Queste pratiche riducono in modo drastico i volumi d'acqua impiegati rispetto alle storiche risaie sempre allagate, mitigando al contempo le emissioni di gas serra. Allo stesso modo, per le estese colture maidicole cremonesi e mantovane, essenziali per l'alimentazione animale, si sta accelerando l'abbandono della tradizionale irrigazione a scorrimento a favore di sistemi ad alta efficienza. L'adozione della subirrigazione o della microirrigazione con ali gocciolanti permette non solo di azzerare gli sprechi d'acqua, ma anche di effettuare una fertirrigazione di precisione, massimizzando l'assorbimento dei nutrienti da parte della pianta nel pieno rispetto dell'ambiente.

COMMERCIO ESTERO

Il triennio 2023 2025 è stato caratterizzato da un'economia mondiale in costante ricerca di equilibrio. Dopo la forte ripresa post pandemica e le tensioni sui mercati energetici e delle materie prime, il 2024 ha segnato un rallentamento del commercio globale, dovuto soprattutto all'incertezza geopolitica, alla politica monetaria restrittiva delle principali banche centrali e alla debolezza della domanda in Europa e in Cina.

Nel 2025, pur senza un vero cambio di passo, il quadro internazionale ha mostrato segnali di stabilizzazione:

- l'inflazione globale è rientrata su livelli più gestibili,
- i costi di trasporto e logistica si sono normalizzati,
- le catene del valore hanno recuperato fluidità,
- gli scambi mondiali hanno ripreso a crescere, seppur moderatamente.

Per l'Italia, paese fortemente integrato nel commercio internazionale, il 2025 è stato un anno di transizione: l'export ha continuato a rappresentare il principale motore dell'economia, mentre le importazioni hanno risentito della domanda interna ancora debole e del calo dei prezzi energetici rispetto ai picchi del 2022 2023. In questo scenario, i territori di Cremona, Mantova e Pavia — caratterizzati da una forte vocazione manifatturiera e agroalimentare — hanno mostrato dinamiche differenziate ma accomunate da una sostanziale resilienza.

Territorio Cremona Mantova Pavia

L'esame dei dati relativi all'interscambio commerciale per il triennio 2023-2025 delinea un quadro di progressivo consolidamento per l'area Cremona, Mantova, Pavia, inserito in un contesto di generale ripresa a livello regionale e nazionale.

Dopo una contrazione delle importazioni nel 2024, i dati del 2025 indicano una ripresa del 2,7%, portando il valore a 25.153 milioni di euro. Sul fronte delle esportazioni, l'area evidenzia una crescita costante e superiore alla media regionale: l'incremento del 2025 rispetto al 2024 è del 3,4% e testimonia la competitività del tessuto produttivo locale sui mercati esteri.

Il confronto con i dati aggregati della Regione Lombardia e dell'Italia evidenzia tendenze differenziate:

- con un incremento dell'export del 3,4%, l'area CR-MN-PV sovraperforma la media della Lombardia (+1,8%) e si allinea alla dinamica nazionale (+3,3%). Questo dato suggerisce che le province dell'area stiano giocando un ruolo trainante per l'export regionale nel periodo considerato.
- la crescita delle importazioni nel territorio (+2,7%) appare più contenuta rispetto al dato lombardo (+3,9%) e nazionale (+3,2%), indicando una gestione dei flussi di approvvigionamento oculata o una diversa esposizione alle variazioni dei costi delle materie prime.

Il 2025 si configura come un anno di espansione per tutte le direttrici osservate. Per l'area CR-MN-PV, il raggiungimento di quasi 20 miliardi di euro di export rappresenta un traguardo significativo, consolidando il saldo commerciale e confermando la vocazione internazionale dell'economia territoriale.

I dati evidenziano come, nonostante le incertezze del quadro macroeconomico globale, la spinta all'internazionalizzazione rimanga il principale driver di crescita per il sistema produttivo locale.

ANDAMENTO SCAMBI INTERNAZIONALI (DATI IN MLN DI EURO, VARIAZIONI %)

Fonte: Elaborazione CCIAA CR-MN-PV su dati Istat

	2023		2024		2025		var. % 2024/2025	
Territorio	import	export	import	export	import	export	import	export
CR-MN-PV	26.287	18.220	24.483	19.119	25.153	19.778	2,7	3,4
Lombardia	173.250	162.991	172.240	164.117	178.950	167.082	3,9	1,8
Italia	591.939	625.950	574.320	622.607	592.451	643.153	3,2	3,3

Cremona presenta un andamento più altalenante: le importazioni scendono nel 2024, probabilmente per la riduzione dei costi energetici e delle materie prime, ma nel 2025 tornano a crescere superando i livelli del 2023 (+9,3 l'aumento rispetto all'anno precedente). L'export rimane invece stabile, oscillando di pochi punti percentuali. Il quadro suggerisce un sistema produttivo che nel 2025 ha aumentato gli acquisti dall'estero — forse per investimenti o per un rafforzamento della produzione — ma senza un corrispondente aumento delle vendite internazionali. La struttura economica cremonese, fortemente legata all'agroalimentare e alla meccanica, sembra aver mantenuto una buona tenuta ma senza slanci particolari.

Mantova è l'unica delle tre province con un saldo commerciale costantemente positivo. Le importazioni calano leggermente nel triennio, mentre l'export cresce in modo continuo e significativo (+6,4% nel solo 2025). Questo andamento riflette la forza dei comparti mantovani più orientati all'estero — chimica, agroalimentare, meccanica — e una capacità di competere sui mercati internazionali anche in un contesto globale non brillante. Il 2025, in particolare, segna un'accelerazione dell'export che porta Mantova a consolidare il suo ruolo di provincia trainante per l'area.

Pavia mostra un profilo interessante: le importazioni calano nel 2024 per poi risalire leggermente nel 2025, segno di una domanda produttiva che si è contratta e poi stabilizzata. L'export invece cresce in modo continuo e significativo (+2% sull'anno precedente e +22% tra 2023 e 2025), indicando una competitività crescente delle imprese pavesi sui mercati internazionali. Il saldo commerciale rimane negativo, ma la dinamica dell'export suggerisce un rafforzamento del tessuto produttivo, probabilmente trainato da farmaceutica, meccanica e agroalimentare.

Le chiavi di lettura che possiamo estrapolare sono in sintesi queste:

- **Cremona**: mostra un export stabile, un import in aumento nel 2025, e segnali di rilancio produttivo ma senza strafare sull'export.
- **Mantova**: ha un saldo commerciale ampiamente positivo e in miglioramento, inoltre è la provincia più dinamica sul fronte export.

- **Pavia**: ha un export in forte crescita, le importazioni in ripresa nel 2025; in breve: una dinamica positiva e in rafforzamento.

Nel complesso, il 2025 mostra un territorio che ha saputo reagire alle incertezze globali, con Mantova e Pavia in accelerazione e Cremona in fase di consolidamento.

ANDAMENTO SCAMBI INTERNAZIONALI (DATI IN MILIONI DI EURO, VARIAZIONI %)

Fonte: Elaborazione CCIAA CR-MN-PV su dati Istat

	2023	2024	2025	2025/2024	2025/2023
	Esportazioni (mln di euro)				
Cremona	6.082	6.045	6.110	1,1	0,5
Mantova	7.637	7.659	8.146	6,4	6,7
Pavia	4.500	5.414	5.522	2,0	22,7
TOTALE CR-MN-PV	18.220	19.119	19.778	3,4	8,6
Lombardia	162.991	164.117	167.082	1,8	2,5
ITALIA	625.950	622.607	643.153	3,3	2,7
	2023	2024	2025	2025/2024	2025/2023
	Importazioni (mln di euro)				
Cremona	6.899	6.507	7.114	9,3	3,1
Mantova	7.529	7.032	7.000	-0,5	-7,0
Pavia	11.858	10.944	11.039	0,9	-6,9
TOTALE CR-MN-PV	26.287	24.483	25.153	2,7	-4,3
Lombardia	173.250	172.240	178.950	3,9	3,3
ITALIA	591.939	574.320	592.451	3,2	0,1

Periodo	2023	2024	2025
Territorio	*Bilancia Commerciale (mln €)*		
Cremona	-817	-461	-1.004
Mantova	108	627	1.146
Pavia	-7.358	-5.530	-5.517

Dinamiche Settoriali Significative: Cosa esportiamo?

Se analizziamo il dettaglio fornito dall'esportazioni delle varie merci osserviamo alcuni punti chiave che caratterizzano il commercio estero del territorio:

- il "caso" Mantova: il comparto dei "prodotti finiti diversi" ha registrato una crescita eccezionale del 55,2% (2,13 mld € l'export nel 2025), spinta non solo dal distretto della calza (cresciuto da 656 a 970 milioni €) ma anche dalle esportazioni di calzature (passate da 172 a 586 milioni €); il settore siderurgico flette del 14,7% ma vale quasi 1,4 mld € del totale esportato.
- a Cremona primeggia il comparto dei "prodotti finiti classificati principalmente secondo la materia prima"[1] (2,4 mld € in crescita del 2%) con la componente ferro e acciaio che ne rappresenta quasi 1,5 mld €;
- il settore chimico-farmaceutico: si conferma il pilastro di Pavia (2,5 mld €), con una crescita del 6,2% rispetto al 2024; la divisione farmaceutica ne rappresenta il 73% per un valore di 1,8 mld €;
- la meccanica: i "macchinari e materiale da trasporto" mostrano una tenuta solida a Mantova (oltre 2 mld €), Pavia registra una lieve flessione dello 0,8% (oltre 1,2 mld € nel 2025), mentre a Cremona il calo è più marcato (-7% per un valore di 1 mld €).

1 In ambito ISTAT (e più in generale nella classificazione internazionale SITC - Standard International Trade Classification), la categoria "Prodotti finiti classificati principalmente secondo la materia prima" raggruppa tutti quei beni che hanno subito una lavorazione completa ma la cui identità è ancora strettamente legata al materiale di cui sono fatti. In sostanza, sono oggetti dove conta più "di cosa sono fatti" che "a cosa servono specificamente".

PRINCIPALI COMPARTI ESPORTATORI

PRIME DIECI MERCI ESPORTATE NEL 2025 IN PROVINCIA DI CREMONA

Fonte: Elaborazione CCIAA CR-MN-PV su dati Istat

	euro	var. % 2025/2024
prodotti finiti classificati principalmente secondo la materia	2.438.611.526	2,1
prodotti chimici e prodotti connessi, n.c.a.	1.292.639.545	2,0
macchinari e materiale da trasporto	1.042.805.138	-6,9
prodotti alimentari e animali vivi	858.377.445	11,0
prodotti finiti diversi	301.911.627	-1,2
oli, grassi e cere di origine animale o vegetale	79.328.365	-26,0
bevande e tabacchi	31.257.784	0,9
articoli e transazioni non classificati altrove	27.802.648	213,1
materie prime non commestibili, esclusi i carburanti	20.318.715	-39,7
combustibili minerali, lubrificanti e prodotti connessi	16.748.483	82,4

PRINCIPALI COMPARTI ESPORTATORI

PRIME DIECI MERCI ESPORTATE NEL 2025 IN PROVINCIA DI MANTOVA

Fonte: Elaborazione CCIAA CR-MN-PV su dati Istat

	euro	var. % 2025/2024
prodotti finiti diversi	2.129.958.773	55,2
prodotti finiti classificati principalmente secondo la materia prima	2.119.035.909	-12,1
macchinari e materiale da trasporto	2.034.992.112	0,2
prodotti alimentari e animali vivi	934.570.979	4,4
prodotti chimici e prodotti connessi	750.121.200	-7,1
materie prime non commestibili, esclusi i carburanti	64.600.726	6,2
articoli e transazioni non classificati altrove	56.287.158	165,9
bevande e tabacchi	29.045.415	-15,9
oli, grassi e cere di origine animale o vegetale	22.643.409	14,3
combustibili minerali, lubrificanti e prodotti connessi	4.457.092	-12,1

PRINCIPALI COMPARTI ESPORTATORI

PRIME DIECI MERCI ESPORTATE NEL 2025 IN PROVINCIA DI PAVIA

Fonte: Elaborazione CCIAA CR-MN-PV su dati Istat

	euro	var. % 2025/2024
prodotti chimici e prodotti connessi, n.c.a.	2.497.800.065	6,2
macchinari e materiale da trasporto	1.246.202.879	-0,8
prodotti alimentari e animali vivi	602.981.643	2,3
prodotti finiti classificati principalmente secondo la materia	547.676.788	-9,8
prodotti finiti diversi	372.600.247	7,1
combustibili minerali, lubrificanti e prodotti connessi	76.593.388	-15,6
materie prime non commestibili, esclusi i carburanti	74.296.308	-27,9
bevande e tabacchi	40.185.661	12,5
articoli e transazioni non classificati altrove	37.773.305	202,3
oli, grassi e cere di origine animale o vegetale	26.236.977	27,5

Dove esportiamo?

Dall'analisi dei mercati di destinazione il territorio mostra dinamiche geografiche differenti: mentre alcune province consolidano i rapporti con i partner storici europei, altre vedono un'importante spinta verso i mercati extra-UE.

La provincia di **Cremona** mantiene un profilo solido, guidato dal mercato tedesco (quasi 1 miliardo di euro), nonostante una leggera flessione del -3,1%. È interessante osservare la crescita verso la **Romania (+15,3%)** e la stabilità del mercato polacco, segni di una filiera produttiva ben inserita nelle rotte dell'Europa dell'Est. Anche per Cremona la Spagna si rivela un mercato in forte espansione (+13,6%), compensando i lievi cali registrati in Francia e negli Stati Uniti.

TOP 10 - PAESI PARTNER DELL'ESPORTAZIONI DELLA PROVINCIA DI CREMONA - ANNO 2025, VALORI IN €

Fonte: Elaborazione CCIAA CR-MN-PV su dati Istat

Paesi partner	2025	2024	var. % 2025/2024
[DE] Germania	983.232.394	1.015.099.348	-3,14
[FR] Francia	702.664.881	709.335.969	-0,94
[ES] Spagna	533.886.602	469.754.932	13,65
[US] Stati Uniti d'America	424.190.755	434.880.364	-2,46
[PL] Polonia	369.443.020	367.608.861	0,50
[RO] Romania	266.572.823	231.186.432	15,31
[NL] Paesi Bassi	261.584.592	234.439.603	11,58
[GB] Regno Unito	185.930.868	176.101.504	5,58
[BE] Belgio	170.345.215	193.915.751	-12,16
[CZ] Repubblica Ceca	169.546.615	165.978.749	2,15

La provincia di **Mantova** presenta un profilo fortemente integrato nel sistema produttivo europeo, con la **Germania** che si conferma primo partner assoluto sfiorando 1,5 miliardi di euro di valore (+7,8%). La provincia mostra segnali positivi quasi ovunque in Europa, con incrementi a doppia cifra in Francia (+14,9%), Spagna (+17,2%) e Polonia (+10,4%).

Si registra una contrazione nei mercati degli Stati Uniti (-12,7%) e della Svizzera (-10,7%), suggerendo una riallocazione dei flussi commerciali verso il mercato unico.

TOP 10 - PAESI PARTNER DELL'ESPORTAZIONI DELLA PROVINCIA DI MANTOVA - ANNO 2025, VALORI IN €

Fonte: Elaborazione CCIAA CR-MN-PV su dati Ista

Paesi partner	2025	2024	var. % 2025/2024
[DE] Germania	1.432.428.859	1.328.030.849	7,86
[FR] Francia	866.036.604	753.696.643	14,91
[ES] Spagna	569.404.149	485.690.171	17,24
[PL] Polonia	369.277.805	334.517.361	10,39
[GB] Regno Unito	363.149.883	393.040.107	-7,60
[NL] Paesi Bassi	301.462.904	273.677.748	10,15
[US] Stati Uniti d'America	285.582.449	327.365.923	-12,76
[AT] Austria	283.917.645	256.948.473	10,50
[BE] Belgio	255.300.891	234.333.792	8,95
[CH] Svizzera	195.255.933	218.631.400	-10,69

La provincia di **Pavia** si distingue per una fortissima proiezione transatlantica: **Stati Uniti d'America rappresentano il principale mercato di sbocco** per le esportazioni della provincia. Gli States non solo si confermano il primo partner commerciale, ma registrano una crescita imponente del **18,9%**, superando gli 879 milioni di euro.

Nel mercato europeo Francia e Germania rimangono pilastri fondamentali, sebbene il mercato tedesco mostri una lieve flessione (-4,3%). Degno di nota è il balzo del **28,1%** verso la Spagna, che si rapporta con rinnovata vivacità negli scambi con l'area mediterranea.

TOP 10 - PAESI PARTNER DELL'ESPORTAZIONI DELLA PROVINCIA DI PAVIA - ANNO 2025, VALORI IN €
Fonte: Elaborazione CCIAA CR-MN-PV su dati Istat

Paesi partner	2025	2024	var. % 2025/2024
[US] Stati Uniti d'America	879.339.776,00	739.574.146,00	18,90
[FR] Francia	668.438.008,00	643.201.654,00	3,92
[DE] Germania	606.288.590,00	633.433.480,00	-4,29
[ES] Spagna	369.598.203,00	288.530.333,00	28,10
[AT] Austria	229.601.796,00	220.654.552,00	4,05
[BE] Belgio	179.426.314,00	167.501.685,00	7,12
[GR] Grecia	175.924.959,00	215.740.890,00	-18,46
[GB] Regno Unito	159.489.616,00	142.170.248,00	12,18
[PL] Polonia	152.742.306,00	162.286.236,00	-5,88
[NL] Paesi Bassi	126.894.975,00	140.853.311,00	-9,91

Abbozziamo una riflessione che sintetizza le tendenze provinciali delle esportazioni per le province del Sud Lombardia nel 2025: il quadro che viene delineato ha le tinte della resilienza e del dinamismo, seppur con traiettorie differenti tra i territori.

Dall'analisi incrociata emerge come la Germania resti lo snodo centrale per Mantova e Cremona, mentre Pavia guardi con più decisione oltreoceano. La Spagna si conferma il "top performer" in termini di crescita percentuale per tutte e tre le province, indicando un rafforzamento dell'asse commerciale sud-europeo.

Cosa importiamo?

Il quadro generale delle importazioni nel nostro territorio mostra dinamiche divergenti tra le tre province, evidenziando forti specializzazioni settoriali e reazioni differenti alle fluttuazioni dei mercati internazionali (energia e materie prime).

Cremona, motore della trasformazione industriale

A differenza di Pavia, Cremona mostra una crescita robusta in comparti chiave della manifattura. Innanzi tutto, non possiamo trascurare il **boom della siderurgia**/materia prima: i "prodotti finiti classificati secondo la materia prima" balzano del +19,3%, superando i 2,9 miliardi di euro. L'analisi di dettaglio rivela che tale crescita è trainata da **ferro e acciaio (+23,7%)** e metalli non ferrosi. I macchinari, al secondo posto, sono in leggera discesa (-4%) ma rappresentano 1,5 miliardi di euro della spesa provinciale per approvvigionamenti.

Il settore agroalimentare è in espansione: i "prodotti alimentari e animali vivi" crescono del 15,8%, indicando un rafforzamento della filiera di trasformazione locale. Il picco della voce "Articoli non classificati" segna un eccezionale +268,3%, suggerendo una forte variazione nel logistico con riferimento alle operazioni doganali o di transito della provincia.

PRINCIPALI COMPARTI IMPORTATORI

PRIME DIECI MERCI IMPORTATE NEL 2025 IN PROVINCIA DI CREMONA

Fonte: Elaborazione CCIAA CR-MN-PV su dati Istat

	euro	var. % 2025/2024
prodotti finiti classificati principalmente secondo la materia prima	2.949.182.431	19,3
macchinari e materiale da trasporto	1.507.792.860	-4,1
prodotti chimici e prodotti connessi	962.099.252	6,1
materie prime non commestibili, esclusi i carburanti	492.569.390	2,2
prodotti alimentari e animali vivi	464.866.631	15,8
oli, grassi e cere di origine animale o vegetale	311.377.511	5,8
prodotti finiti diversi	310.043.493	-3,2
combustibili minerali, lubrificanti e prodotti connessi	62.105.604	48,3
articoli e transazioni non classificati altrove	50.240.922	268,3
bevande e tabacchi	3.552.346	27,7

Mantova, consolidamento nel manifatturiero e calo energetico

Mantova presenta un profilo simile a quello di Cremona per quanto riguarda la base industriale, ma con una frenata più marcata in alcuni settori.

Nel comparto siderurgico i prodotti classificati per materia prima (ferro e acciaio in testa con +25,5%) crescono del 18,1%, confermando il **distretto mantovano come polo metallurgico** fondamentale.

Nei comparti trasporto ed energia si osserva una flessione significativa nei "Macchinari e materiale da trasporto" (-12,5%) e un crollo dei "Combustibili minerali" (-38,2%) Quest'ultimo dato è particolarmente rilevante e potrebbe indicare un cambio strutturale negli approvvigionamenti energetici industriali o una forte riduzione delle scorte.

PRINCIPALI COMPARTI IMPORTATORI

PRIME DIECI MERCI IMPORTATE NEL 2025 IN PROVINCIA DI MANTOVA

Fonte: Elaborazione CCIAA CR-MN-PV su dati Istat

	euro	var. % 2025/2024
prodotti finiti classificati principalmente secondo la materia prima	2.218.987.976	18,1
macchinari e materiale da trasporto	1.728.564.005	-12,5
prodotti alimentari e animali vivi	1.076.460.472	7,2
prodotti chimici e prodotti connessi, n.c.a.	751.334.921	0,6
prodotti finiti diversi	602.002.122	-7,0
combustibili minerali, lubrificanti e prodotti connessi	375.668.092	-38,2
materie prime non commestibili, esclusi i carburanti	160.233.570	32,6
articoli e transazioni non classificati altrove nella c.t.c.i.	61.616.896	176,6
oli, grassi e cere di origine animale o vegetale	21.624.406	-4,2
bevande e tabacchi	3.525.005	1,5

Pavia, centrale il comparto energetico e chimico

Pavia è la provincia con il valore di importazioni più elevato (oltre 11 miliardi di euro), ma mostra segnali di forte riassestamento, in relazione alla **contrazione energetica**: la voce "Combustibili minerali e lubrificanti" registra un calo del -18,0% (passando da 3,85 a 3,16 miliardi di euro). Questo decremento, più che un calo dei volumi, potrebbe riflettere la normalizzazione dei prezzi energetici rispetto ai picchi del 2024.

I macchinari tengono, pur con una lieve flessione del -6,8%, quasi 2,5 miliardi di euro.

Non possiamo trascurare una dinamica di nicchia che risalta dall'impennata degli "Articoli e transazioni non classificati" (+133,9%) e degli "Oli e grassi" (+66,4%), segnale di nuovi flussi commerciali o approvvigionamenti specifici nel settore bio-industriale.

PRINCIPALI COMPARTI IMPORTATORI

PRIME DIECI MERCI IMPORTATE NEL 2025 IN PROVINCIA DI PAVIA

Fonte: Elaborazione CCIAA CR-MN-PV su dati Istat

	euro	var. % 2025/2024
combustibili minerali, lubrificanti e prodotti connessi	3.162.562.729	-18,0
macchinari e materiale da trasporto	2.488.975.602	-6,8
prodotti alimentari e animali vivi	843.003.479	-2,0
prodotti finiti classificati principalmente secondo la materia prima	546.541.878	6,7
prodotti finiti diversi	402.588.881	-8,2
materie prime non commestibili, esclusi i carburanti	149.012.789	2,7
bevande e tabacchi	92.179.938	26,0
[9] articoli e transazioni non classificati altrove nella c.t.c.i.	43.355.601	133,9
[4] oli, grassi e cere di origine animale o vegetale	21.621.283	66,4

IMPORTAZIONI A CONFRONTO

Fonte: Elaborazione CCIAA CR-MN-PV su dati Istat

Indicatore	Pavia	Cremona	Mantova
Settore Leader	Energia/Chimica	Siderurgia (Prod. finiti)	Siderurgia (Prod. finiti)
Trend Energia	In calo (-18,0%)	In crescita (+48,3%)	In forte calo (-38,2%)
Trend Siderurgia	(Non pertinente)	In forte crescita (+23,7%)	In forte crescita (+25,5%)

Da dove importiamo?

Il peso del Mercato Europeo

L'analisi dei dati relativi alle importazioni (valore in euro, dati grezzi 2025) evidenzia la forte integrazione delle tre province lombarde all'interno delle catene globali del valore, pur con marcate differenze strutturali e specializzazioni geografiche tra i tre territori. La Germania si conferma il partner fondamentale per l'intero quadrante, registrando oltre 2 miliardi di euro a Cremona, circa 1,2 miliardi a Pavia e 930 milioni a Mantova. **La centralità del mercato unico europeo** è un altro dato di fatto**:** Paesi come Francia, Paesi Bassi, Belgio e Spagna occupano stabilmente le primissime posizioni dei flussi di fornitura, mentre gli acquisti da Cina, Turchia e mercati mediorientali/asiatici (come Arabia Saudita e Corea del Sud) testimoniano una diversificazione sui mercati Extra-UE che rimangono canali strategici per semilavorati, componenti tecnologiche e approvvigionamenti energetico-chimici.

L'Europa si conferma, quindi, l'hub di approvvigionamento preponderante per tutte e tre le province, ma con sfumature di dipendenza commerciale diverse:

- Pavia presenta un tasso di integrazione europea elevatissimo: su 11,03 miliardi di importazioni totali nel 2025, ben 7,29 miliardi provengono dall'Europa (di cui 6,93 miliardi dall'Unione Europea a 27 paesi);
- Cremona denota un legame altrettanto profondo con il mercato continentale, importando dall'Europa ben 5,47 miliardi di euro nel 2025, in netta crescita rispetto ai 5,37 miliardi dell'anno precedente.
- Mantova: dei circa 7 miliardi di euro spesi per le importazioni, quelle provenienti dal mercato europeo aumentano del 3,8% in un anno (per un valore nel 2025 di oltre 4,4 mld €)

La Germania si conferma come il partner commerciale strategico imprescindibile dell'area. Nel 2025, Cremona guida gli acquisti dalla Germania con ben 2,02 miliardi di euro, seguita da Pavia con 1,19 miliardi e Mantova con 930,6 milioni. Questo dato riflette la forte integrazione delle filiere manifatturiere e metallurgiche mantovane e cremonesi con i cluster industriali tedeschi.

Il posizionamento dei singoli partner economici riflette fedelmente la vocazione industriale ed economico-manifatturiera di ciascuna provincia.

QUOTE IMPORT DA GERMANIA SUL TOTALE IMPORT PROVINCIALE (2025)

Fonte: Elaborazione CCIAA CR-MN-PV su dati Istat

Cremona	28%
Mantova	13%
Pavia	11%

Cremona: l'asse siderurgico, la connessione mitteleuropea accanto al caso "Congo"

Il profilo di Cremona vede una fortissima **polarizzazione verso la Germania** e i mercati dell'Europa centrale e orientale, funzionali alle filiere della metallurgia, dell'automotive e dell'agroalimentare.

Cremona è l'area che registra l'importo più elevato verso un singolo paese: gli oltre 2 miliardi di euro dalla sola Germania testimoniano un'integrazione produttiva pressoché totale con le catene di fornitura tedesche. Rilevante il posizionamento dell'Austria (terzo partner a 471 milioni di €) e della Polonia.

Nel panorama degli approvvigionamenti della provincia vediamo l'emergere del **Congo** come **secondo partner assoluto** per valore di importazioni (oltre 528 milioni di euro, con una variazione annua del +153%) rappresenta l'elemento di maggiore discontinuità dell'intero anno.

Dal punto di vista economico ci sono due spiegazioni industriali possibili, legate alla forte specializzazione del territorio:

- approvvigionamento di rame e metalli non ferrosi (filiera della metallurgia): Cremona ha un distretto siderurgico e metallurgico di primaria importanza e la Repubblica Democratica del Congo detiene le più grandi riserve mondiali di cobalto e quote enormi di rame ad altissimo grado di purezza (catodi di rame), materiali fondamentali per l'elettrificazione, l'automotive e la transizione energetica. Un picco di importazioni da quell'area indicherebbe l'acquisto massiccio di materie prime catodiche o semilavorati di rame per le industrie metallurgiche o di produzione di cavi/conduttori del territorio. Una possibile interpretazione economica risiederebbe nel fatto che le grandi industrie cremonesi hanno stretto accordi di fornitura diretta e su larga scala per importare materie prime critiche direttamente alla fonte, bypassando gli intermediari europei per garantirsi la sicurezza degli approvvigionamenti di metallo greggio o semilavorato.
- legname pregiato (filiera del legno e della liuteria/arredamento): sebbene con valori decisamente più contenuti, Cremona vanta la storica filiera internazionale della liuteria e della trasformazione del legno. Il bacino del Congo è una delle principali fonti mondiali di legnami esotici e forestali grezzi.

Questo comportamento da parte delle aziende cremonesi potrebbe essere interpretato come una strategia di risposta alla crisi delle materie prime.

Negli ultimi anni, le catene di fornitura dei metalli industriali hanno subito forti shock tariffari e geopolitici. La scelta del sistema industriale cremonese di concentrare oltre mezzo miliardo di euro di acquisti in Congo nel 2025 riflette una precisa strategia di sicurezza industriale: blindare i volumi di produzione della filiera metallurgica locale attraverso canali di estrazione e approvvigionamento diretto.

Viceversa, esiste un paradosso nel concentrare il rischio di approvvigionarsi da un solo grande fornitore: se da un lato l'import diretto dal Congo garantisce la continuità operativa a un comparto chiave come la metallurgia cremonese, dall'altro introduce un forte elemento di vulnerabilità geopolitica poiché l'Africa centrale è un'area caratterizzata da forti tensioni infrastrutturali e instabilità interna.

Da qui la necessità di monitorare attentamente i rischi logistici marittimi (considerando i colli di bottiglia nei porti di imbarco africani e le rotte verso il Mediterraneo) e di supportare le imprese nell'adeguamento alle severe normative UE sulla tracciabilità etica e ambientale dei minerali.

I dati esposti indicano chiaramente che, a fianco della sicurezza offerta dai mercati UE, ampie quote di valore poggiano su paesi Extra-UE logisticamente e geopoliticamente sensibili (Cina, Turchia, Arabia Saudita). I

continui mutamenti negli scenari marittimi internazionali e le politiche tariffarie rendono questo mix commerciale tanto competitivo quanto esposto a fattori di rischio esterni correlati alla vulnerabilità delle catene lunghe.

La dipendenza asimmetrica dalla Germania con un import tedesco che supera i 2 miliardi di euro, ci fa pensare che l'economia di Cremona sia direttamente correlata allo stato di salute del ciclo economico della Germania. Le difficoltà strutturali della manifattura tedesca registrate negli ultimi anni richiedono un'attenta azione di monitoraggio e un potenziale stimolo alla diversificazione dei mercati di approvvigionamento.

TOP 10 - PAESI PARTNER DELLE IMPORTAZIONI DELLA PROVINCIA DI CREMONA - ANNO 2025, VALORI IN €

Fonte: Elaborazione CCIAA CR-MN-PV su dati Istat

Paesi partner	2025	2024	var. % 2025/2024
[DE] Germania	2.026.743.094	2.080.349.578	-2,58
[CD] Congo	528.757.048	208.344.386	153,79
[AT] Austria	471.593.235	408.248.549	15,52
[FR] Francia	447.174.258	390.377.657	14,55
[NL] Paesi Bassi	397.030.773	384.304.990	3,31
[PL] Polonia	329.488.269	430.033.024	-23,38
[CN] Cina	250.509.196	209.686.038	19,47
[ES] Spagna	239.345.606	236.857.168	1,05
[HU] Ungheria	197.298.380	202.603.572	-2,62
[BE] Belgio	172.543.915	157.190.605	9,77

Mantova, orientamento globale

La provincia di Mantova esprime la **rete** di **importazioni geograficamente più diversificata** e **bilanciata** tra i mercati europei, l'Estremo Oriente e l'area mediorientale.

La struttura dei fornitori mantovani riflette il forte orientamento metalmeccanico e manifatturiero del territorio. Inoltre, la consolidata proiezione mantovana verso la metallurgia, la meccanica, il tessile e la plastica si riflette nell'alto posizionamento di Cina (519 milioni di €), Turchia, Arabia Saudita (per polimeri e chimica di base) e Corea del Sud.

La Germania consolida prepotentemente la leadership nel portafoglio di Mantova. Gli acquisti aumentano del +23,05%, balzando da 756.374.287 euro nel 2024 a 930.682.532 euro nel 2025. Questo dato sottolinea una sinergia industriale sempre più stretta con le catene del valore tedesche. La Francia registra una crescita analoga e robusta del +22,97%, portando il flusso a 540.596.437 euro (rispetto ai 439,6 milioni del 2024). La Cina (3° partner e primo fornitore Extra-UE) mostra un rallentamento del -7,53%, scendendo a 519.661.834 euro nel 2025.

Solido il canale commerciale post-Brexit con il Regno Unito (474 milioni di €).

La leggera flessione globale di Mantova può essere spiegata con il crollo verticale di alcuni mercati chiave di materie prime: l'Arabia Saudita, protagonista di un vero e proprio dimezzamento delle forniture, vede i suoi affari con Mantova crollare del -49,36%, da 576,7 milioni nel 2024 a 292 milioni di euro nel 2025.

Il Belgio è in netta controtendenza rispetto ai cali extra-UE, e raddoppia i flussi verso Mantova (come già visto su Pavia), crescendo del +106,43% e toccando quota 363.565.291 euro.

TOP 10 - PAESI PARTNER DELLE IMPORTAZIONI DELLA PROVINCIA DI MANTOVA - ANNO 2025, VALORI IN €

Fonte: Elaborazione CCIAA CR-MN-PV su dati Istat

Paesi partner	2025	2024	var. % 2025/2024
[DE] Germania	930.682.532	756.374.287	23,05
[FR] Francia	540.596.437	439.622.301	22,97
[CN] Cina	519.661.834	561.969.798	-7,53
[GB] Regno Unito	474.693.721	610.037.323	-22,19
[BE] Belgio	363.565.291	176.119.004	106,43
[TR] Turchia	294.778.667	363.673.273	-18,94
[SA] Arabia Saudita	292.088.700	576.762.335	-49,36
[ES] Spagna	279.537.772	329.375.805	-15,13
[NL] Paesi Bassi	271.281.097	236.938.983	14,49
[KR] Corea del Sud	249.004.339	266.927.434	-6,71

Pavia, la centralità della Chimica-Farmaceutica e dell'asse Ovest-Europa

Pavia registra un volume di importazioni fortemente concentrato sui **partner storici dell'Europa occidentale,** evidenziando legami consolidati con i grandi distretti della chimica e della manifattura continentale.

Spicca il ruolo di primo piano di Francia e Belgio, che insieme superano i 3,1 miliardi di euro, verosimilmente trainati dal comparto chimico, bio-farmaceutico e industriale pavese. Per quanto attiene la Francia, pur registrando una flessione del -3,69% rispetto al 2024 (quando si attestava a 1,81 miliardi), il mercato transalpino rimane il pilastro fondamentale della catena di fornitura provinciale. Il Belgio è il protagonista del balzo più significativo dell'anno. Le importazioni sono letteralmente più che raddoppiate, passando da 601.978.851 euro nel 2024 alla cifra di 1.419.536.379 euro nel 2025 (+135,81%). Questa impennata suggerisce una forte concentrazione di acquisti legati a specifici settori chimici, farmaceutici o della logistica integrata. La Germania subisce una vistosa contrazione del -15,55%, scendendo da 1,41 miliardi nel 2024 a 1.195.652.235 euro nel 2025. Nonostante il calo, i tedeschi mantengono salda la terza posizione in classifica.

Pavia mostra una dipendenza strutturale ben definita per l'approvvigionamento energetico e minerario da quadranti Extra-UE (valore complessivo Extra-UE 27 a 4,11 miliardi): Libia e Azerbaigian rappresentano hub strategici insostituibili. L'import dalla Libia si attesta a 945.212.490 euro nel 2025, pur evidenziando una flessione dell'-8,56%. Al contrario, l'Azerbaigian cresce dell'+8,01%, salendo a 880.039.092 euro.

Il Kazakistan pur uscendo dalla top 5, si conferma un partner rilevante con 294 milioni di euro.

TOP 10 - PAESI PARTNER DELLE IMPORTAZIONI DELLA PROVINCIA DI PAVIA - ANNO 2025, VALORI IN €

Fonte: Elaborazione CCIAA CR-MN-PV su dati Istat

Paesi partner	2025	2024	var. % 2025/2024
[FR] Francia	1.751.367.759	1.818.387.288	-3,69
[BE] Belgio	1.419.536.379	601.978.851	135,81
[DE] Germania	1.195.652.235	1.415.825.637	-15,55
[LY] Libia	945.212.490	1.033.689.919	-8,56
[AZ] Azerbaigian	880.039.092	814.787.816	8,01
[CZ] Ceca, Repubblica	739.826.610	740.611.690	-0,11
[NL] Paesi Bassi	532.087.458	440.205.124	20,87
[ES] Spagna	500.026.542	471.920.607	5,96
[US] Stati Uniti d'America	378.459.489	309.363.281	22,33
[CN] Cina	312.527.587	295.102.239	5,90

Mentre Pavia si dimostra un hub commerciale più solido nei volumi, trainato dall'esplosione delle relazioni commerciali con il Belgio e dalla stabilità dell'import energetico, Mantova sconta la forte volatilità dei mercati dei capitali e delle materie prime mediorientali (Arabia Saudita su tutti), compensando tuttavia i cali Extra-UE con una strepitosa performance di integrazione industriale con l'asse franco-tedesco.
Cremona si distingue come la locomotiva per crescita dell'import (+9,33%) nel biennio analizzato, trainata da un legame a doppio filo con la Germania (che da sola copre oltre il 28% dell'intero import provinciale) e dall'eccezionale performance della Repubblica Democratica del Congo come secondo fornitore strategico.

QUADRO COMPARATIVO DEL TERRITORIO (2025)

Fonte: Elaborazione CCIAA CR-MN-PV su dati Istat

Indicatore Economico (2025)	**Provincia di Pavia**	**Provincia di Mantova**	**Provincia di Cremona**
Valore Import Totale	11,04 mld €	7,00 mld €	7,11 mld €
Variazione % su base annua	0,90%	-0,50%	9,33%
Dipendenza Mercato Europeo	Elevata (~66% dell'import)	Moderata (~63% dell'import)	Altissima (~77% dell'import)
Primo Fornitore Assoluto	Francia (1,75 mld €)	Germania (930,6 mln €)	Germania (2,03 mld €)
Secondo Fornitore Assoluto	Belgio (1,42 mld €)	Francia (540,6 mln €)	Rep. Democratica del Congo (528,7 mln €)
Terzo Fornitore Assoluto	Germania (1,20 mld €)	Cina (519,6 mln €)	Austria (471,6 mln €)
Dinamica extra-UE prevalente	Hub energetico (Libia, Azerbaigian)	Manifattura e semilavorati (Cina, Turchia)	Canali mirati di approvvigionamento (Congo)

IL MERCATO DEL LAVORO

CREMONA

Nel 2025 il mercato del lavoro cremonese entra in una fase di assestamento dopo la crescita dell'anno precedente. Rispetto al 2024 si registra un lieve calo della partecipazione lavorativa e dell'occupazione, a fronte di un contenuto aumento della disoccupazione. Nel complesso, la struttura occupazionale provinciale mantiene un quadro solido e posizionato su livelli storicamente favorevoli, in linea con i parametri regionali e nettamente superiori alla media nazionale.

Nel 2025 la forza lavoro della provincia di Cremona si attesta a 157.847 unità, segnando una riduzione dell'1,5% rispetto al 2024. L'espansione registrata nell'anno precedente lascia spazio ad una inversione di tendenza che interessa entrambe le componenti di genere. La forza lavoro maschile - pari al 58% del totale - evidenzia una flessione dell'1,1% (-1.054 unità) mentre il segmento femminile mostra una contrazione più marcata, pari al 2% (-1.386 unità). Il quadro complessivo restituisce quindi un arretramento simultaneo delle due componenti, con effetti sull'andamento generale dell'offerta di lavoro provinciale.

Il tasso di attività conferma la tendenza al rallentamento, scendendo dal 71,6% del 2024 al 70,6% del 2025, mentre il tasso di inattività cresce in modo speculare. Il contenimento della partecipazione riflette una dinamica condivisa da entrambi i sessi: il tasso di attività maschile passa dall'80,4% al 79,5% (-0,8 p.p.), mentre quello femminile si attesta al 61,2%, in calo di 1,3 punti percentuali rispetto al 2024. Malgrado la flessione interessi l'intera forza lavoro, il ridimensionamento della quota femminile influisce in misura più marcata sul dato complessivo, ampliando il divario di genere nell'offerta di lavoro provinciale.

Nel 2025 gli occupati in provincia di Cremona si attestano a 154.081 unità, segnando una contrazione del 2% rispetto al 2024 (-3.074 unità). L'analisi per genere evidenzia un indebolimento dell'occupazione che coinvolge entrambi i fronti, con una flessione più marcata tra le donne. La quota maschile scende da 90.136 a 88.709 occupati, registrando una variazione del -1,6% (-1.427 unità). La componente femminile, pari al 43% del totale, mostra una riduzione più accentuata: da 67.019 a 65.372 occupate, con una variazione del -2,5% (-1.647 unità).

La dinamica complessiva segna dunque un arresto del percorso di rafforzamento dell'occupazione femminile osservato nel 2024, quando la crescita delle donne aveva contribuito in modo determinante all'aumento degli occupati provinciali. Nel 2025, invece, entrambe le coorti registrano un arretramento, con effetti sulla struttura dell'offerta di lavoro.

L'analisi degli occupati per settore evidenzia una ricomposizione interna che rafforza il terziario e ridimensiona i comparti più esposti alla ciclicità economica.

La struttura occupazionale della provincia si conferma a prevalente vocazione terziaria: il comparto dei servizi assorbe infatti il 46% degli occupati, seguito dall'industria (26%), dal commercio e dai servizi di alloggio e ristorazione (16%), dalle costruzioni (8%) e dall'agricoltura (5%). Rispetto al 2024, emergono variazioni significative. Il settore dei servizi cresce dell'1,6% (+1.134 unità), consolidando ulteriormente il proprio peso nella struttura economica provinciale. In controtendenza, il comparto del commercio, alberghi e ristoranti registra una contrazione marcata del 10,1% (-2.732 unità), riflettendo un indebolimento della domanda e

una maggiore vulnerabilità del settore. Il comparto industriale mostra una lieve flessione (-0,5%, pari a -197 unità), mentre le costruzioni, dopo l'eccezionale espansione del 2024, segnano un arretramento del 5,1% (-619 unità). Anche l'agricoltura evidenzia un calo del 7,4% (-662 unità), interrompendo la dinamica positiva dell'anno precedente.

Il tasso di occupazione della provincia di Cremona nel 2025 si attesta al 68,9%, evidenziando una contrazione di 1,4 punti percentuali rispetto al 2024. L'indicatore si mantiene tuttavia su valori prossimi alla media regionale (69,6%) e significativamente superiori a quella nazionale (62,5%). La flessione interessa entrambe le componenti di genere: il tasso maschile scende a 77,5%, con una riduzione di 1,2 punti, mentre quello femminile si attesta a 59,9%, in calo di 1,7 punti. Il divario occupazionale di genere si amplia lievemente, raggiungendo i 17,6 punti percentuali, valore superiore alla media regionale ma sostanzialmente allineato al dato nazionale.

L'analisi per classe di età restituisce un quadro più articolato, caratterizzato da andamenti divergenti tra le diverse coorti della popolazione attiva. La fascia 15-24 anni registra una contrazione di 6,8 punti percentuali rispetto al 2024, con il tasso di occupazione che scende al 25,9% e conferma le difficoltà di inserimento dei giovanissimi nel mercato del lavoro. Al contrario, la classe 25-34 anni evidenzia un netto recupero, raggiungendo un tasso del 74,1% (+5,1 p.p.), ad indicare una maggiore stabilità occupazionale nella fase di consolidamento professionale. La fascia 35-44 anni si attesta all'84,6%, evidenziando una diminuzione di 5,6 p.p. e interrompendo la dinamica positiva dell'anno precedente. La classe 45-54 anni mostra invece un andamento opposto, raggiungendo l'84,1% (+2,1 p.p.) e confermandosi tra le più solide del mercato provinciale. Infine, la fascia 55-64 anni si colloca al 63,5%, registrando una riduzione di 1,9 p.p. rispetto all'anno precedente.

Nonostante la generale riduzione dei volumi occupazionali, il sistema economico locale non evidenzia forti tensioni sul fronte della disoccupazione. Nel 2025 il tasso di disoccupazione provinciale sale al 2,4% rispetto al 2% dell'anno precedente. Pur registrando un lieve aumento, che accomuna sia la componente maschile, salita al 2,5%, sia quella femminile, giunta al 2,2%, l'indicatore si mantiene su livelli decisamente contenuti. Il valore della provincia di Cremona rimane infatti ampiamente inferiore sia al tasso medio lombardo, che si attesta al 3%, sia alla media nazionale, pari al 6,1%.

MANTOVA

Il mercato del lavoro mantovano nel 2025 presenta un quadro complessivamente stabile, con la sostanziale tenuta dei principali indicatori. La struttura territoriale mostra un equilibrio dinamico, sostenuto dalla crescita delle costruzioni e dalla stabilità dell'industria, ma condizionato da un persistente gender gap che continua a caratterizzare la partecipazione al lavoro. L'evoluzione degli indicatori conferma un sistema economico capace di mantenere livelli occupazionali elevati, pur in presenza di segnali di indebolimento selettivo in alcune componenti dell'offerta e della domanda di lavoro.

Nel 2025, la forza lavoro della provincia di Mantova si attesta a 191.138 unità, con una composizione per genere caratterizzata da una prevalenza maschile (59%) rispetto alla componente femminile (41%). Su base annua si rileva un incremento complessivo dello 0,8%, pari a 1.464 unità, attribuibile interamente alla quota maschile, che registra una crescita di 2.490 unità (+2,3%). Al contrario, il comparto femminile evidenzia una dinamica negativa, con un decremento di 1.026 unità (-1,3%).

La partecipazione al mercato del lavoro della provincia di Mantova nel 2025 si conferma su livelli invariati rispetto all'anno precedente, con un valore pari al 71,6%. In coerenza con l'evoluzione dell'offerta di lavoro provinciale, all'interno di questo quadro di stabilità emerge una dinamica di genere perfettamente speculare: la componente maschile registra un incremento dell'1,9%, mentre quella femminile evidenzia una riduzione di pari entità (-1,9%).

Sul fronte occupazionale, il numero di occupati nella provincia si attesta a 184.083 unità, evidenziando un lieve incremento su base annua (+0,5%) rispetto alle 183.137 del 2024. L'analisi disaggregata per genere evidenzia un andamento differenziato: le donne, pari al 40% del totale, registrano una flessione dell'1,8% (-1.362 unità), mentre gli uomini segnano un aumento del 2,1% (+ 2.309 unità), confermando un'espansione selettiva che penalizza in particolare il lavoro femminile.

La dinamica settoriale mostra andamenti differenziati, con variazioni che si riflettono anche sulla composizione dell'occupazione provinciale. Le costruzioni, che rappresentano circa il 6% degli occupati, registrano un incremento particolarmente marcato, salendo di 2.671 unità (+29,5%). Il comparto del commercio, alberghi e ristoranti, pari al 19% del totale, evidenzia una variazione moderatamente positiva, in aumento di 288 unità (+0,8%). L'industria, che incide per il 32% sull'occupazione complessiva, si mantiene stabile, con una lieve riduzione di 44 unità (-0,1%). Di contro, l'agricoltura, che pesa per il 4% sul totale provinciale, scende di 1.594 unità (-19,6%), mentre le attività dei servizi, che assorbono il 39% degli occupati, registrano una contrazione contenuta, in diminuzione di 374 unità (-0,5%). Il quadro complessivo restituisce una struttura produttiva in riequilibrio, con segnali di rafforzamento nelle costruzioni e una sostanziale tenuta dell'industria, a fronte di riduzioni selettive nei comparti agricolo e dei servizi.

Nel complesso, tenuto conto della struttura demografica della popolazione in età lavorativa, il tasso di occupazione nella provincia di Mantova si mantiene sostanzialmente stabile, registrando una lieve contrazione di 0,2 p.p., passando dal 69% del 2024 al 68,8% nel 2025. Tale valore risulta pressoché coerente con la media regionale lombarda (69,6%) e sensibilmente superiore alla media nazionale (62,5%).

La disaggregazione per genere mette in luce un accentuarsi del divario occupazionale. Il tasso di occupazione maschile cresce di 1,7 punti percentuali, raggiungendo l'80,3%, mentre quello femminile si riduce di 2,2 punti, scendendo al 56,8%. Il conseguente *gender gap* occupazionale, pari a 23,5 punti percentuali, risulta nettamente superiore alla media lombarda, che si attesta a 14,6 punti, ma anche alla media nazionale, pari a 17,4.

Anche l'analisi per classe di età evidenzia, nel 2025, andamenti eterogenei che riflettono una composizione occupazionale articolata. La fascia 15-24 anni si mantiene sostanzialmente stabile su livelli positivi, con il tasso di occupazione che si attesta al 30,0% (+0,1 p.p. rispetto al 2024). A mostrare la crescita più marcata è invece la classe 25-34 anni, che registra un netto recupero salendo di 1,5 punti percentuali e raggiungendo il 79,0%. La dinamica segnala un rafforzamento nella fase di consolidamento professionale, con un miglioramento dell'incidenza dell'occupazione all'interno di questa coorte. La fascia 35-44 anni risulta sostanzialmente stabile (-0,6 p.p., tasso all'85,4%), confermando la continuità della partecipazione lavorativa nella parte centrale della vita attiva. La classe 45-54 anni mostra a sua volta un lieve progresso, salendo di 0,6 punti percentuali e attestandosi all'81,4%, a conferma della solidità occupazionale in una fase caratterizzata da elevata stabilità. Infine, la fascia 55-64 anni registra una flessione dell'indicatore, scendendo di 1,5 punti percentuali e posizionandosi al 61,1%.

Il tasso di disoccupazione provinciale mostra nel 2025 un lieve peggioramento, salendo dal 3,5% del 2024 al 3,7% (+0,2 p.p.). Il valore si colloca al di sopra della media regionale (3%), risultando tuttavia moderato nel confronto con il dato nazionale (6,1%). Il dato conferma una situazione di relativa tenuta del mercato del lavoro mantovano, pur evidenziando segnali di rallentamento che richiedono un'interpretazione prudenziale.

Dietro questo quadro di relativa tenuta complessiva emerge tuttavia un marcato squilibrio di genere: mentre la disoccupazione maschile si attesta su livelli contenuti pari al 2,1% (+0,1 p.p.), quella femminile raggiunge il 5,9% (+0,5 p.p.), posizionandosi su valori nettamente più elevati rispetto a quelli maschili e ampiamente superiori alla media femminile lombarda (3,4%). Tale dinamica conferma un incremento della disoccupazione concentrato in prevalenza sulla componente femminile, evidenziando una maggiore vulnerabilità del lavoro delle donne nel territorio mantovano.

PAVIA

Nel 2025 il mercato del lavoro della provincia di Pavia mostra un andamento favorevole, caratterizzato dall'aumento dell'occupazione e dall'espansione della forza lavoro, in particolare femminile. L'incremento dell'offerta di lavoro, tuttavia, supera la capacità di assorbimento del sistema economico locale, generando un aumento della disoccupazione. Nel complesso, il quadro si conferma dinamico e in progressiva evoluzione.

La forza lavoro provinciale nel 2025 raggiunge 252.126 unità, in crescita del 2,6% rispetto all'anno precedente. L'espansione coinvolge entrambe le componenti di genere, con un incremento più accentuato tra la popolazione femminile: le donne, che rappresentano circa il 44% della forza lavoro complessiva, registrano un aumento del 3,8% (pari a +4.099 unità), mentre la componente maschile cresce dell'1,7% (pari a +2.326 unità).

Nel 2025 la provincia di Pavia evidenzia un significativo rafforzamento della partecipazione al mercato del lavoro. Il tasso di attività complessivo aumenta di 1,8 punti percentuali, passando dal 70,1% del 2024 al 71,9%. L'espansione accomuna entrambe le componenti di genere, ma risulta particolarmente marcata tra le donne, per le quali l'indicatore cresce di 2,3 punti percentuali e raggiunge il 65,3%, attestandosi su un livello superiore alla media regionale (64,4%). Tale risultato è coerente con la struttura produttiva del territorio, caratterizzata da una prevalenza del settore terziario, che favorisce una maggiore presenza femminile nel mercato del lavoro. Nel quadro generale, l'analisi degli indicatori di partecipazione conferma un trend positivo di attivazione dell'offerta di lavoro e una maggiore equità di genere.

Il quadro occupazionale provinciale mostra a sua volta un andamento ampiamente favorevole nel corso del 2025. Gli occupati raggiungono 241.880 unità, con una crescita del 2,1% (+4.882) rispetto al 2024. L'aumento coinvolge entrambi i generi: il segmento maschile cresce del 3% (+3.931), mentre il fronte femminile registra un incremento dello 0,9% (+951), delineando un quadro di rafforzamento dell'occupazione locale.

La struttura settoriale dell'occupazione pavese nel 2025 conferma, anche per l'anno in esame, la marcata vocazione terziaria del territorio. I servizi continuano a rappresentare il fulcro del sistema economico locale, assorbendo il 52,9% degli occupati provinciali e registrando una crescita dell'1,8% (+2.268). L'incidenza del comparto servizi si conferma superiore ai livelli medi regionale e nazionale, entrambi attestati sotto la soglia del 50%. Accanto al terziario, l'industria mostra un contributo particolarmente dinamico, con un incremento del 6,4% (+3.432) e un peso pari al 23,5% del totale. Il commercio, comprensivo di alloggio e ristorazione, mantiene una presenza significativa (15,7%) e registra una variazione moderata ma positiva (1,2%, +459),

mentre le costruzioni, pari al 6,1% dell'occupazione, evidenziano un aumento del 3,2% (+465). A fronte di questi segnali di consolidamento, l'agricoltura - che rappresenta una quota residuale dell'1,8% - registra una marcata contrazione del 28,6% (-1.742).

Nel complesso, il quadro settoriale del 2025 restituisce un'economia locale che continua a poggiare sul terziario e su una manifattura in ripresa, mentre si riduce ulteriormente il peso dei comparti tradizionali, delineando una configurazione produttiva più orientata verso attività a maggiore contenuto professionale.

A livello aggregato, il rapporto tra occupati e popolazione in età lavorativa si traduce nel 2025 in un tasso di occupazione pari al 68,8%, in aumento di 1,3 punti percentuali rispetto al 2024. Il dato si colloca leggermente al di sotto della media regionale lombarda (69,6%) ma al di sopra di quella nazionale (62,5%).

L'evoluzione dell'indicatore risente della dinamica positiva di entrambe le componenti di genere. Per gli uomini il tasso di occupazione cresce da 73,3% a 75,4% (+2,1 p.p.), mentre per le donne l'indicatore sale da 61,6% a 62,0% (+0,4 p.p.). Pur persistendo un divario di genere, la distanza tra i due valori (13,4 p.p.) rimane inferiore a quella osservata a livello regionale (14,6 p.p.), confermando una struttura occupazionale relativamente più equilibrata.

L'analisi per classe di età evidenzia nel 2025 una dinamica differenziata tra le coorti generazionali. La fascia 15-24 anni mostra un miglioramento del tasso di occupazione, che passa dal 20,9% al 23,0% (+2,1 p.p.), segnalando un lieve recupero nelle condizioni di ingresso nel mercato del lavoro. La fascia 25-34 anni registra un incremento più contenuto, dal 74,6% al 75,1% (+0,5 p.p.), confermandosi su livelli elevati. Le classi 35-44 anni e 45-54 anni mantengono tassi di occupazione molto elevati e sostanzialmente stabili, pari rispettivamente a 83,4% e 84,8%. Infine, la fascia 55-64 anni evidenzia un miglioramento, con il tasso che sale dal 63,2% al 65,2% (+2 p.p.), in linea con il progressivo innalzamento della partecipazione lavorativa nelle età più mature.

Nel 2025, il tasso di disoccupazione complessivo (15-74 anni) in provincia di Pavia si attesta al 4,1%, segnando un aumento rispetto al 3,5% rilevato nel 2024. Il dato pavese si colloca al di sopra della media lombarda (tasso disoccupazione regionale pari al 3%) ma si mantiene molto al di sotto rispetto alla media nazionale (6,1%). La dinamica dell'indicatore riflette un andamento differenziato tra le componenti di genere. Per gli uomini il tasso di disoccupazione scende dal 4,7% al 3,5%, mentre per le donne si registra un aumento dal 2,1% al 4,8%.

L'incremento dell'indicatore risulta coerente con la crescita della partecipazione al mercato del lavoro: l'ampliamento dell'offerta di lavoro, più intenso rispetto all'aumento degli occupati, ha determinato un aumento del numero di persone in cerca di occupazione. In questo processo la componente femminile ha avuto un ruolo rilevante, poiché il forte incremento della partecipazione ha portato una parte delle nuove entranti a non trovare immediatamente un impiego, contribuendo così all'aumento del tasso di disoccupazione complessivo.

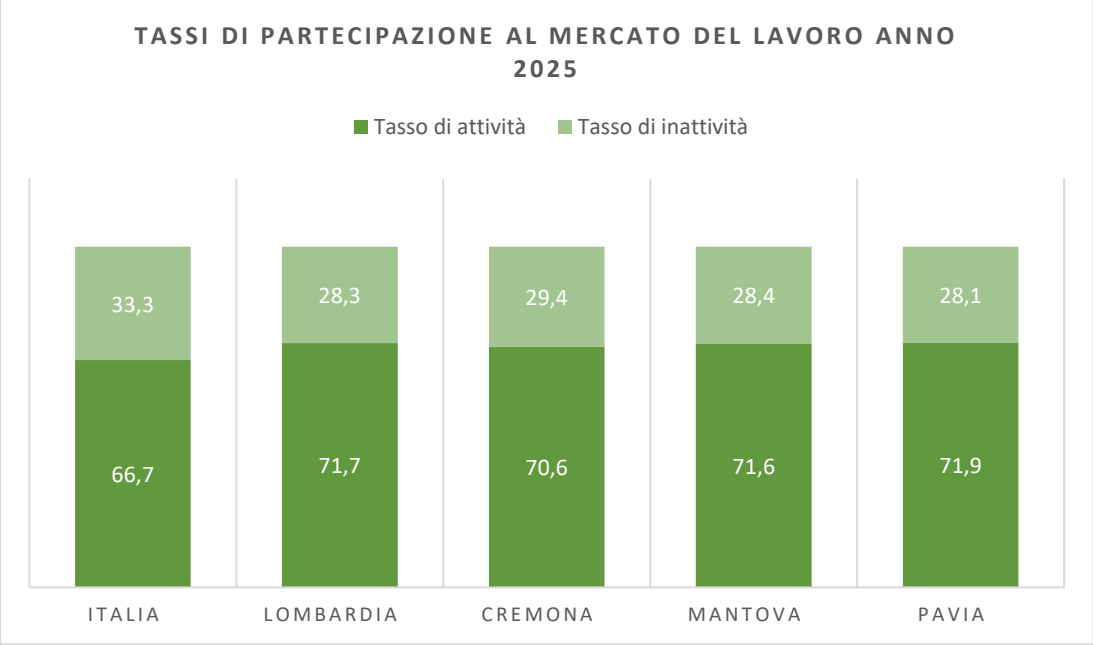
FORZE LAVORO 15-89 ANNI. ANNI 2024/2025. CREMONA, MANTOVA E PAVIA

Fonte: Elaborazione CCIAA CR-MN-PV su dati Istat

Territorio	Sesso	2024	2025	Variazione % 2025/2024
CREMONA	Maschi	92.030	90.976	-1,1%
	Femmine	68.257	66.871	-2,0%
	Totale Cremona	**160.286**	**157.847**	**-1,5%**
MANTOVA	Maschi	109.874	112.364	2,3%
	Femmine	79.800	78.774	-1,3%
	Totale Mantova	**189.674**	**191.138**	**0,8%**
PAVIA	Maschi	138.240	140.566	1,7%
	Femmine	107.461	111.560	3,8%
	Totale Pavia	**245.700**	**252.126**	**2,6%**

TASSI DI PARTECIPAZIONE AL MERCATO DEL LAVORO – ANNO 2024

Fonte: Elaborazione CCIAA CR-MN-PV su dati Istat



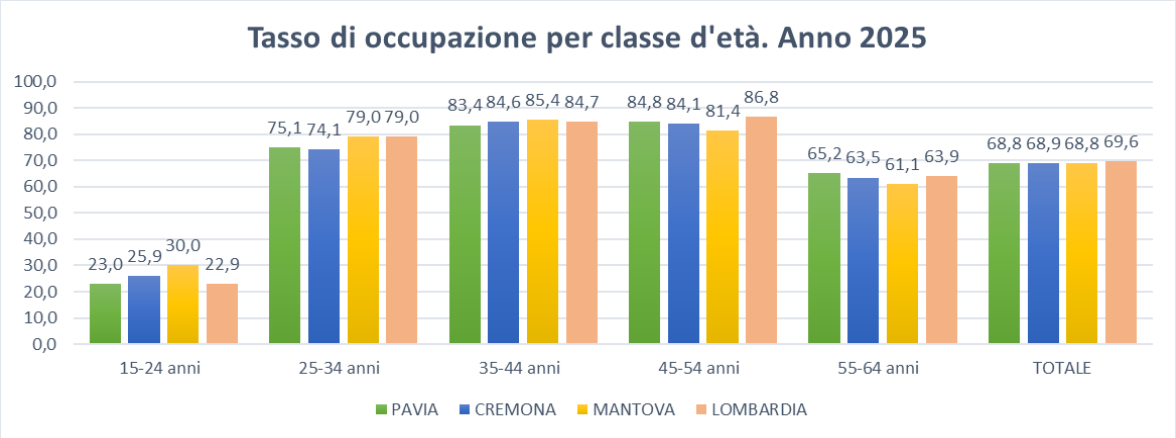
OCCUPATI PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA. PERIODO 2024/2025
PROVINCE DI CREMONA, MANTOVA E PAVIA

Fonte: Elaborazione CCIAA CR-MN-PV su dati Istat

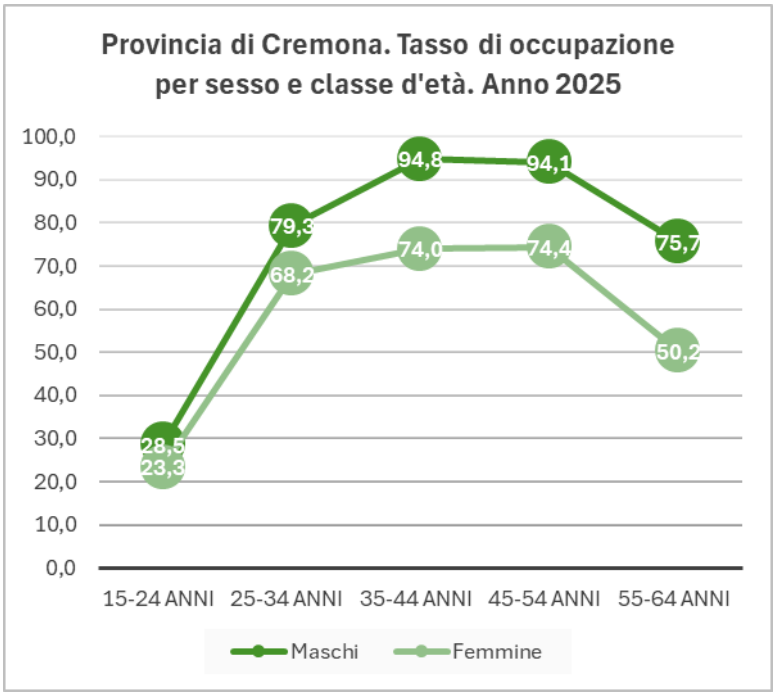
Territorio	Attività economica (ATECO 2007)	2024	2025	Var % 2025/2024
CREMONA	Agricoltura, silvicoltura e pesca	8.907	8.245	-7,4%
	Industria	39.656	39.459	-0,5%
	Costruzioni	12.254	11.635	-5,1%
	Commercio, alberghi e ristoranti	26.972	24.240	-10,1%
	Altre attività dei servizi	69.367	70.501	1,6%
	Totale Cremona	**157.155**	**154.081**	**-2,0%**
MANTOVA	Agricoltura, silvicoltura e pesca	8.135	6.541	-19,6%
	Industria	58.783	58.739	-0,1%
	Costruzioni	9.077	11.748	29,4%
	Commercio, alberghi e ristoranti	34.584	34.872	0,8%
	Altre attività dei servizi	72.558	72.184	-0,5%
	Totale Mantova	**183.137**	**184.083**	**0,5%**
PAVIA	Agricoltura, silvicoltura e pesca	6.093	4.351	-28,6%
	Industria	53.300	56.732	6,4%
	Costruzioni	14.393	14.858	3,2%
	Commercio, alberghi e ristoranti	37.468	37.927	1,2%
	Altre attività dei servizi	125.744	128.012	1,8%
	Totale Pavia	**236.998**	**241.880**	**2,1%**

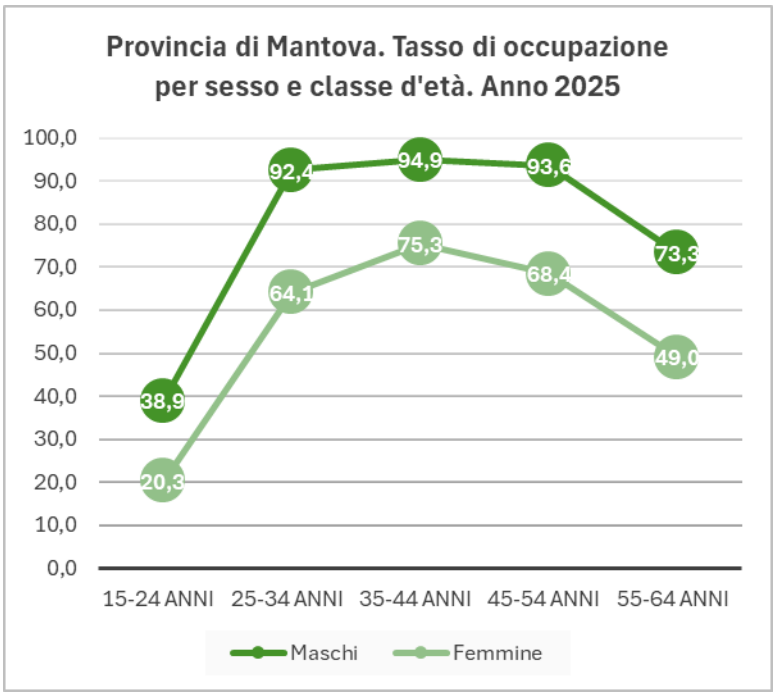
TASSO DI OCCUPAZIONE PER CLASSE D'ETÀ – ANNO 2025

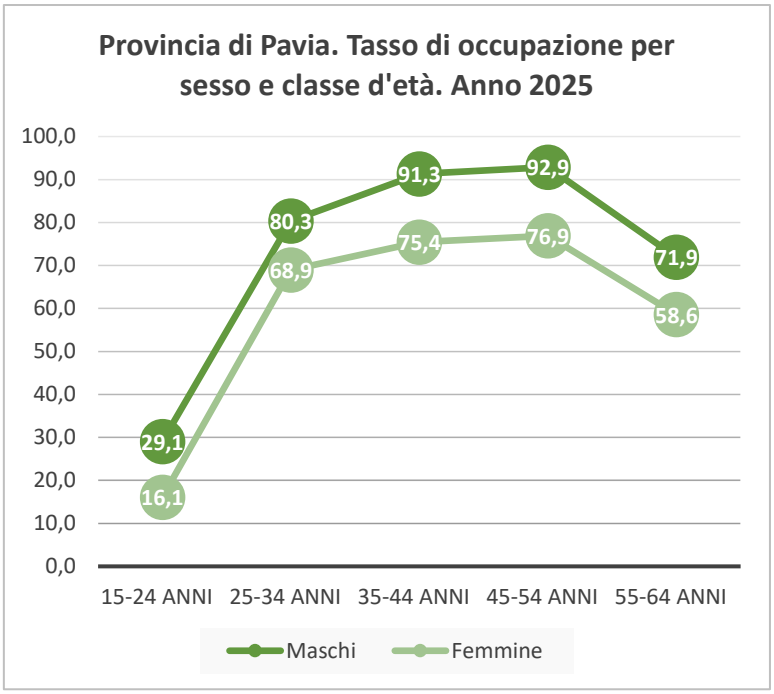
Fonte: Elaborazione CCIAA CR-MN-PV su dati Istat



TASSO DI OCCUPAZIONE PER SESSO E CLASSE D'ETÀ – ANNO 2024
PROVINCE DI CREMONA, MANTOVA E PAVIA
Fonte: Elaborazione CCIAA CR-MN-PV su dati Istat

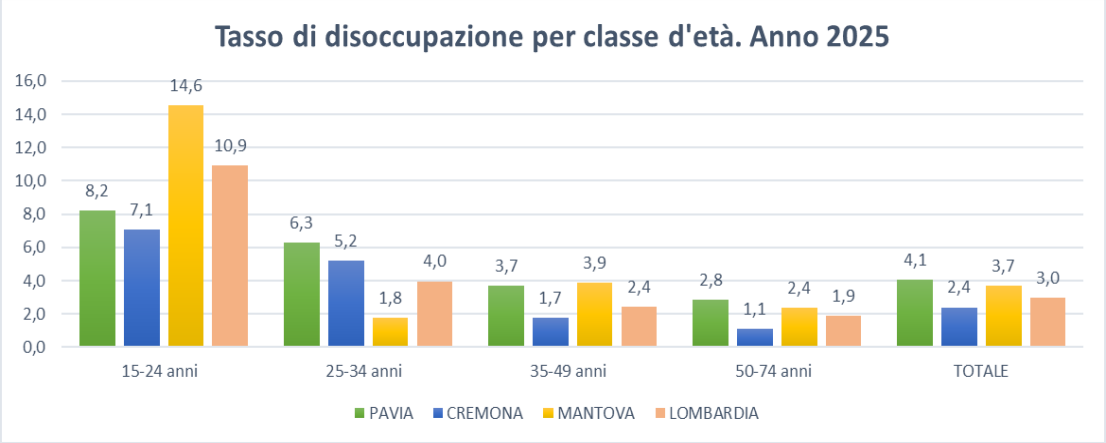






TASSO DI DISOCCUPAZIONE PER CLASSE D'ETÀ – ANNO 2025

Fonte: Elaborazione CCIAA CR-MN-PV su dati Istat



Note e definizioni

Il presente report, redatto dall'Ufficio Studi Statistica della Camera di Commercio di Cremona-Mantova-Pavia, si basa su dati di fonte ISTAT.

Forze di lavoro: insieme delle persone occupate e disoccupate.

Occupati: comprendono le persone tra 15 e 89 anni che nella settimana di riferimento:

- hanno svolto almeno un'ora di lavoro a fini di retribuzione o di profitto, compresi i coadiuvanti familiari non retribuiti;
- sono temporaneamente assenti dal lavoro perché in ferie, con orario flessibile (part time verticale, recupero ore, etc.), in malattia, in maternità/paternità obbligatoria, in formazione professionale retribuita dal datore di lavoro;
- sono in congedo parentale e ricevono e/o hanno diritto a un reddito o a prestazioni legate al lavoro, indipendentemente dalla durata dell'assenza;
- sono assenti in quanto lavoratori stagionali ma continuano a svolgere regolarmente mansioni e compiti necessari al proseguimento dell'attività (da tali mansioni e compiti va escluso l'adempimento di obblighi legali o amministrativi);
- sono temporaneamente assenti per altri motivi e la durata prevista dell'assenza è pari o inferiore a tre mesi.
- Le precedenti condizioni prescindono dalla sottoscrizione di un contratto di lavoro e gli occupati stimati attraverso l'indagine campionaria sulle Forze di lavoro comprendono pertanto anche forme di lavoro irregolare.

Disoccupati: persone non occupate tra i 15 e i 74 anni che:

- hanno effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive;
- oppure
- inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

Inattivi: persone che non fanno parte delle forze di lavoro, ovvero le persone non classificate come occupate o in cerca di occupazione (disoccupate).

Tasso di occupazione: rapporto percentuale tra gli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento.

Tasso di attività: rapporto tra le persone appartenenti alle forze di lavoro e la corrispondente popolazione di riferimento.

Tasso di inattività: rapporto percentuale tra gli inattivi e la corrispondente popolazione di riferimento.

Tasso di disoccupazione: rapporto percentuale tra i disoccupati e le corrispondenti forze di lavoro.

MANIFATTURIERO

La manifatturiera della Lombardia nel corso del 2025 ha evidenziato una traiettoria di progressivo rafforzamento, passando da una fase di sostanziale stabilità nei primi sei mesi a una ripresa dinamica e strutturata nella seconda metà dell'anno.

Nel Primo Trimestre 2025 la produzione industriale regionale registra un lieve calo tendenziale del -0,4%. Tutti gli altri indicatori si collocano tuttavia in territorio positivo: fatturato (+0,7%), ordini interni (+0,3%) con un eccezionale incremento degli ordini esteri (+31,0%). Per il secondo trimestre prevale un sentiment di generale ottimismo su tutti i fronti, tranne la domanda interna.

Nel Secondo Trimestre 2025 il settore manifatturiero lombardo rientra in territorio espansivo con una produzione al +0,6%, accompagnata dalla crescita di fatturato (+1,4%), ordini interni (+1,1%) ed esteri (+2,2%). Per il trimestre successivo gli imprenditori segnalano prudenza e incertezza su quasi tutti gli indicatori, salvo l'occupazione.

Nel Terzo Trimestre 2025 si consolida e accelera la ripresa con una crescita della produzione del +2,2%, fatturato del +4,4%, ordini interni del +2,5% ed export del +4,1%. Le aspettative indicano stabilità produttiva e prospettive occupazionali favorevoli.

L'anno 2025 si chiude con un'espansione della produzione del +2,3%, fatturato al +3,4%, ordini interni al +0,8% ed export al +3,2%. In ottica 2026 domina un clima di fiducia consolidato su produzione, fatturato, export e occupazione.

Il comparto artigiano regionale ha mostrato un andamento in costante risalita: dopo una contrazione iniziale nel primo trimestre (-0,3% la produzione, -0,2% gli ordini), ha registrato un +0,3% nel secondo, accelerando nel terzo3 (+1,6% produzione, +1,9% fatturato) e nel quarto (+2,2% produzione, +2,0% fatturato e +1,1% ordini totali).

SINTESI TRIMESTRALE - REGIONE LOMBARDIA (2025)

Fonte: Elaborazione CCIAA CR-MN-PV su dati Unioncamere Lombardia – licenza Creative Commons

Trimestre	Prod. Ind. (%)	Fatt. Ind. (%)	Ord. Est. (%)	Prod. Art. (%)	Fatt. Art. (%)
Q1 2025	-0,4%	+0,7%	+31,0%	-0,3%	+0,7%
Q2 2025	+0,6%	+1,4%	+2,2%	+0,3%	+0,4%
Q3 2025	+2,2%	+4,4%	+4,1%	+1,6%	+1,9%
Q4 2025	+2,3%	+3,4%	+3,2%	+2,2%	+2,0%
Media Annua 2025	**+1,2%**	**+2,5%**	**+10,1%**	**+0,95%**	**+1,25%**

A livello di comparti economici, il 2025 ha espresso andamenti differenziati:

- Alimentari, Carta-Stampa, Legno-Mobilio e Abbigliamento: Hanno registrato una crescita costante per quasi tutto l'anno.
- Meccanica, Pelli-Calzature e Gomma-Plastica: Hanno superato le difficoltà iniziali del primo trimestre, accelerando nel secondo semestre.
- Siderurgia e Chimica: Sono stati caratterizzati da un andamento più altalenante, giungendo a una fase di stabilizzazione nell'ultimo trimestre

Mettendo a confronto i tre territori dell'Ente camerale con la media regionale lombarda, si evidenzia come le province di Mantova, Cremona e Pavia abbiano fornito un contributo determinante al bilancio positivo della regione.

CONFRONTO PRODUZIONE INDUSTRIALE 2025: PROVINCE CR-MN-PV E LOMBARDIA

Fonte: Elaborazione CCIAA CR-MN-PV su dati Unioncamere Lombardia – licenza Creative Commons

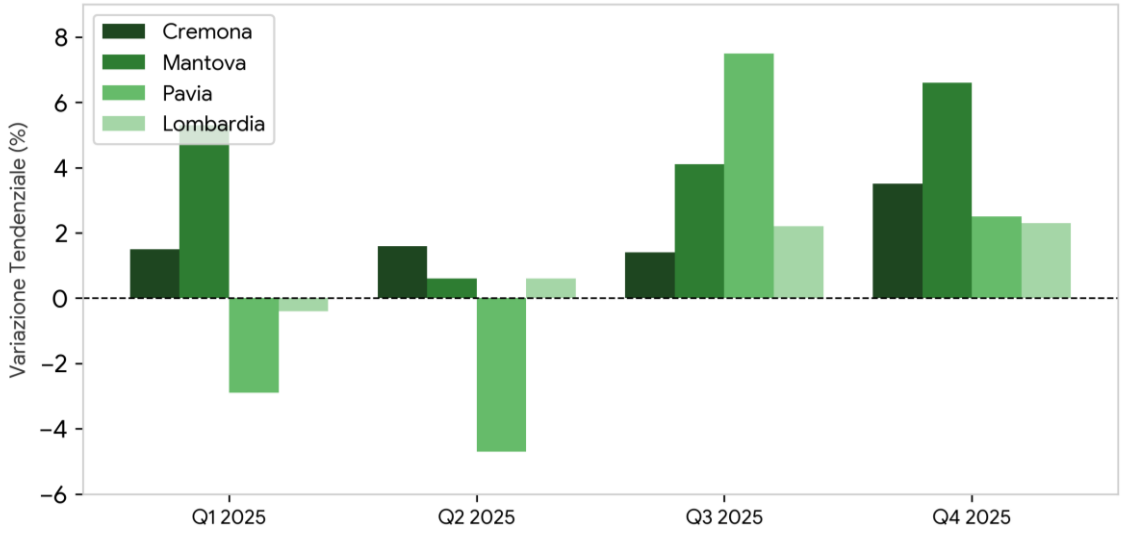


TABELLA SINTETICA COMPARATIVA ANNUALE 2025

Fonte: Elaborazione CCIAA CR-MN-PV su dati Unioncamere Lombardia – licenza Creative Commons

Territorio	Produzione Annua	Fatturato Anno	Ordini Interni	Ordini Esteri	Posiz. Media Reg.
Cremona	+2,0%	+2,1%	+3,8%	+2,7%	4,25° posto
Mantova	+4,1%	+3,7%	+2,2%	+4,3%	3,00° posto
Pavia	+0,6%	+0,6%	0,0%	+5,4%	6,50° posto
Lombardia (Benchmark)	**+1,2%**	**+2,5%**	**+1,2%**	**+10,1%**	-

CREMONA

Il settore manifatturiero cremonese ha mostrato una straordinaria continuità e tenuta per tutto l'anno 2025, beneficiando della solidità del tessuto industriale agroalimentare, meccanico e delle filiere connesse.

Nel primo Trimestre 2025, l'industria cresce del +1,5% (ordini esteri +4,7%, fatturato +2,8%, ordini interni +1,8%). L'artigianato registra +3,3% di produzione e +1,8% di fatturato.

Nel secondo trimestre 2025, Cremona sale al 4° posto nella classifica lombarda con produzione al +1,6%, spinta dagli ordini interni (+7,6%) e fatturato (+2,0%). L'artigianato segna +1,5% la produzione.

Nel terzo trimestre 2025, la Produzione industriale al +1,4% (9° posto regionale), sostenuta da un'impennata degli ordini esteri (+10,5%). L'artigianato segna +1,2% la produzione e +2,6% il fatturato.

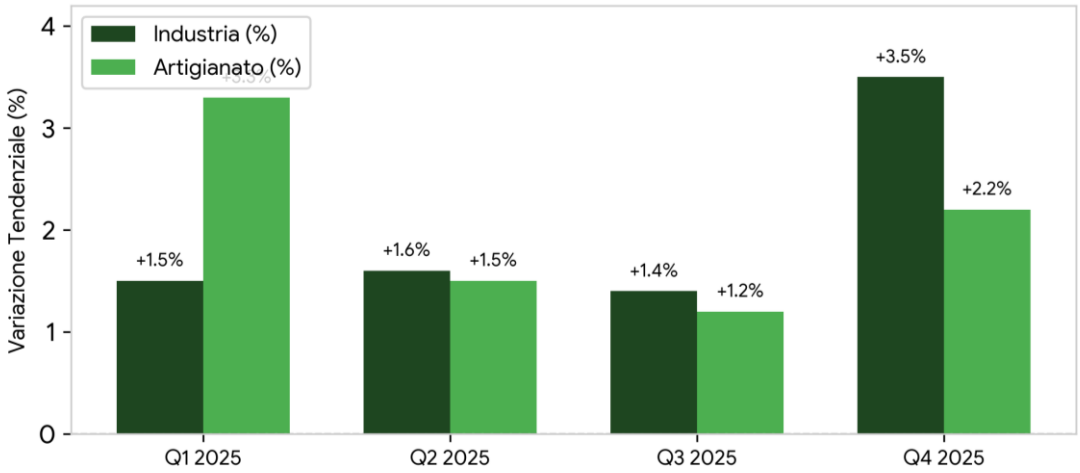
A fine 2025, l'industria accelera al +3,5% (4° posto regionale), con fatturato a +3,3%. L'artigianato chiude a +2,2% di produzione e +4,1% di fatturato. La media annua 2025 si attesta a: Produzione +2,0%, Fatturato +2,1%, Ordini Interni +3,8% ed Export +2,7%.

Nel 2025, il 61,1% delle imprese cremonesi ha effettuato investimenti (rispetto al 63,0% del 2024). L'incidenza degli investimenti sul fatturato sale al 6,7% (dal 6,1%). Il 59,3% prevede investimenti nel 2026.

- **Ripartizione Valore:** Macchinari ed Impianti (69,4%), Fabbricati (13,9%), Informatica (4,4%), Software (4,2%), Consulenza R&S (1,7%), Brevetti (0,7%).

CREMONA – PRODUZIONE TRIMESTRALE 2025

Fonte: Elaborazione CCIAA CR-MN-PV su dati Unioncamere Lombardia – licenza Creative Commons



MANTOVA

La provincia di Mantova si distingue per le performance più brillanti del territorio camerale, conquistando più volte la vetta delle classifiche congiunturali della Regione Lombardia.

nel primo Trimestre 2025, Mantova guida la Lombardia col 1° posto (+5,3% produzione, export +4,9%). L'artigianato mostra difficoltà (-2,2% produzione).

Nel secondo trimestre 2025, la produzione industriale a +0,6% (6° posto regionale, fatturato +2,7%). L'artigianato recupera con un +4,3% della produzione.

Nel terzo trimestre 2025, robusta ripresa della produzione al +4,1% (4° posto regionale) e boom del fatturato (+9,2%), con export a +6,5%. L'artigianato cresce del +2,0%.

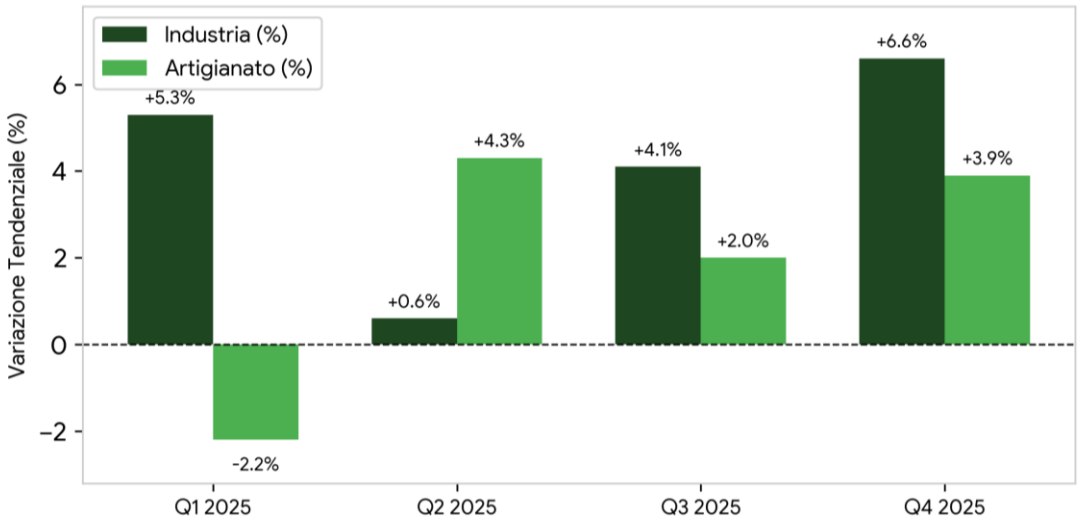
A fine 2025, Mantova svetta al 1° posto assoluto in Lombardia con un balzo della produzione del +6,6%. L'artigianato segna +3,9% la produzione e +4,8% il fatturato. La media annua 2025 vede la Produzione a +4,1%, Fatturato +3,7%, Export +4,3% e Domanda Interna +2,2%.

Il 58,9% delle imprese industriali mantovane ha realizzato investimenti nel 2025, con un'incidenza sul fatturato del 4,9%. Il 57,1% delle aziende prevede di investire nel 2026.

- **Ripartizione Valore:** Macchinari ed Impianti (69,7%), Fabbricati (9,6%), Informatica (4,8%), Software (4,0%), Brevetti (1,7%), Consulenza R&S (0,6%).

MANTOVA – PRODUZIONE TRIMESTRALE 2025

Fonte: Elaborazione CCIAA CR-MN-PV su dati Unioncamere Lombardia – licenza Creative Commons



PAVIA

La provincia di Pavia ha vissuto un anno di forte riscatto congiunturale: dopo un avvio di 2025 condizionato da flessioni produttive, ha fatto registrare un'accelerazione straordinaria nella seconda parte dell'anno.

nel primo Trimestre 2025, l'industria soffre una contrazione della produzione (-2,9%), bilanciata unicamente dall'export (+2,3%). L'artigianato cede il -2,6% nella produzione.

Nel secondo trimestre 2025, la produzione industriale a -4,7% (penultimo posto regionale), ma ordini esteri ancora positivi (+1,5%). L'artigianato risale al +3,4%.

Nel terzo trimestre 2025, Pavia compie un eccezionale exploit balzando al 2° posto nella classifica lombarda con un incremento della produzione del +7,5% (fatturato +4,7%, export +4,3%). L'artigianato sale del +5,0%.

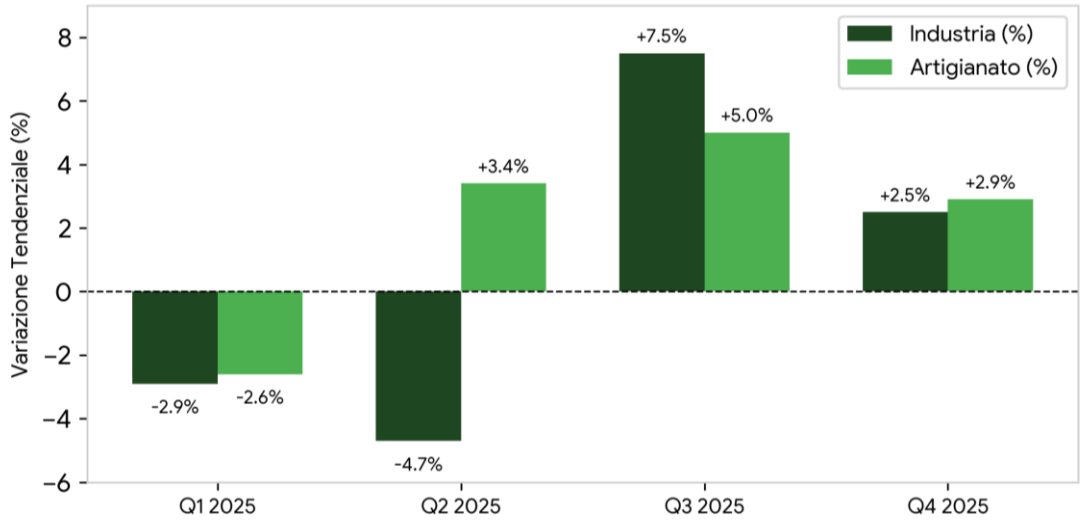
A fine 2025, l'industria consolida la crescita (+2,5% produzione, 7° posto) spinta da un'impennata dell'export (+13,2%) e fatturato (+5,9%). L'artigianato chiude con +2,9% la produzione. La media annua 2025 chiude in positivo: Produzione +0,6%, Fatturato +0,6%, Export +5,4%.

Nel 2025, il 57,8% delle imprese industriali pavesi ha compiuto investimenti, con un'incidenza sul fatturato del 5,9%. Il 55,0% delle aziende prevede investimenti per il 2026.

- Ripartizione Valore: Macchinari ed Impianti (60,5%), Fabbricati (17,0% - quota più alta fra i territori), Informatica (8,8%), Software (2,6%), Consulenza R&S (2.5%), Brevetti (0,1%).

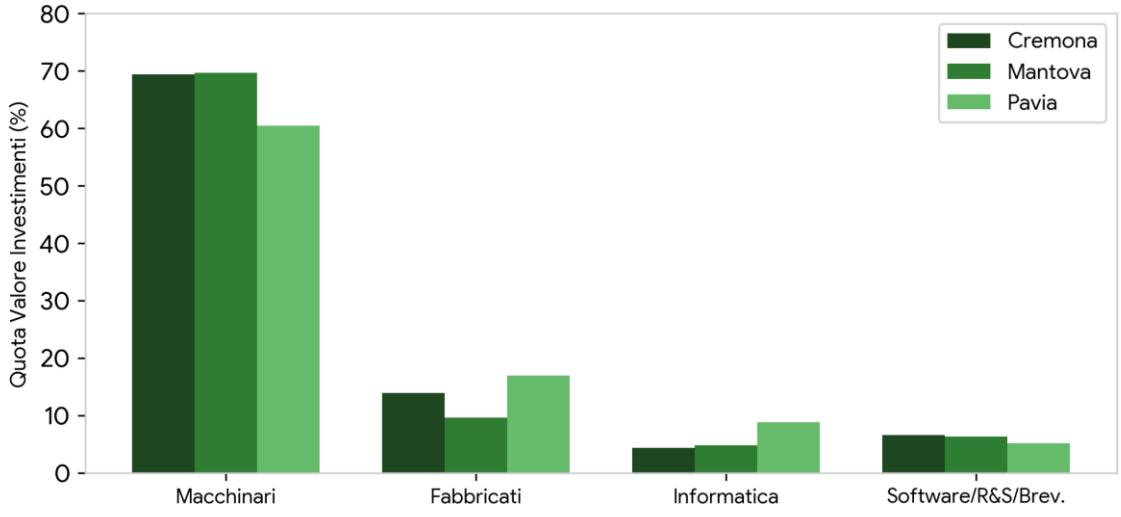
PAVIA – PRODUZIONE TRIMESTRALE 2025

Fonte: Elaborazione CCIAA CR-MN-PV su dati Unioncamere Lombardia – licenza Creative Commons



Ripartizione degli Investimenti

Tutte le province dell'Ente camerale hanno concentrato gli investimenti produttivi sull'ammodernamento tecnologico dei macchinari e sulla transizione digitale/energetica.

RIPARTIZIONE DEGLI INVESTIMENTI INDUSTRIALI 2025 PER PROVINCIA

Fonte: Elaborazione CCIAA CR-MN-PV su dati Unioncamere Lombardia – licenza Creative Commons